EDIZIONE DEL LUNEDI' **EDIZIONE DEL LUNEDI'**

TORINO
Anno 91 Num. 147
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

STAMPA SERA

LUNEDI'
MARTEDI'
22-23 Giugno 1959
L. 30 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Tommaso 25, tel. [illegible] - Prezzi per mm. di alt. in una col.: [illegible] - ABBONAMENTI (c/c post. n. 2/1390): ITALIA: anno L. 7500, sem. L. 3900, trim. L. 2050 - ESTERO [illegible] - Copia arretrata: prezzo doppio.

HERTER A WASHINGTON:

"Il vero desiderio russo è di assorbire Berlino,,

Il segretario di Stato afferma che alla ripresa della conferenza gli alleati saranno "risoluti a non deflettere in fatto di diritti e di principi,, - Ampio rapporto ad Eisenhower

Nostro servizio particolare

Washington, lunedì mattina.

Il segretario di Stato, Christian Herter, è giunto ieri a Washington in aereo, reduce dalla conferenza di Ginevra.

Al suo arrivo, il segretario di stato ha letto dinanzi ai microfoni dei radiocronisti la seguente dichiarazione, già preparata: «Ritorno dalla conferenza dei ministri degli Esteri, ora aggiornata, con il rammarico che non sia stato possibile raggiungere alcun accordo con l'Urss, malgrado gli incessanti sforzi compiuti dai ministri degli Esteri occidentali.

«Le potenze occidentali hanno formulato proposte ad ampio respiro in merito alla riunificazione della Germania ed alla sicurezza europea ed hanno presentato ragionevoli offerte per favorire il raggiungimento di un accordo provvisorio per Berlino-Ovest, in attesa della riunificazione tedesca.

«L'Urss ha, però, chiaramente dimostrato che il suo vero desiderio è di assorbire Berlino-Ovest nella Germania orientale e di mantenere la Germania divisa, fino a quando la stessa Germania possa essere portata a fare parte della sfera di influenza sovietica.

«Nel corso di tutti i colloqui, i miei colleghi occidentali ed io abbiamo tenuto presente, in primo luogo, la libertà dei più che due milioni di abitanti di Berlino-Ovest. Noi eravamo decisi, e rimaniamo decisi, a non concludere con l'Unione Sovietica alcun accordo il quale possa minare le basi di questa libertà.

«Quando la conferenza riprenderà — ha soggiunto Herter — i ministri degli Esteri occidentali saranno pronti, come prima, a negoziare in buona fede, ma saranno altresì risoluti, non meno di prima, a non deflettere in fatto di diritti e di principi. La salda unità dimostrata dagli Occidentali a Ginevra ha rappresentato un aspetto importante della conferenza. Essa mi dà la fiducia che noi possiamo continuare a guardare verso i problemi futuri con pazienza e fermezza».

Herter non ha voluto fare ulteriori dichiarazioni, dopo la lettura del testo già preparato; ha aggiunto soltanto che potrebbe pronunciare, durante la prossima settimana, un discorso alla radio sulla conferenza di Ginevra e sulla politica estera degli Stati Uniti.

Erano ad attendere lo statista numerose personalità: funzionari del Dipartimento di Stato, parlamentari, membri del corpo diplomatico. Herter era sorridente quando è uscito dalla cabina dell'aereo e ha disceso senza apparente difficoltà la scaletta, malgrado i disturbi artritici di cui è affetto.

Tra i diplomatici convenuti all'aeroporto per salutare Herter erano gli ambasciatori della Gran Bretagna, della Francia e della Germania occidentale.

Nella stessa serata di ieri il segretario di stato si è recato alla Casa Bianca, per fare un circostanziato rapporto ad Eisenhower sulla conferenza ginevrina. Il Presidente aveva anticipato appositamente il suo ritorno nella capitale dalla propria fattoria di Gettysburg, in Pennsylvania, dove aveva trascorso come di consueto il «week-end».

Da Colorado Springs si apprende intanto che il vice-presidente Nixon parlando ad un congresso di editori ha dichiarato che a suo avviso il presidente Eisenhower non parteciperà a una conferenza al vertice se l'Urss manterrà il suo ultimatum su Berlino».

Egli ha aggiunto: «Da tutte le informazioni in mio possesso e dalle conversazioni avute con i dirigenti di varie nazioni, ho tratto la certezza che i sovietici non vogliono la guerra.

«Essi vogliono assicurarsi la dominazione mondiale con altri mezzi e in questo hanno realizzato notevoli successi. Il grave pericolo è che scoppi un conflitto a causa di un errore di calcolo o di un incidente che susciti una reazione».

Il fermo atteggiamento americano in politica estera è massimamente approvato dalla stampa. Il *New York Times* afferma nella sua edizione di ieri che gli Stati Uniti non possono «tradire» la popolazione di Berlino ovest, «oasi di prosperità e di civiltà nel deserto della Germania orientale».

Il giornale afferma che cedere alle richieste di Kruscev, che vuol fare di questa parte dell'ex capitale tedesca una «città libera», significherebbe appunto tradire Berlino ovest: «Se Kruscev insisterà ancora su questo punto quando, fra tre settimane, verrà ripresa la conferenza di Ginevra, non vi potranno essere progressi, né prospettive di una conferenza al vertice che possa apportare solide speranze di pace».

a. r.

L'ottimismo di Gromyko sui prossimi negoziati

Alla partenza da Ginevra ribadisce la sua tesi secondo la quale le proposte sovietiche costituirebbero una "buona base,, per un accordo - Radio Mosca afferma che i lavori dei quattro ministri degli Esteri hanno avuto un "significato positivo,,

Poco prima della partenza da Ginevra, il ministro degli Esteri sovietico conversa con alcuni amici all'aeroporto. In primo piano un soldato svizzero con elmetto (Telefoto)

Ginevra, lunedì mattina.

Il ministro degli Esteri sovietico Andrei Gromyko è partito ieri in aereo da Ginevra, a bordo di un apparecchio a turbo-elica «Ilyushin-18», accompagnato dal vice ministro degli Esteri Zorin e da numerosi componenti la sua delegazione.

L'apparecchio ha decollato dall'aeroporto ginevrino di Cointrin alle 14,15.

Prima di salire a bordo del quadrimotore Gromyko ha dichiarato ai giornalisti: «La conferenza dei ministri degli Esteri è brevemente sospesa fino al 13 luglio. Alla vigilia di questa interruzione noi abbiamo presentato proposte le quali, ne siamo profondamente convinti, costituiscono una buona base per un accordo.

«Vorremmo sperare che i governi delle potenze occidentali esamineranno queste proposte in uno spirito obiettivo e non susciteranno ostacoli lungo la via di un accordo».

Dopo aver espresso la sua gratitudine al governo ed al popolo elvetici, come pure alle autorità e alla popolazione ginevrine, per la loro ospitalità, il ministro ha concluso dicendo: «Arrivederci fino alla nostra prossima riunione».

Va rilevato un tono ottimistico anche nel primo commento di radio Mosca sull'aggiornamento della conferenza di Ginevra. L'emittente ha detto che i lavori dei quattro ministri degli esteri hanno avuto «un significato positivo» e che «potrebbero condurre a decisioni costruttive e reciprocamente accettabili».

Radio Mosca ha soggiunto che non vi è ragione di essere pessimisti poiché, malgrado le divergenze di opinione palesatesi, la conferenza ha reso possibile una migliore comprensione delle posizioni delle due parti ed ha permesso di ravvicinare i differenti punti di vista.

«Quando i ministri si riuniranno a Ginevra — ha concluso l'emittente — spetterà alle potenze occidentali mostrare la loro buona volontà e fare in modo che i negoziati siano portati a termine con successo».

Insieme a questo commento in lingua inglese, radio Mosca ha diffuso nelle sue trasmissioni in russo un commento analogo in cui si afferma che «le tesi delle due parti si sono ravvicinate e questa è una constatazione incoraggiante».

Il ministro degli Esteri francese Couve De Murville è partito per Parigi ieri mattina in aereo, insieme a una ventina di collaboratori.

Il ministro della Germania occidentale Von Brentano, ha lasciato invece Ginevra ieri pomeriggio in automobile diretto a Basilea dove è salito in treno per raggiungere stamane Bonn. Il suo diretto «antagonista» Lothar Bolz, rappresentante della Repubblica Democratica di Pankow aveva lasciato la città del Lemano in treno fin da sabato sera per raggiungere Berlino Est: alla stazione si era recato a salutarlo Gromyko.

TERRIFICANTE SCIAGURA NELLA NOTTE IN VIA VENETO

Incendio a Roma nell'«Hôtel Ambasciatori»: quattro donne si buttano dal quinto piano

Erano bloccate in camera da una cortina di fuoco - Per alcuni istanti una di esse (appartenenti tutte al personale di servizio) è rimasta penzolante dal cornicione, poi si è abbandonata nel vuoto: tre sono morte subito, l'altra è in fin di vita - Come si è sviluppata la tragedia: le fiamme, sprigionatesi nella cabina di un montacarichi, si sono fulmineamente propagate alla parte superiore dell'edificio, precludendo ogni scampo - Tardivo l'allarme ai vigili, grande panico tra i clienti del lussuoso albergo: questi ultimi, ancora in abiti succinti, si sono precipitati nella "hall,, e nelle strade adiacenti

Scale dei vigili del fuoco contro i piani superiori dell'albergo «Ambasciatori» ove si è sviluppato il furioso incendio che ha provocato indescrivibili scene di panico fra i clienti (Tel.)

Le frecce indicano le ammaccature dell'auto sulla quale è precipitata una delle donne, la cinquantunenne Clarice Achilli, che si trova ora ricoverata all'ospedale e forse si salverà (Tel.)

Nostro servizio particolare

Roma, lunedì mattina.

Una terrificante sciagura è accaduta a Roma ieri mattina all'alba. Tre donne sono morte ed una è in fin di vita in seguito ad un furioso incendio sviluppatosi nell'hôtel Ambasciatori, uno dei più celebri alberghi della capitale che sorge in via Veneto proprio di fronte all'ambasciata degli Stati Uniti.

Le vittime, che appartengono tutte al personale di servizio, si sono lanciate dal quinto piano dell'edificio con i vestiti già in fiamme, incalzate da una cortina di fuoco e di fumo che invadeva le loro camerette.

La scena spaventosa si è svolta nel volgere di pochi minuti dinanzi agli occhi d'una piccola folla che già si era riunita sotto le finestre del palazzo. Nell'albergo intanto avvenivano indescrivibili scene di panico ed i clienti, svegliati di soprassalto, scendevano precipitosamente le scale per raggiungere la hall: molti di essi sono comparsi in strada con abiti succinti stringendo una borsa o i pochi indumenti raccolti nel buio, quasi per istinto, prima della fuga.

Il sinistro ha avuto conseguenze così tragiche perché l'allarme ai vigili del fuoco è stato dato tardivamente: quando sono giunti sul posto con mezzi adeguati, i vigili hanno avuto in breve ragione delle fiamme ed i danni nel complesso si possono considerare lievi essendo valutati soltanto in cinque milioni.

Una spaventosa fatalità ha voluto che le quattro donne buttatesi dal quinto piano siano rimaste prigioniere in un piccolo settore dell'edificio rimasto come bloccato dal subitaneo propagarsi delle fiamme.

La sciagura va così ricostruita. Alle ore 3,40 un inserviente del turno di notte si accorge che dal motore d'un montacarichi corrispondente alla scala di servizio si sprigionano alcune fiamme, forse originate da un corto circuito. Egli ritiene di poter far fronte al pericolo con l'uso di un normale estintore e non dà l'allarme: le fiamme invece si propagano rapidamente lungo l'intelaiatura dell'impianto sino a raggiungere, al quinto piano, la cabina ferma dello stesso montacarichi che in pochi minuti diventa un braciere ardente.

Proprio di fronte a questa cabina si aprono le porte di due camerette dove dormono quattro dipendenti dell'hôtel: Gregorina Bombardelli di 33 anni da Breno in provincia di Trento, Fernanda Benini di 41 anni da Teano pure in provincia di Trento, entrambe cameriere; Clarice Achilli di 51 anno e Ida Amadei in Zannoni di 55 anni da Marino, guardarobiere.

Nel sonno esse avvertono d'un tratto che l'atmosfera si fa acre, irrespirabile. Si svegliano di soprassalto e naturalmente balzano subito dal letto per spalancare le porte. Inconsciamente fanno precipitare la tragedia poiché le finestre delle due camere sono aperte e si forma in tal modo come una canna di tiraggio attraverso la quale le fiamme che stanno distruggendo la cabina dell'ascensore si precipitano irresistibili.

A questo punto nella strada, e precisamente in via Liguria 123, dove si affaccia quest'ala secondaria dell'hôtel (che ha il suo ingresso principale in via Veneto), si era già raccolta una piccola folla di nottambuli usciti in quel momento dai dancings della zona. Vi sono anche alcuni agenti.

Tutti hanno scorto un po' di fumo e il bagliore d'una fiammata: parlano concitatamente e stanno per accorrere ad un telefono per chiamare i vigili quando compare ai loro occhi una visione spaventosa.

Da una finestra del quinto piano si affaccia una donna: è Gregorina Bombardelli. La sua camicia da notte è avvolta dalle fiamme, essa è pazza di terrore. Lancia un grido e contemporaneamente fa un balzo avanti. Prima che qualcuna delle persone sottostanti possa muovere un passo, il suo corpo con un tonfo sordo si abbatte sul marciapiedi in una pozza di sangue.

Una scena allucinante. Ma i testimoni dell'orrenda accaduto non hanno tempo di riaversi che lassù al quinto piano compaiono altre tre donne. Alle loro spalle le fiamme guizzano ora vicine, altide, serpeggianti. Le sventurate gridano e gridano quelli di sotto. Tutti invocano aiuto, ma non vi è aiuto possibile: la morte incalza orrenda, la barriera di fuoco si avvicina.

Ecco che un'altra donna — la Amadei — compie anch'essa il terribile balzo e si schianta al suolo.

Un'altra, Fernanda Benini, accasciata urlando e piangendo il davanzale: resta sospesa per un istante a fissare il vuoto e la folla; poi [illegible] la cerca quasi di scendere afferrandosi a qualcosa, senza accorgersi nemmeno che accanto alla finestra vi è una grondaia. Essa si aggrappa al cornicione e si lascia penzolare per uno, due secondi, poi la sua presa non resiste, le sue mani si allentano ed anche il suo corpo, nel biancore della camicia sollevata dall'aria, va ad abbattersi sul marciapiedi sfiorando la folla atterrita.

Ultima a lanciarsi nel vuoto è la cinquantunenne Clarice Achilli, la sola che è ancora in vita. Essa ha conservato come un barlume di lucidità: prima butta dalla finestra una borsetta (la borsetta dei suoi sudati risparmi) poi si sofferma a guardare, sembra quasi che cerchi un luogo dove riparare. Ma tutto è vano: il fumo vorticoso ormai l'avvolge ed anch'essa compie il balzo.

Il suo corpo prima di finire a terra va a rimbalzare sulla capote d'una macchina ferma, una vettura Opel azzurra appartenente ad un medico napoletano. L'urto è tanto forte che la lamiera resta profondamente ammaccata, ma questa circostanza fa sì che la Achilli venga raccolta in vita e che all'ospedale, dove poi è trasportata in gravi condizioni, i sanitari possano ancora sottoporla ad un intervento chirurgico: essi ora non escludono che possa salvarsi.

Nulla da fare per le altre tre donne. La Bombardelli è morta sul colpo; sono decedute invece durante il trasporto in Policlinico la Benini e la Amadei. Particolarmente pietoso il caso di quest'ultima: è risultato che la sventurata, separata dal marito e madre di due figli al cui sostentamento provvedeva con il suo lavoro, solo da otto giorni aveva chiesto ed ottenuto di poter dormire in albergo.

Il rapido succedersi di questi terrificanti episodi ha logicamente destato panico ed angoscia nei testimoni.

Uno di essi, l'agente Nazzareno Ferretti, nel tentativo di accorrere per prestare aiuto a quanti si trovavano in quell'ala dell'albergo, dopo avere invano tentato di forzare la porta corrispondente al numero 13 di via Liguria, ha sparato contro la serratura tutti i colpi della sua rivoltella.

L'eco di questi spari è stato il primo allarme per i centocinquantacinque clienti dell'albergo, in massima parte stranieri. Essi si sono svegliati di soprassalto mentre già sopraggiungevano i vigili del fuoco, finalmente chiamati con una telefonata registrata in caserma solo alle 4,5, cioè venticinque minuti dopo il primo manifestarsi dell'incendio.

L'ululato delle sirene ha indirettamente accresciuto lo spavento e il trambusto in tutto l'albergo.

Invano il direttore Michele Barbaro cercava di stabilire ordine. Molte persone sono state travolte nella fuga precipitosa, altre sono rimaste come prigioniere in taluni ambienti piombati nel buio e si sono date ad invocare aiuto disperatamente.

Dopo una decina di minuti la maggior parte dei clienti, chi in pigiama, chi in vestaglia, chi in abbigliamenti ancora più succinti (una signora era in costume da bagno) si sono raggruppati nella «hall». Altri sono accorsi sino nella strada portando una borsa od una valigetta.

Alla prima autopompa dei vigili giunta senza una scala adeguata a causa dell'inesatta segnalazione sull'entità del sinistro, si sono aggiunti poco dopo altri nove mezzi muniti di nebulizzatori. Con un carro scala si sgomberava poi rapidamente degli occupanti un piano dell'edificio, mentre una squadra di vigili, penetrata nell'ala di via Liguria 13, non incontrava serie difficoltà a domare completamente le fiamme. L'opera di spegnimento aveva termine alle 5,15.

(Continua in 3ª pagina)

Alcuni passanti corrono in aiuto di due delle donne stramazzate al suolo dopo il pauroso salto nel vuoto da venti metri di altezza. Le due giovani moriranno poco dopo (Telefoto)

Due compagni sorreggono un vigile del fuoco semi-asfissiato. A terra una delle vittime (Tel.)

DOMANI L'ARRIVO DEL PRESIDENTE FRANCESE

Una grande parata militare in onore di De Gaulle a Milano

Assieme a Giovanni Gronchi, che sarà ad attenderlo alla Malpensa, il generale renderà omaggio, a Magenta, ai Caduti del '59 - Più tardi, nella capitale lombarda assisterà ad una imponente sfilata, cui parteciperanno reparti italiani e francesi - In testa ai reparti le gloriose bandiere del Risorgimento

Dal nostro corrispondente

Milano, lunedì mattina.

Il presidente della Repubblica francese, generale Carlo De Gaulle, e il presidente della Repubblica Italiana, on. Giovanni Gronchi, si incontrano domani a Milano per presenziare alle solenni celebrazioni del centenario del 1859.

Alle 8,30 di martedì mattina giungeranno alla stazione di Busto Arsizio, in forma privata, il presidente Gronchi e donna Carla, partiti da Roma la sera prima sul treno presidenziale. Saliranno sull'automobile che, preceduta da uno squadrone di corazzieri motociclisti, entrerà nel recinto della Malpensa alle 8,50. Qui il Presidente attenderà l'arrivo del generale De Gaulle.

Dal velivolo proveniente da Parigi scenderanno il generale De Gaulle, in divisa, la moglie Yvonne, il ministro degli Esteri Couve de Murville, il ministro delle Forze Armate Guillaumat, e altri funzionari della presidenza e del Quai d'Orsay. Per salutare l'illustre ospite un obice, situato all'estremità del campo, sparerà una salva di 101 colpi. Alle 9,20 il corteo delle macchine con a bordo i due Presidenti e tutte le autorità, lascerà la Malpensa e si dirigerà verso Magenta.

Alle 10 il corteo presidenziale, giunto a Magenta, verrà accolto dal prefetto di Milano, Vicari, e dal sindaco di Magenta, Panigati. Durante una sosta al monumento di Mac Mahon soldati italiani e francesi deporranno corone. All'ossario dei Caduti del '59 il cardinale Montini celebrerà una Messa al Campo, seguita da una breve omelia. Una compagnia di Bersaglieri renderà gli onori ai due presidenti, che alle 10,50 lasceranno Magenta diretti a Milano.

All'ingresso della città saranno accolti da migliaia di operai in tuta che recheranno il saluto della metropoli operosa. Alle 11,30 il corteo giungerà in piazza Firenze, dove il sindaco Ferrari rivolgerà il saluto della città. Quindi l'autovettura presidenziale, scortata da corazzieri a cavallo, percorrerà corso Sempione, dove saranno schierate le truppe.

Al termine di una rapida rassegna, Gronchi e De Gaulle con alti funzionari del seguito prenderanno posto nella tribuna d'onore. A mezzogiorno avrà inizio la parte più bella e coreografica della giornata: la grande parata militare. Il cielo sarà solcato da formazioni di aviogetti della V Aerea Brigata e da aerei leggeri tipo «Piper» che riempiranno l'aria del rombo dei loro motori.

Lo schieramento dei reparti avverrà in due settori: nel primo vi saranno reparti a piedi e a cavallo, con bandiere del 1859, agli ordini del generale Vianello: nel secondo settore saranno presenti due scaglioni agli ordini dei generali Palombarini e Rocchi, con reparti motorizzati e corazzati. La grande parata sarà aperta dalla fanfara della Legione Territoriale di Milano. Passeranno quindi le bandiere dei reggimenti italiani e francesi che parteciparono alla campagna del 1859.

Quindi passerà davanti alla tribuna il battaglione che rappresenta la Francia, formato da una compagnia del 13° Reggimento Cacciatori delle Alpi, una compagnia del 15° Cacciatore delle Alpi e una di fucilieri della Marina.

e. h.

CRONACA CITTADINA

Nubi e pioggia aprono l'estate

Si annunciano altri temporali - Il termometro a 16 gradi

L'estate è già cominciata: quella «meteorologica» il 1° giugno, quella astronomica stamane alle 4,50 in coincidenza con il solstizio; ma le condizioni del tempo non sono ancora quelle solite della stagione estiva: tutti i giorni il cielo ha continuato a mandar giù rovesci d'acqua, ed anche ieri ad un violento temporale ha fatto seguito per tutta la giornata la minaccia di altra pioggia.

La situazione è preoccupante soprattutto per coloro che si apprestano ad andare in vacanza al mare o ai monti. Per una settimana ancora, dicono i meteorologi in base ai rilievi fatti su tutta l'Europa, il tempo continuerà ad essere instabile con tendenza a peggiorare; anche la temperatura dovrebbe abbassarsi. Previsioni a più lunga scadenza sono poco attendibili, comunque — anche se vanno prese con riserva — sono più confortanti. Il mese di luglio e quello di agosto saranno in prevalenza belli; il tempo dovrebbe essere nel complesso abbastanza buono, non eccessivamente soffocante perché intervallato da leggere perturbazioni.

TEMPERATURA DI IERI

MASSIMA +21
MINIMA +16,1

Il Bollettino meteorologico segnala inoltre: temperat. media + 19,3; pressione 746,6; umidità 59 %; pioggia mm. 14. Previsioni: tempo nuvoloso con pioggia. Temp. a Casello: mass. +21,1; min. +15,4; media +19,3.

Durante una retromarcia sulla piazza di Grugliasco

Il filobus abbatte un balcone che seppellisce un passeggero

L'uomo era in attesa al capolinea - Liberato dalle pietre e dalle macerie che lo soffocano: quasi incolume - Altri incidenti - Un morto nello scontro di due auto a Perosa - Una macchina di gitanti precipita da una scarpata presso Savona: quattro feriti

Un filobus in manovra sulla piazza di Grugliasco ha urtato e letteralmente staccato il balcone di una casa: le lastre di pietra sono cadute addosso a un passante che però è rimasto ferito soltanto in modo lieve. L'incidente è avvenuto verso le 12,30 di ieri in piazza Sessantasei Martiri, dove è il capolinea della filovia per Torino. Il veicolo, guidato dall'autista Mario Pellettati (un ex vigile del fuoco, considerato uno dei migliori della società) aveva iniziato la retromarcia per mettersi in posizione di partenza.

Per cause che appaiono ancora inspiegabili il veicolo, anziché proseguire a filo del marciapiede sbandò andando a strisciare contro il muro di una casa, schiantando il balcone dell'alloggio di Emilio Zanin. Le due mensole in pietra si spezzarono di netto e crollarono, assieme alle lastre, anch'esse spaccate in due parti, ed a tutti i vasi di fiori che lo Zanin vi aveva collocati.

Pietre e calcinacci furono proiettati un paio di metri più in là, piombando su di un giovane che sostava sul marciapiede in attesa del filobus, Danco Puggelli, di 28 anni, da Firenze, domiciliato in un albergo di via Porta Palatina, rappresentante di un prodotto callifugo.

I primi accorsi lo trovarono con il collo compresso fra le due grosse mensole, il resto della persona quasi sepolto dalle lastre e dai vasi di fiori. Tutti pensavano che fosse rimasto ucciso o gravemente ferito. Invece il Puggelli, portato al Maria Vittoria, si è ripreso ed è stato giudicato guaribile in 20 giorni: aveva riportato contusioni su tutto il corpo, soprattutto alla colonna lombare.

— La giornata domenicale è stata funestata, come al solito, da una serie di incidenti stradali di cui alcuni impressionanti. Sulla statale del Sestriere, a poca distanza da Perosa Argentina, due automobili si sono scontrate frontalmente ed uno dei guidatori, in seguito alle ferite gravissime, è morto.

L'incidente è accaduto alle 17,30. Un'Alfa Romeo «1900», guidata dal suo proprietario signor Secondo Fiora abitante a Torino in via Cibrario 14, stava dirigendosi verso la nostra città quando si trovava, all'improvviso, la strada sbarrata da un'altra auto — una 1100/103 — che proveniva da direzione opposta: la macchina piombava contro l'Alfa e per poco, data la violenza dell'urto, non la scaraventava giù dalla scarpata.

Alcune persone che avevano assistito al drammatico episodio accorrevano presso le auto — assai danneggiate — per soccorrerne gli occupanti. Il più grave appariva il guidatore della «1100»: si apriva la porta della macchina ma, prima che qualcuno riuscisse ad afferrarlo, lo sventurato scivolava fuori e si abbatteva sull'asfalto: moriva pochi istanti dopo. Degli altri tre passeggeri due venivano presi a bordo da automobilisti di passaggio e portati all'ospedale di Pinerolo dove entrambi — Franco Baruzs di 36 anni e Franco Postto, di 19 anni, abitanti a Roderetto — erano ricoverati in gravi condizioni. Il quarto — Elvio Baral — se l'era cavata con contusioni di scarso rilievo. Da essi si è saputo che il guidatore rimasto ucciso si chiamava Oreste Giovanni Breuss, di 35 anni, e abitava a Roderetto. Sembra che a causa di un malore avesse perso la padronanza della guida.

Sull'Alfa con il Fiora erano la sua signora ed i figli, un bimbo di 6 anni ed una bambina di 3. Soltanto la signora ha riportato qualche ferita non grave; tutti gli altri per fortuna loro sono usciti con molto spavento dall'incidente ma completamente illesi.

— Cinque torinesi che si recavano in gita in Riviera sono stati protagonisti di un impressionante incidente: la loro macchina, mentre percorreva il tratto di strada che da Cadibona conduce a Savona, presso il ponte della ferrovia, usciva dalla carreggiata e precipitava giù dalla scarpata alta una ventina di metri. Al pauroso volo assistevano con raccapriccio gli occupanti di altre vetture di passaggio.

Subito essi fermavano, scendevano giù dalla scarpata e prestavano i primi soccorsi ai feriti. Portati d'urgenza all'ospedale di Savona quattro di essi venivano ricoverati. Gli infortunati sono Giulio Zanetta di 44 anni (il quale guidava l'auto), sua moglie Maria ed il figlio Arildaro di 10 anni abitanti in via Borgaro 31; Andrea Massera di 30 anni, nipote dello Zanetta, e sua moglie Rosa abitanti in via Tripoli 184.

Lo Zanetta — a cui sono state riscontrate la sospetta frattura di alcune costole e parecchie ferite — è stato dichiarato guaribile in un mese; per sua moglie — che aveva un forte trauma cranico e fuoriuscita di sangue dalle orecchie — la prognosi è stata più grave: 40 giorni; il figlio è stato giudicato guaribile in una quindicina di giorni; il Massera in 20 e sua moglie in una settimana. Sulle cause dell'incidente nulla ancora di preciso è stato accertato: sembra che lo Zanetta abbia perso il controllo dell'auto mentre stava per imboccare una curva pericolosa.

Croce Rossa — Si è iniziata la «Settimana nazionale della C.R.I.» per la raccolta di offerte a beneficio delle attività di assistenza. Centri dimostrativi di soccorso sono stati eretti a Porta Nuova e in piazza San Carlo.

Si è concluso il congresso dei partigiani dell'Anpi

I discorsi di Villabruna, Antonicelli, Amendola e Lussu - Il saluto del delegato sovietico - La mozione finale

Il congresso nazionale dei partigiani dell'Anpi si è concluso ieri mattina al Carignano. Il teatro era gremito di uomini della Resistenza. Ai circa 500 tra delegati e invitati si erano aggiunti folti gruppi di ex partigiani affluiti dal Piemonte, Liguria, Lombardia, Emilia e Veneto. Da Marzabotto un gruppo di superstiti della strage compiuta dai nazisti nel piccolo comune del Bolognese — furono 1830 le vittime dell'eccidio — ha recato un messaggio in cui si auspica la riunificazione di tutte le forze antifasciste.

Riunificazione e collaborazione fra gli uomini della Resistenza, superando divergenze politiche e barriere ideologiche: è stato questo il motivo conduttore del congresso. Nell'ultima giornata a discorsi ispirati a concordia si sono alternati interventi aspramente polemici, che toccavano temi di politica interna e internazionale. L'on. Villabruna, all'inizio della seduta, ha portato al congresso l'adesione del partito radicale. «Questo congresso — ha detto fra l'altro il parlamentare torinese — conferma che lo spirito partigiano non è spento. Anzi, che i partigiani sono più che mai decisi a continuare la lotta sul piano della legalità. Una nuova unione vi attende, partigiani d'Italia. Siete chiamati ad impedire che risorgano le larve del passato, a condurre una nuova campagna contro avversari che non si chiamano più nazismo o fascismo, ma da essi non differiscono nello spirito e negli scopi».

Anche il prof. Antonicelli, che fu presidente del Cln piemontese, si è richiamato agli ideali unitari della Resistenza. Egli si è compiaciuto per l'esito del congresso. «Non deve stupire l'affettuosa ospitalità offerta da Torino ai partigiani di tutta Italia: Torino è la culla dei due spiriti più avanzati della democrazia: Gramsci e Gobetti. E' la città in cui gli operai e gli intellettuali si posero alla testa della rivolta contro la tirannide».

«Molti pensano — ha proseguito il prof. Antonicelli — che la Resistenza abbia esaurito la sua funzione, sia in congedo. La Resistenza invece deve, ancor oggi, rappresentare una forza d'urto e di pressione sull'opinione pubblica».

Il delegato russo, Vladimir Pereladov, ha poi rivolto parole di saluto ai congressisti rievocando la comune lotta contro il fascismo e annunciando il dono di una statua «la partigiana a cavallo» ai combattenti italiani per la Libertà. Ha auspicato il successo dell'incontro di Ginevra e condannato l'installazione di basi per missili nell'Europa occidentale.

Nel suo discorso l'on. Amendola si è domandato se sia possibile oggi un ritorno all'unità antifascista che cementò tutti i partigiani nella lotta di Liberazione. «D'altra parte — egli ha affermato — nella futura lotta contro il risorgente fascismo, o vinceremo uniti o saremo sconfitti insieme». Aspre critiche al governo e alle classi dirigenti hanno concluso l'intervento dell'on. Amendola. Altrettanto polemico è stato il discorso dell'on. Lussu, che ha portato i suoi attacchi sul piano della politica internazionale, soprattutto contro il regime di Franco.

Il congresso si è chiuso al suono dell'inno di Mameli. A presidente dell'Anpi è stato confermato per acclamazione l'on. Boldrini. La mozione conclusiva chiede, tra l'altro, che «siano garantite tutte le libertà del cittadino in ogni campo, e che sia respinta ogni politica oltranzista». Inoltre l'Anpi chiede che i partigiani siano autorizzati, nelle cerimonie ufficiali, a indossare la divisa, essendo stato il Cvl riconosciuto parte integrante delle forze armate; che unità dell'Esercito e della Marina siano intitolate a nomi che ricordino la guerra di Liberazione; che sia istituita una medaglia commemorativa della Resistenza; che vengano adeguate le pensioni.

Missione alleata in visita alla Fiat

E' giunta ieri pomeriggio a Caselle, proveniente da Parigi, una missione militare dello «Shape» (Alto comando delle forze alleate in Europa). A capo della missione è l'ammiraglio francese Barjot; ne fanno parte altri ufficiali americani, belgi, canadesi, danesi, greci, inglesi, norvegesi, olandesi, portoghesi, tedeschi, turchi e italiani.

Durante il suo soggiorno a Torino la missione visiterà gli stabilimenti Fiat Automobili, Avio e Grandi Motori e la scuola centrale allievi Fiat «Giovanni Agnelli». Domani, prima del suo rientro in aereo a Parigi, si recherà ad Ivrea per visitare gli stabilimenti Olivetti.

La morte dell'operaio investito sulla ferrovia

E' deceduto ieri all'ospedale San Vito l'operaio Francesco Michieletto, di 27 anni, da Brandizzo. Sabato scorso l'operaio, mentre tornava a Bosconero su un carrello ferroviario con alcuni compagni, dopo aver eseguito lavori di restauro sui binari della Canavesana, perdeva l'equilibrio, cadeva in avanti rimanendo travolto dal veicolo in corsa.

Allarme sulla Torino-Milano per una rotaia spezzata

Un rotaia della linea ferroviaria Torino-Milano, a trecento metri dalla stazione di Settimo, verso Brandizzo, si è spezzata nella parte terminale, in cui si congiunge con il troncone successivo. Lo spezzone di ferro (lungo una ventina di centimetri) è schizzato via probabilmente durante il passaggio di un treno. La «fessura» costituiva un grave pericolo per i convogli, in quanto avrebbe potuto provocare il deragliamento. Essa è stata scoperta alle 11,30 dal guardialinea Francesco Filipin, di 51 anni.

Egli ha dato l'allarme alla stazione di Porta Nuova: i conduttori dei convogli in partenza per Milano sono stati avvertiti di rallentare all'uscita della stazione di Settimo e di procedere con molta cautela. Poi un gruppo di operai ha provveduto a sostituire la rotaia. L'inchiesta ha permesso di accertare che si tratta di un guasto del tutto accidentale.

Come fu sventato il "colpo" contro il parroco della Falchera

Travestiti da ferrovieri gli agenti attesero per 15 notti i ricattatori

I due giovani avevano scritto un messaggio di morte al religioso - Doveva consegnare dieci milioni: appuntamento ogni sera a mezzanotte al passaggio a livello di Stura - Caduti alla fine nel tranello della polizia

L'argomento della giornata alla Falchera è stato in ogni caso uno solo: l'arresto dei due ragazzi della borgata, che avevano organizzato un'estorsione di dieci milioni di lire al curato della parrocchia di San Pio X, don Bernardino Cagliero. Già ieri mattina, nell'ultima edizione, il giornale ha narrato i fatti, ma soltanto ora, dopo l'interrogatorio dei due giovani e del reverendo, è possibile sapere con esattezza come sono avvenute le cose.

Antonio La Fauci, disoccupato ventenne, e Francesco Cirulli, di diciannove anni, operaio tornitore, abitavano nello stesso stabile, in viale dei Pioppi 38. Erano molto conosciuti, soprattutto perché accaniti frequentatori della sala da ballo dove si concentra gran parte della gioventù della Falchera. Sembra che non amassero altrettanto il lavoro, e questo va detto specialmente per il La Fauci; il parroco l'aveva più volte raccomandato ad industrie delle vicinanze, ma il giovane si era ben guardato dall'iniziare un'occupazione regolare.

Le idee dei due erano tutt'altre, assai più audaci, e forse furono loro ispirate, sebbene involontariamente, proprio dal parroco. Don Cagliero ha quarantatré anni ed è assai attivo; in breve tempo ha eseguito attorno alla sua chiesa una mole di lavori veramente notevole. Ora gli resta da saldare un debito di diversi milioni, ma il La Fauci ed il Cirulli l'hanno preso di mira perché pensavano di aver a che fare con persona molto danarosa.

Ai primi del mese il reverendo lesse con stupefazione una lettera alquanto sgrammaticata, che gli era stata recapitata per posta. La missiva gli imponeva di mettere la somma di dieci milioni, tutta in biglietti di piccolo taglio, in una borsa; questa doveva poi essere portata dal parroco stesso o da un suo inviato al passaggio a livello della stazione di Stura, a mezzanotte in punto. Lo scritto non precisava in quale notte la consegna si sarebbe svolta; diceva soltanto che l'appuntamento doveva essere osservato per almeno quindici notti: i destinatari si sarebbero presentati a ritirare il pacco quando l'avrebbero ritenuto opportuno. Seguivano le solite minacce di morte se il sacerdote avesse parlato con chicchessia.

Don Cagliero fece quanto avrebbe fatto chiunque altro: portò la lettera al commissario di Madonna di Campagna.

Per quattordici notti di seguito il commissario, vestito da casellante, e tre dei suoi agenti, camuffati da ferrovieri, controllarono il passaggio a livello indicato. A mezzanotte in punto, ogni sera, arrivava un giovane di un circolo cattolico della Falchera, che don Cagliero aveva scelto come suo emissario: il giovane portava una borsa. In questa c'era un gran pacco di carta straccia, che al tatto avrebbe potuto passare per dieci milioni in banconote. Per quattordici notti i ricattatori non si fecero vedere. Uscirono dalle tenebre soltanto la quindicesima, e piombarono dritti nel trabocchetto.

L'altra sera, quando già il giovane dalla borsa stava allontanandosi, il La Fauci ed il Cirulli, che avevano atteso fra i cespugli, gli si precipitarono addosso per strappargliela. Il giovane gettò un grido, il commissario-capostazione lanciò un fischio; agenti sbucarono da tre parti diverse ed i ricattatori, sbalorditi, alzarono le mani. Non fecero neppur mostra di difendersi, né d'altra parte avrebbero potuto far molto: il La Fauci aveva in tasca un vecchio revolver senza pallottole, il Cirulli uno scacciacani. In commissariato le loro proteste di innocenza sono durate non più di dieci minuti: fino a quando cioè il dott. Barone, dopo aver loro fatto scrivere una frase qualsiasi, mostrava che la lettera minatoria era compilata a frasi alterne dalle stesse calligrafie. Entrambi hanno confessato, ma come se si trattasse di una bravata da poco, senza dimostrare di rendersi conto della gravità di quanto hanno commesso.

Francesco Cirulli di 19 anni e Antonio La Fauci ventenne

Un giovane si getta dal ponte di Giaveno

Un giovane di Trana si è ucciso gettandosi dal ponte sul torrente Ollasio alla periferia di Giaveno, sulla strada che porta a Torino. Si tratta di Sigfrido Sivori, di 27 anni, che era solito percorrere le strade della valle del Sangone su un carretto trainato da un mulo e da un cane lupo, fermandosi nei vari centri per raccogliere vetri rotti, stracci e rottami di ferro.

Ieri giunse a Giaveno verso le ore 16; lasciò il veicolo e gli animali nella piazza centrale e si diresse verso il ponte. Poi, scavalcato il parapetto, si lasciò cadere nel vuoto, andando a sfracellarsi sul greto dopo un volo di 15 metri. Oscuri sono i motivi che lo hanno spinto a uccidersi.

Per gioco tre ragazzi incendiano un magazzino

Scoppiano bidoni di catrame e di benzina - Un operaio si lancia tra le fiamme e salva i documenti dell'ufficio

Alle 18,45 di ieri gli abitanti di uno stabile di via Boccherini (trasversale di corso Vercelli) notavano una spirale di fumo levarsi dal magazzino della ditta di autotrasporti di Attilio Massocco, quarantenne, posta al numero 18 di quella stessa via. Primi a dare l'allarme e ad accorrere erano il meccanico trentenne Guglielmo Zambon, il pensionato Fiat Verdi Pollastri di 69 anni e l'operaio Rodolfo Pugno, di 33 anni. Quando i tre volenterosi stavano per raggiungere il magazzino, tre ragazzi uscivano di corsa dall'androne e scomparivano in una via laterale. Qualcuno cercava di inseguirli, ma invano: è quasi certo che le fiamme sono state appiccate dai tre monelli, per un gioco convertitosi ben presto in un sinistro.

L'incendio ormai divampava violento. Si udivano esplosioni fragorose, che gettavano l'allarme per un raggio di centinaia di metri: erano i bidoni di benzina e di catrame, in deposito, che scoppiavano. Lo Zambon si affrettava a mettere in salvo un grosso camion; il Pugno sfondava la porta dell'ufficio e, aiutato da altri, trascinava al sicuro la scrivania zeppa di importanti documenti amministrativi. Anche il Pollastri si avventurava fra le fiamme per salvare il salvabile, ma nuove esplosioni lo facevano desistere.

Giungevano intanto i vigili del fuoco e nel giro di mezz'ora l'incendio poteva essere domato. Ufficio e magazzino sono bruciati quasi completamente. Quanto ai danni, essi sono difficilmente determinabili, poiché in assenza del titolare non si è potuto accertare che cosa contenesse il deposito. Sembra comunque che sia stato distrutto materiale di valore, come numerosi gruppi compressori per frigoriferi e grosse quantità di cartone.

Per vincere cento lire un ragazzo è annegato

La tragica scommessa sulla riva della Dora presso Ivrea - Doveva raggiungere a nuoto il bastone che un compagno aveva gettato nel fiume

Un bimbo di 10 anni è annegato nella Dora Baltea per un gioco insensato: lanciatosi per riprendere un bastone gettato nel punto più pericoloso del fiume è stato inghiottito dalle acque. La sciagura è avvenuta ieri verso le ore 15,30 in regione Rocchette di Ivrea, al confine fra il territorio della città e quello del vicino comune di Banchette. Qui si trova una piccola spiaggia naturale nella quale si ritrovano bagnanti provenienti da entrambe le località.

Ieri pomeriggio, dato il brutto tempo, non vi erano sul posto che alcuni bambini e ragazzi, per la maggior parte di Ivrea e quindi sconosciuti all'amico della vittima, dalle cui parole si è potuto ricostruire la tragedia. Uno dei ragazzi aveva lanciato un bastone nella Dora, in un punto in cui l'acqua è più alta e la corrente più impetuosa.

«Cento lire a chi è capace di riprenderlo!» aveva gridato subito dopo, pensando che nessuno avrebbe osato raccogliere la sfida. Paolo Zuffo, di 10 anni, abitante a Banchette, aveva invece accettato la scommessa più per mostrare di non aver paura che per il piccolo premio messo in palio. Senza pensare al pericolo, si era gettato nella Dora ed era quasi riuscito a raggiungere il bastone. Stava proprio per afferrarlo quando i compagni avevano udito un grido e subito lo avevano visto scomparire sott'acqua.

Atterriti, tutti i ragazzi si erano dati alla fuga: era rimasto soltanto un amico di Paolo che non aveva potuto far altro se non correre a dare l'allarme a Banchette. Molta gente era accorsa subito sulle sponde del fiume, poi erano accorsi anche i Vigili del fuoco di Ivrea. Ma tutti gli scandagli, continuati fino a sera, sono stati inutili: finora non è stato possibile recuperare la salma del bambino.

Settecento odontotecnici chiedono una nuova legge

I rappresentanti dei 700 odontotecnici torinesi hanno partecipato ieri mattina all'albergo Principi di Piemonte al convegno promosso dalla Cisl. Alla manifestazione sono intervenuti anche delegati di altre città italiane. Era presente il segretario generale del sindacato nazionale odontotecnici diplomati, Pilade Nardi e l'on. Giuseppe Armosino. La categoria si batte oggi per l'abrogazione della legge del 1928 con la quale si è stabilito che l'odontotecnico deve lavorare isolato nel suo laboratorio, senza avere contatti diretti con il paziente.

L'ordine del giorno approvato dall'assemblea chiede la sollecita approvazione della proposta che i deputati Cappugi, Storti, Donat-Cattin, Zanibelli, Scaglia, Azimonti, Colleoni, Pavan e Calvi hanno presentato al Parlamento. Il cui primo articolo del disegno di legge dice: «*Gli odontotecnici in possesso delle licenze e degli attestati di abilitazione previsti dalle vigenti disposizioni, sono autorizzati a prestare la propria opera di ausiliari sanitari in collaborazione e assistenza ai medici chirurghi, per quanto si riferisce alle protesi dentarie, dalla presa delle impronte alla applicazione degli apparecchi delle protesi stesse*».

Un convegno a Torre Pellice dei medici pinerolesi

Per iniziativa dell'Associazione medica pinerolese si è svolto ieri a Torre Pellice il secondo convegno medico della zona, cui hanno partecipato un centinaio di medici del Pinerolese, di Torino e del Cuneese. Il benvenuto ai partecipanti è stato porto dal presidente prof. Mario Ferrando e dal sindaco prof. Augusto Armand Hugon. E' seguita una comunicazione scientifica del prof. Luigi Biancalana sul tema «Tromboflebiti e loro trattamento». Fra gli intervenuti numerosi primari di ospedali.

Mentre coglie ciliege precipita e si uccide

Mentre raccoglieva ciliege, sabato pomeriggio, a causa della rottura di un ramo, l'agricoltore Giuseppe Marino, di 63 anni, abitante a Sciolze, cadeva a terra riportando la frattura della spina dorsale. L'incidente è avvenuto in un podere del Marino, situato a Sciolze, non molto lontano dalla sua abitazione. Le sue grida di dolore facevano accorrere la moglie e i figli che lo trasportavano in casa chiamando poi il medico condotto. Le condizioni del Marino apparvero subito assai gravi: fu trasportato a Torino e ricoverato al S. Giovanni, dove ieri è deceduto.

Echi di cronaca

La pietra al collo

Una sera, sulla riva del golfo, vennero a trovarsi due uomini. Uno era il pittore Riumkin, l'altro non si sa chi. Riumkin, seduto su uno scoglio presso il mare, già da un pezzo seguiva con animo trepidante, il comportamento dell'ignoto individuo il quale ora camminava con passi incerti e vacillanti lungo la spiaggia, ora si fermava sospirando forte e guardando fissamente l'acqua. Era evidente che nell'anima dello sconosciuto si svolgeva una lotta penosa... Alla fine fece un gesto col braccio, diede un'occhiata di soppiatto a Riumkin e, levatasi la logora e goffa giubba evidentemente fatta per altre spalle, si trascinò nell'acqua, raggricciandosi e mandando sospiri disperati.

— Ehi! — prese a gridare spaventato Riumkin, balzando in piedi. — Che fate?

L'altro si volse a guardarlo, fece un gesto di addio con la mano e disse:

— Non mettetevi di mezzo! Ormai ho deciso così...

— Che avete deciso? Che fate?!

— Siete cieco? Non vedete? voglio annegarmi...

— E' una pazzia! Io non ve lo permetterò!...

Lo sconosciuto, bilanciando le braccia, fece un passo indeciso in avanti e esclamò: «Fa lo stesso, per me non c'è alcuna felicità nella vita. Addio! Non serbatemi rancore.»

Riumkin lanciò un'esclamazione e imprecando si gettò in mare. Tirare fuori il suicida non fu gran fatica perché in quel punto l'acqua non era profonda: arrivava un po' più su del ginocchio.

— Pazzo! — diceva Riumkin, trascinando l'ignoto per il colletto. — Che avevate intenzione di fare? Un gesto simile è un peccato e una stupidità.

Gettato sulla sabbia dalla mano robusta del pittore, il suicida si alzò, si scosse leggermente e, chinando il capo, ficcò la propria mano bagnata in quella del salvatore.

— Pampassov, — disse urbanamente.

— Che... P...pampas...? — domandò stupito Riumkin.

— Pampassov sono io. Bisogna pure che ci presentiamo.

— Molto piacere, — rispose Riumkin, tremando [illegible] per lo sforzo. — Io mi chiamo Riumkin. Spero che non ripeterete più il vostro insensato tentativo!

D'un colpo Pampassov si prese la testa fra le mani e si mise a strillare: — Perché mi avete salvato? Chi ve l'ha chiesto? Lasciatemi andare là, in quelle trasparenti onde verdoline. In esse troverò la pace!...

Riumkin lo prese amichevolmente per la vita e disse: — Suvvia, calmatevi... Sono sicuro che tutto andrà per il meglio. Il più forte dolore, il più terribile sconvolgimento si dimenticano...

— Ma io non ho avuto alcun sconvolgimento — borbottò Pampassov, nascondendo il capo fra le mani.

— E allora di che si tratta?...

— Di fame... Di miseria... Di vergogna di fronte alla gente per questo straccio che devo portare sulle spalle...

— Soltanto questo? — disse rianimandosi Riumkin. — Ma queste sono autentiche sciocchezze! Vi si può fare fronte in dieci minuti! Voi sarete vestito, nutrito e così via.

— Io non accetto elemosine, — borbottò torvo Pampassov.

— Come potrebbe essere elemosina questa? Un giorno guadagnerete e vi sdebiterete. Venite a casa mia. Io abito non lontano di qui.

Pampassov si raddrizzò, si scosse la sabbia dal vestito bagnato e sporco, sospirò e, nascondendo la testa fra le spalle, si avviò dietro al suo salvatore.

* *

Riumkin diede a Pampassov un vestito nuovo, mise a sua disposizione un divano nella sua stanza da lavoro, lo fece oggetto delle più delicate attenzioni, come se il sentisse colpevole di fronte a quell'infelice perseguitato dal destino, che guardava con non celato entusiasmo ai sigari, alle cotolette di pollo, alla giacca di panno fine, a tutto ciò di cui premurosamente egli lo aveva circondato.

Pampassov viveva in casa di Riumkin già da alcuni giorni, mentre il pittore correva per la città cercando un lavoro per il suo protetto. Siccome Pampassov una volta, conversando, aveva detto «noi fratelli scrittori», Riumkin andava in cerca soprattutto di un lavoro letterario... Dopo due settimane tale lavoro fu trovato nella redazione di un piccolo quotidiano.

— Pampassov! — si mise a gridare dalla soglia Riumkin tutto animato, precipitandosi nella stanza. — Rallegratevi! Vi ho trovato un impiego in un giornale!

Pampassov lasciò cadere lentamente le gambe dal divano su cui giaceva e, alzando gli occhi su Riumkin, disse:

— In un giornale... Un lavoro letterario... Ah, ah! Oggi c'è un direttore e lavori. Domani ce n'è un altro e ti caccia via! Ora il giornale esiste e tutto va bene; ma, se da un momento all'altro lo chiudessero?... Evidentemente, mio caro Riumkin, voi volete sbarazzarvi di me...

— Signore Iddio!... — si mise a gridare confuso Riumkin. — Perché dite queste cose?... Continuate pure a starvene qui da me. Pensavo che vi annoiaste e volevo in qualche modo...

— Grazie, — replicò Pampassov commosso. — Effettivamente il lavoro è la mia vocazione e senza un lavoro intenso, febbrile non saprei vivere. Sento in me una tale forza che mi pare di poter rovesciare il mondo intero... Il lavoro! Quale potenza in questa breve parola... Ma vorrei andare per la mia strada preferita... Lavorare secondo la mia vocazione...

— E quale è la vostra strada preferita? — domandò timidamente Riumkin.

— La mia vocazione? L'insegnamento. Diffondere fra i bambini il seme del sapere, suscitare in essi l'interesse per la scienza, quale bellissima ed eccelsa vocazione...

* *

Un giorno, mentre Riumkin dipingeva un quadro, Pampassov, secondo il solito, era sdraiato sul divano e leggeva un libro.

— Mi tocca impegnarmi in modo infernale, — spiegò Riumkin stendendo sulla tavolozza il colore fresco. — Si comprano pochi quadri, oggi e a basso prezzo. Ma io non voglio dipingere in fretta.

— Sì, in generale la pittura... non è un lavoro, ma qualcosa a mezza via. La cosa più sacra per me è il lavoro!

Riumkin si picchiò il pugno sulla fronte:

— Me n'ero proprio dimenticato! Ho trovato per voi due lezioni. E le condizioni non sono malvagie... Volete?

Pampassov scoppiò a ridere sarcasticamente:

— Non sono malvagie? Venti rubli al mese per ciascuna? Ah, ah! Cimentarsi con dei piccoli idioti ai quali soltanto con l'aiuto di un buon pugno si può ficcare nella zucca che due per due fanno quattro... Sguazzare i piedi nel fango con ogni tempo... davvero il gioco non vale la candela...

Riumkin stupito abbassò la tavolozza: — Voi stesso però diceste...

— Riumkin! — scattò Pampassov con voce sofferente, aggrottando le ciglia. — Vedo che vi sono di peso. Certo, mi avete strappato dalle braccia della morte e ora la mia vita è nelle vostre mani... Ma, suvvia, ditelo... Devo andare a mettere la testa sotto il treno, oppure devo buttarmi da questa finestra sul selciato?... Se non lo sapete, io sono gioielliere e amo pazzamente tale nobile occupazione... Ma che posso fare? Ho forse un locale, gli strumenti e le pietre preziose con cui aprire una piccola azienda? No! Se avessi quindici o ventimila rubli...

Pampassov sospirò forte, si lasciò cadere supino e preso il libro si immerse nella lettura...

* *

Riumkin cominciò a odiare il proprio alloggio e quell'uomo che passava dal divano alla tavola da pranzo e viceversa, convinto di provare così la sua inestinguibile sete di un lavoro febbrile. Inoltre, Riumkin smise quasi del tutto di fumare sigari e di bere vino, perché sia l'una che l'altra cosa pensava a farle sparire il mancato suicida, mentre i vestiti e le scarpe si logoravano due volte più in fretta, dovendo servire alternativamente a due corpi e a quattro piedi...

Bisogna anche dire che da un pezzo ormai Riumkin faceva la corte a una vedovella che aveva conosciuto durante una passeggiata... Anzi era anche stato alcune volte da lei e l'aveva invitata in casa propria, contando di spedire altrove, in occasione di questi piacevoli incontri, l'importuno suicida. Un giorno tornando dall'avere comperato dei colori ed entrando in anticamera, Riumkin udì delle voci nel suo studio:

— Non sono venuta da voi, ma da Nikolài Petròvic! Lasciatemi in pace.

— Be', datemi un bacio, che vi costa!...

— Non vi conosco... E poi, se lo venisse a sapere Nikolài Petròvic...

— Macché! Quando arriverà qui, ficcherà il naso nel blu di Prussia, prenderà fra i denti la tavolozza e non presterà orecchio a nulla. E' un sempliciotto all'estremo! *Milady!* Se mi darete un bacio ve lo restituirò subito.

— Pazzo! Che cosa... fate?

Si udì un lieve riso e lo schiocco sonoro di un bacio.

— Mascalzone! — disse Riumkin digrignando i denti. — Non gli bastano il mio vestito, le mie scarpe, il mio alloggio, il mio cibo e i miei nervi... Approfitta anche delle mie donne!

Dopo di che fece dietro-front e se ne andò. Tornò a tarda sera. Svegliò Pampassov che dormiva e disse rudemente, guardando di lato: — Ehi!... Come vedete non ho ficcato il naso nel blu di Prussia e fra i denti non ho la tavolozza. Domattina potete andarvene da casa mia.

— Ma, allora, perché mi avete salvato? — si meravigliò Pampassov. — Prima mi salva e poi mi caccia. Molto grazioso non c'è che dire.

La sua testa ricadde sul cuscino. Un minuto dopo si poteva udire il respiro regolare di un uomo che dormiva. Riumkin fissò con odio quel volto, digrignò i denti e sibilò furiosamente:

— Oh, maledetto! Come ti spaccherei la testa...

* *

Al mattino Pampassov si svegliò allegro e giulivo, avendo completamente dimenticato la conversazione del giorno innanzi.

— Vi siete alzato? — gli chiese Riumkin che stava lavorando a un quadro. — Ricordatevi ciò che vi ho detto ieri e andatevene fuor dei piedi!

Pampassov impallidì.

— Parlate... sul serio? Vuol dire... che mi buttate di nuovo nell'acqua!

— Fate pure! Non moverò un dito per trarvi fuori. Ma voi non vi annegherete certo!

— Non mi annegherò? Vedremo!

Pampassov volse lo sguardo verso il volto torvo e deciso di Riumkin; abbassò il capo e prese a vestirsi.

— Addio Riumkin! — esclamò a un tratto, in un tono solenne. — Che il mio sangue ricada sulla vostra testa.

— Con piacere! Anzi, verrò a vedere come farete ad annegarvi.

Uscirono tutti e due insieme. Sulle rive del golfo si scorgevano rade figure di passanti. Giunto a portata del mare, Pampassov si volse verso Riumkin con aria risoluta e domandò cupamente:

— E così, secondo voi devo buttarmi nell'acqua?

— Sì.

Subito dopo, Riumkin, freddissimo, andò a sedersi a qualche distanza su uno scoglio, facendo mostra di non guardare... Pampassov, da parte sua, prese a percorrere, con passi incerti, quasi vacillanti, la spiaggia, fermandosi di tanto in tanto a guardare l'acqua con aria triste e sospirando forte. Alla fine fece un gesto con la mano, e sbirciate due persone che si muovevano nella sua direzione, si tolse la giubba e raggricciandosi, si gettò in mare.

— Che sta facendo quello? — esclamò spaventato uno dei due passanti. — E' una pazzia!

Dal suo posto Riumkin poté scorgere nettamente il salvatore entrare nell'acqua fino al ginocchio, raggiungere Pampassov e trascinare a riva il suicida. Ai due si avvicinò poi l'altro passante e tutti tre si misero a discutere. La conclusione fu che i due sconosciuti presero Pampassov sotto braccio ed esortandolo amichevolmente, lo condussero con loro.

A Riumkin arrivò soltanto l'eco di quattro parole:

— Io non accetto elemosine!...

Arkàdij Avèrcenko

(Traduz. dal russo di G. Faccioli)

A Fons Salera fra sette aspiranti al titolo di «Miss Universo»

Le sette concorrenti tra cui l'eletta. Da sinistra: Miss St.-Vincent, Miss Fons Salera, Miss Alessandria, Miss Torino, Miss Novara (ora Miss Piemonte), Miss Aosta e Miss Chivasso

La nuova "Miss Piemonte" ha un aspetto quasi esotico

E' la diciannovenne rappresentante di Novara che ha preceduto le concorrenti di Torino e di Saint Vincent - E' stata scelta in un gruppetto di minorenni esiguo come numero e scarno come bellezze

DAL NOSTRO INVIATO

Fons Salera, lunedì mattina.

C'è mancato poco che Miss Piemonte 1959 dovesse rinviare di una settimana la sua data di nascita. Ad un certo momento era stato proprio deciso in tal senso. Colpa del cattivo tempo. Venere sbucò dalla spuma del mare, ma in un giorno di sole, altrimenti sulla spiaggia non vi sarebbe stata tanta folla quanta ne meritavano la sua bellezza e l'avvenimento insolito. A Fons Salera si temeva altrettanto.

Fons Salera è una vecchia fonte rimessa a nuovo con un centinaio di milioni, che ha virtù di armonizzare il solfato di calcio, il cloruro di magnesio, il sale da cucina ed altri personaggi chimici in una acqua disgustosa al palato ma gradita all'intestino. Più che sull'acqua essa fa affidamento economico sulla sua [illegible] di ritrovo danzante. Ieri si temeva che la pioggia e in ogni caso l'eccesso di umidità avrebbe tenuto indietro la gente. Appena pronunziato il «no» è spuntato un po' di sole, e poi non tutti sapevano come si stava a Fons Salera in fatto di tempo ed erano già arrivati in parecchi. Il «no» è diventato «sì».

Le candidate provinciali sono state invitate a indossare rapidamente il costume da bagno. La presentatrice, Anna Danieli, ha presentato il presentatore Tullio Romini che ha poi presentato il fatto: questa Miss Piemonte è il numero uno dell'annata, reparto Miss Universo. La prescelta andrà a Roma e in caso di successo andrà a Palm Beach, dove diventare Miss Universo è gloria garantita per un anno, con la probabilità di entrare anche nella storia, sia pure sotto forma di cinematografo. La vincitrice affiancherà difatti Coriolano in un supercolosso. Sembra che si tratti di una bellezza etrusca, sabina o volsca che riesce per un po' di tempo a distrarre Coriolano dai suoi doveri di cittadino, facendogli preferire le proprie braccia a quelle delle mura romane.

E' difficile che una piemontese sia complice di questa offesa alla Repubblica romana. Il grappolo che vediamo sfilare è assai esiguo come numero e scarno come bellezze. Non dobbiamo dimenticare che l'Universo essendo di una certa grandezza, la beltà femminile incaricata di fargli onore deve essere fatalmente eccezionale se non eccezionalissima. Nessuna delle sette candidate può rientrare in questa categoria. Sono forse graziose per virtù di giovinezza, perché non si va al disopra del 21 anno, ma nulla di travolgente né per gli occhi né per l'immaginazione.

Vediamo di misurare le impressioni del pubblico dando un punto ai suoi applausi, dall'uno al 10, e che segneremo tra parentesi: Miss Chivasso, signorina Romana Maria Renaluto, bruna, indosassatrice (4); Miss Fons Salera, signorina milanese Bianca Ancona, pettinatrice, capelli color cenere quasi bianchi (3); Miss Alessandria, signorina Graziella Gavello, bruna, sarta (7); Miss Novara, signorina Anna Maria Abbate, impiegata, bruno-rame (7); Miss Aosta, signorina Yvonne Fagandini, bruna, sarta (6); Miss Saint Vincent, signorina Maria Broglio, barista in proprio, capelli quasi rossi, quasi naturalmente (8); Miss Torino, signorina Franca Fassi, bruna, sarta (10).

Un momento prima di decidere una vittoria ai punti: i molti applausi non avevano nulla a che vedere con i meriti effettivi del soggetto; essi dipendevano spesso dalla quantità dei fanatici accorsi in appoggio e dall'insistenza con la quale il presentatore invitava ad applaudire. Quanto a Miss Torino, almeno tre settimi degli applausi erano di simpatia e di buon augurio: pochi minuti prima l'aveva punta una vespa, risultata poi un ragno, deformando orribilmente la sua caviglia destra.

La giuria, in una prima riunione frettolosa, ha concentrato, a quanto sembra, i propri voti su Miss Novara che ha anche il vantaggio di un aspetto leggermente esotico di sapore indiano, compreso il «terzo occhio», ossia quel famoso circoletto in mezzo alla fronte che è spostato sulla tempia destra in forma di neo.

In una seconda riunione definitiva la giuria sembrava più perplessa: infine ha rimesso la decisione ai voti e sono riusciti eletta prima Miss Novara, seconde a pari merito Miss Torino e Miss St. Vincent. Miss Novara abita a Vercelli in via Prestinari 10, ha 19 anni ed è alta 1 metro e 65.

a. a.

In margine ad una polemica franco-inglese

La supremazia della parigina contestata a Londra ed a Nizza

La letteratura, il teatro e le canzonette hanno dato della parigina un ritratto che non corrisponde alla realtà - Non è più bella né più elegante delle altre donne, né più frivola o civetta, ma è invece molto attiva, indipendente, intelligente e più furba dell'uomo della sua città

Dal nostro corrispondente

Parigi, giugno.

Invitati a dire quali siano a parer loro le sette meraviglie di Parigi alcuni scrittori e personalità note hanno indicato generalmente il Louvre, il Lussemburgo, il Palazzo Reale, la cupola degli Invalidi, i lungosenna, la cattedrale di Notre-Dame, la piazza della Concordia, la basilica di Montmartre, l'arco di Trionfo, i Campi Elisi. Ma l'attore Paul Meurisse ha risposto invece: «Les femmes, les femmes, les femmes, les femmes, les femmes, les femmes, les femmes». A quest'omaggio reso alla parigina se n'è aggiunto un altro di Maurice Chevalier il quale ha fatto di essa la seguente descrizione: «graziosissima a 20 anni, magnifica a 30, perfettamente bella a 40». Gli hanno chiesto: «E dopo?». E il popolare cantante di varietà ha replicato: «Dopo? Ma non ce n'è neanche una che sia tanto stupida da oltrepassare i quarant'anni». E' un ritratto assai conforme al concetto che della parigina molti si fanno nel mondo intero, anche se non hanno mai visto un solo originale, basandosi su certi romanzi, sulle commedie di Feydeau e di Becque sui Vaudevilles di Jean de Letraz e sulle canzonette, fra cui una di Mistinguett che fece quarant'anni fa il giro della terra e diceva che la parigina è come le altre donne, ma «ha perfezionato l'arte di offrirsi».

Ecco però che da varie parti una supremazia che sembrava indiscutibile viene contestata. E' la giornalista britannica Jean Soward che scrive sul News Chronicle: «Fermatevi un paio d'ore alla terrazza di un caffè e osservate lo spettacolo. Vi accorgerete che, per il piacere degli occhi e sul capitolo dell'eleganza, le ragazze inglesi battono le parigine su tutta la linea». Continuando la sua dimostrazione Jean Soward afferma non solo che le parigine sono vestite male, trascurate, ma neanche belle perché non si sanno truccare o non si truccano, mentre ne hanno bisogno per aiutare madre natura, contrariamente alle italiane che sono naturalmente belle». Questo giudizio ha provocato una viva polemica a Parigi dove si è tentato di metterlo in ridicolo mentre si finge di non aver letto ciò che ha scritto dal canto suo il settimanale nizzardo Sud. Questo periodico dice chiaramente che il regno della parigina è finito e si afferma invece quello della «Sun girl», la ragazza del sole, abbronzata, coi capelli al vento, dalle forme perfette, dal viso grazioso e dall'aspetto sano.

Il Nord e il Sud sembrano quindi d'accordo e si deve riconoscere obiettivamente che il loro punto di vista non è completamente sbagliato. La parigina, effettivamente, non è un tipo di donna come se l'immaginano molte persone pensando alla cosiddetta belle époque, cioè all'epoca che i figli di buona famiglia si rovinavano per le ballerine, e i principi, magari i sovrani, frequentavano «Chez Maxim's»; e gli artisti poveri e gli studenti avevano una Mimì o una Musetta, come nella Bohème. Oggi «Chez Maxim's» è diventato un ristorante per borghesi agiati; il «Bal Bullier» caro a Henri Murger è stato abbattuto molti anni fa con l'intento di costruire al suo posto una palestra, che è tuttora allo stato di progetto; le guerre e lo sviluppo del mondo moderno hanno abbassato i principi al ceto della borghesia e fatto scomparire i giovani oziosi che sperperavano il patrimonio degli avi per appagare i capricci della «Belle Otero» e di altre «Demimondaines».

Così è sparito — tranne le solite eccezioni — anche questo tipo di donna e giustamente Jean Cocteau può chiedersi se la parigina sia ancora «la cerbiatta incantevole delle pitture di Boldini, che va di menzogna in menzogna, oppure le piccole meraviglie di Saint-Germain des Prés e del nuovo Palais Royal, in maglia e blue-jeans, talune coi capelli tagliati alla diavola, le altre con la coda di cavallo». E' un attento osservatore dell'evoluzione femminile, indagando sulle moderne Mimì ha dichiarato: «Pervertita da una certa letteratura, inebetita da una certa stampa, [illegible] sionata da una certa radio, ipnotizzata da un certo cinematografo, affascinata dal denaro, intossicata dalla politica, intontita da certe [illegible], «incalzonata» dal campeggio, mascolinizzata dallo sport, guidata dagli astrologi, rapita dalle motorette... Mimì è da considerarsi perduta».

Perciò, se mai lo fu, è inesatto il ritratto che della parigina fece lo scrittore spagnolo Gomez-Carrillo in un volumetto pubblicato nel 1922: «regina del peccato, sirena che attrae anche se non canta, Lorelay della Senna mille volte più pericolosa delle sorelle del Reno, fiore di voluttà il cui profumo inebria, Circe moderna che senza violenza ottiene che rinnovi il mito della schiavitù maschile». E' colpa di questo genere di letteratura se in molti paesi, quando gli uomini parlano di Parigi pensano contemporaneamente petites femmes, donnine, ignorando che un simile tipo di Parigina è soltanto immaginario: «è un animale leggendario come il Liocorno, nessuno l'ha visto e ognuno lo conosce», ha scritto il romanziere Louis Bory.

In realtà non esiste un tipo estetico di «parigina», e la verità consiglia di distruggere la leggenda che essa sia frivola, civetta, egoista, divoratrice di uomini e di patrimoni, mentre un altro tipo di parigina va messo in rilievo: quello della donna che si alza alle sei del mattino, va in fabbrica o in ufficio o al negozio, e rincasa tardi, dopo una giornata di lavoro interrotta soltanto da una breve colazione oppure, per mancanza di mezzi, come molte sartine, dal rapido pasto composto di un panino imbottito, divorato sulla panchina di un giardino pubblico.

Forse in nessuna grande città la donna è attiva come in questa capitale. E' relativamente bassa la percentuale delle parigine che non lavorano; e quando tornano a casa, stanche, devono ricominciare spesso una altra giornata a lavare, a cucinare, a stirare magari pure facendosi aiutare dal marito. Non hanno quindi molto tempo per pensare a sé. Perciò, alle volte, sono effettivamente un po' trascurate, pallide, e hanno bisogno di rossetto alle labbra e sulle guancie. Ma questa attività, il fatto di guadagnare quanto un uomo dà loro una certa indipendenza di modi e di mente, la quale, aggiunta ad una indiscutibile intelligenza, fa della parigina una donna che per furbizia supera non soltanto le compagne di altre città ma anche gli uomini della sua.

Loris Mannucci

Interessanti conclusioni del convegno di Nervi

Gli studi scientifici e la formazione dei dirigenti

DAL NOSTRO INVIATO

Nervi, lunedì mattina.

I laureati delle Università italiane non sono adatti per assumere responsabili direttive nelle industrie, almeno nella grande maggioranza. Lo sfasamento fra gli studi e la vita si fa sentire di più nelle facoltà che devono preparare i tecnici, a esempio gli ingegneri. Le nostre Università licenziano ottimi ingegneri, ma uomini incompleti, che devono ancora formarsi una mentalità adatta per diventare protagonisti, non esecutori modesti. Su cento ingegneri assunti da una delle più grandi e moderne industrie italiane, soltanto venti rivelano capacità direttive e possono sperare in una brillante carriera.

Non è questione di intelligenza e di altre doti personali. Ci sono ottimi ingegneri digiuni di qualsiasi nozione economica, per cui si rivelano incapaci a progettare macchine che devono essere vendute con profitto. Ci sono ingegneri ferroviari che non riescono a stendere un rapporto in buon italiano; altri sono incapaci di discutere e di esprimere le ottime idee che hanno in testa; altri non comprendono la necessità del lavoro di squadra, insistendo nell'individualismo che fu sempre difetto italiano, ma che oggi è, soprattutto nella ricerca tecnica e scientifica, assolutamente improduttivo.

L'Università dovrebbe, dunque, educare gli ingegneri, non soltanto istruirli. E' una formula che si ripete da tempo per tutta la scuola italiana, incolpata di dare ai giovani un pesante bagaglio di nozioni, trascurandone completamente la formazione morale e l'educazione civica. Per arrivare a tanto, i pareri sono discordi. Ieri se ne è discusso a lungo fra i partecipanti alla «Tavola rotonda» promossa a Nervi — con la collaborazione della Società «Cornigliano» — dal «Comitato di studio dei problemi dell'Università italiana», sul tema: «Studi tecnico scientifici e formazione dei quadri».

Il dott. Gino Martinoli, consigliere d'amministrazione dell'*Agip nucleare* ha avvertito che il progresso tecnico è oggi così rapido da sconsigliare le eccessive specializzazioni degli ingegneri, perché superate ancora prima di essere raggiunte. E' preferibile una sicura, solida base che possa evolversi nel settore di attività prescelto.

Il prof. Felice Battaglia, dell'Università di Bologna, rilevata la «sordità morale e sociale dell'Università italiana, che non assolve i compiti di una educazione generale», ha invitato i rappresentanti della industria a precisare le caratteristiche desiderabili in un ingegnere moderno, per evitare che le riforme proposte finiscano con declassare la laurea o — al contrario — con appesantire ancor più gli studi.

Il dott. Giuseppe Crosetto, consigliere d'amministrazione della *Esso* ha portato informazioni interessanti e vive sulla insufficienza della preparazione generale degli ingegneri, soprattutto lamentandone la insufficiente preparazione economica, la scarsa padronanza della lingua italiana e la tendenza a lavorare individualmente, avendo una limitata visione dell'azienda nel suo complesso.

Quanto alla armonizzazione scuola-industria, il prof. Capetti, rettore del Politecnico di Torino, ha portato l'esempio dell'Ipsoa, che a Torino forma dirigenti industriali moderni, col contributo di docenti americani, integrando gli studi universitari. Il prof. Capetti ha però ricordato che uno studente dell'Ipsoa costa un milione all'anno: se si dovesse trasferire il sistema nell'Università, occorrerebbero alcuni miliardi per le sole facoltà di ingegneria.

Dopo interventi del prof. Scortecci, direttore dell'Istituto siderurgico Finsider, dell'avv. Brioschi, direttore centrale della Olivetti, del prof. Cassinis, rettore del Politecnico di Milano, e di altri, la discussione è stata riassunta dal prof. Capocaccia, preside della facoltà di ingegneria dell'Università di Genova, il quale ha concluso auspicando che non si limiti il numero dei laureati in ingegneria, accentuando piuttosto la loro preparazione specifica e generale di tecnici e di uomini responsabili.

m. f.

Felice parto in Scozia di quattro gemelli prematuri

Glasgow, lunedì mattina.

La signora Cole, di 32 anni, ha dato ieri alla luce prematuramente e felicemente quattro gemelli, due maschi e due femmine. I neonati pesavano da un minimo di 15 etti a un massimo di due chili.

E' morto il giornalista Athos Gastone Banti

Roma, lunedì mattina.

Si è spento ieri a Roma — affranto dal dolore per la recente ed immatura morte del giovanissimo nipote Giangastone Alia Maccarani — il cavaliere di gran croce Athos Gastone Banti, brillante giornalista.

Nato a Livorno nel 1881, egli iniziò la carriera presso il *Corriere Toscano* affermandosi subito per le sue qualità di polemista di eccezione. Fu nominato successivamente vice direttore de *Il Telegrafo* e, nel 1915, partì per il fronte come corrispondente di guerra de *Il Giornale d'Italia* dove si distinse non solo per i suoi servizi giornalistici, ma per il suo coraggio, tanto da meritare la medaglia d'argento al valor militare sul Carso.

Dopo la guerra, fu direttore de *Il Nuovo Giornale* di Firenze. Per il suo fermo e coraggioso atteggiamento in difesa della libertà in occasione del delitto Matteotti, fu costretto ad interrompere la sua attività giornalistica. Si dedicò allora, con altrettanto successo, al ramo amministrativo-editoriale e venne chiamato al *Giornale d'Italia* dove per lunghi anni fu direttore amministrativo.

Alla fine della seconda guerra mondiale, ritornò nella sua città natale, dove fondò il giornale *Il Tirreno* di cui conservò la direzione fino all'ottobre del 1957.

Spettacoli a Torino

TEATRI E RITROVI

Alfieri: Stagione Cinematografica. **Museo del Cinema:** Oggi è chiuso.

Promotrice Belle Arti (Valentino): Quadriennale '59: 10-13 15,30-19,30.

Al Florida (p. Solferino, t. 42-822): ore 21-1 Quintetto Alberto Vigni; cantano A. M. Peretti e W. Mosso. **Châlet** (Valentino): 21 Rosselot. **Fassio:** Café chantant. Medici 112. **Gay** (c. Moncalieri 53): Riposo. **Le Cascine** (presso Stupinigi): Ristorante danze Quintetto Nava. **Pagoda:** 21 Gran galà acconciature.

Columbia: Attr. Compl. G. Armand. **Gran Bello:** ore 21-4 Attrazioni. **S. Giorgio** (Valentino): Ristorante Dancing 21 Nardi e suo Complesso.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Sabbie roventi» Eastmanc. J. Cassavetes, V. Maskell. **Astor:** «Segretaria tutto fare» William Holden e Lucille Ball. **Corso:** «Rivolta a Fort Laramie» col. John Dehner, Gregg Palmer. **Cristallo** (tel. 650-100): «Colpo di fulmine» Gary Cooper, Barbara Stanwyck, Dana Andrews. **Doria:** «Giungla di spie» Gene Barry, Beverly Tyler, A. Hayes. **Lux:** «I ragazzi dei Parioli» Raf Mattioli, Alessandra Panaro. **Reposi:** «La prima notte» Scope eastman., Martine Carol, De Sica. **Romano:** «Arsenico e vecchi merletti» con Cary Grant. Or.: 14,30-17,30-19,45-22,15. Pomeriggio L. 400. **Vittoria:** «Tribunale senza magistrato» E. O'Brien, M. Freeman.

Alfieri: «Un giorno in Europa», Med. d'oro Bruxelles. Scope. col. In. ore 15. Platea 300, Galleria 200. **Ariston:** «I signori della foresta» Scope eastmancol. documentario. **Arlecchino:** «Pluto, Pippo e Paperino alla riscossa». Segue documentario «Lapponia». **Augustus:** «Uno straniero a Cambridge» con H. Kruger, S. Syms e R. Lewis. Platea L. 300. **Nazionale:** «Fatti bella e... taci» Mylène Demongeot, Alain Delon. **Torino:** «Il cantante matto» con Jerry Lewis, Dean Martin. Ap. 10.

Alexandra: «Le avventure di Braccio di ferro» techn. cart. an. **Capitol:** «Le avventure di Braccio di ferro» techn. cartoni animati. **Faro:** «Le avventure di Braccio di ferro» tenchicol. cartoni animati. **Fiamma:** «Le vergini di Salem» Signoret, Demongeot, Montand. **Hollywood:** «Z 6 chiama base» Eddie Constantine e Maria Sebald. **Ideal:** «La famiglia Trapp» colori e Varietà Internaz. Show con Romano Doria ore 16,15 e 21,15. **Mafel:** «Femmina» techn. Scope Brigitte Bardot, Antonio Vilar. **Massimo:** «Ragazza di piazza S. Pietro» De Sica, Canale, Chiari. **Principe:** «Z 6 chiama base» Eddie Constantine e Maria Sebald. **Sanash:** «Z 6 chiama base» Eddie Constantine, M. Sebald. Ingr. 200. **Statuto:** «Ragazza di piazza San Pietro» De Sica, Canale, Chiari.

Adriano: «Tarantola» John Agar. **Alcione** «Vendicatrice Sioux» Riv. Jack Guerrini-Brutus 16.15, 21.15. **Alpi:** «Le 5 colle della morte» con Mickey Rooney. **La Perla:** «Assassini vanno all'inferno» Vlady, Vidal, Reggiani. **Regina** «Maracaibo» Cornel Wilde, Jean Wallace, Abbe Lane, tech.

Asti: «Il bacio della morte» Victor Mature, Coleen Gray. Ap. 14. **Milano:** «La banda del 10» e «Ragazze folli». Apertura ore 10.

Oroscopo

Gli Astri: Luna in Acquario opposta a Marte e Urano. Imprudenze. Amici dei quali ben poco ci si può fidare. Contate sulle vostre forze e su individui molto intimi. Evitate ogni rischio e mantenetevi sulle generali. Fate il possibile per apparire indifferenti e allenatevi. Tipi astrologici: Ariete, Toro e Gemelli.

Ariete: se non piloterete con saggezza il risultato non sarà quello ottimo. Arretrato molto da fare. Il clima sarà elettrico, urti ideologici con i vostri collaboratori.

Toro: soluzione dinamica ed appropriata, data da persona sapiente e degna di stima. Cattivo incontro nella mattinata, con un individuo superbo e poco intelligente. Lettere in viaggio che vi portano notizie buone su una persona ammalata.

Gemelli: sarà bene uscire, prendere aria e dimenticare per alcune ore lavoro ed impegni.

Le previsioni per tutti gli altri segni dello zodiaco: Cancro: si riconfermeranno le previsioni del

Il campionato di serie C è giunto alla fine: resta aperto il problema della promozione

L'Ozo Mantova si afferma a Casale (2-0) ma dovrà disputare lo spareggio con il Siena

I mantovani, incoraggiati da numerosi sportivi giunti al seguito della squadra, segnano entrambe le reti nel primo tempo - Partita vivace e interessante - Il cantante Gino Latilla tra gli spettatori

La "finalissima della promozione,, tra Mantova e Siena avrà luogo a Bologna?

DAL NOSTRO INVIATO

Casale, lunedì mattina.

E' bastata la buona vena di un quarto d'ora di gioco ad assicurare all'Ozo Mantova la vittoria. Pochi minuti dopo il fischio finale di Jonni, è giunta la notizia che anche il Siena aveva vinto a Pisa con lo scarto di due a zero. Sarà quindi necessaria una «bella» fra le due unità che con tanto accanimento si contendono la promozione. Per questa finalissima sarebbe già intervenuto in precedenza un accordo fra le due Società interessate le quali avrebbero scelto Bologna, press'a poco equidistante dalle due città e con le stesse comodità di comunicazioni ferroviarie. Mancherebbe solamente la convalida della Lega.

Un buon migliaio di tifosi mantovani erano scesi a Casale per sostenere la loro squadra in questo momento decisivo della lotta, con una decina di pullman macchine e moto di tutti i tipi. Mille tifosi accaniti, combattivi e intransigenti. Nello stadio non si sentiva che il grido di «forza Mantova». In certi momenti si poteva avere l'impressione che il Casale giocasse in campo avversario. Ma in verità ai tifosi casalesi poco importava il risultato, la partita poteva essere una questione d'orgoglio, non certo di classifica. Per questo essi hanno lasciato che i sostenitori ospiti prendessero liberamente possesso del campo e si sfogassero con ogni sorta di commenti e di apprezzamenti, anche se poco benevoli e talvolta perfino ingiuriosi per i nerostellati.

E' mancata però quell'atmosfera densa e pesante che un tempo era abituale nelle grandi giornate del calcio provinciale. Tutto si è risolto pacificamente secondo la logica. Dopo la prima mezz'ora in cui il Casale ha dato il meglio delle sue forze e del suo gioco, l'Ozo Mantova è venuto a galla imponendo la sua manovra più razionale di fronte a quella più volitiva, ma farraginosa dei nerostellati.

Il primo gol, segnato al 24' minuto, è stato come il punto di partenza della nuova fase dell'incontro. Da questo momento l'Ozo Mantova ha corso ancora dei pericoli saltuari su contrattacchi veloci ma non ha mai dovuto subire un gioco che fosse guidato da una idea metodicamente sviluppata. Il Casale sembrava sempre il più generoso e il più sfortunato; l'Ozo Mantova appariva invece il più razionale e il più quadrato. La vittoria degli ospiti non tradisce quindi l'andamento del gioco che pure è stato per tre quarti circa favorevole ai nerostellati, ma sanziona anzi il diritto della squadra che pur non svettando mai ha saputo svolgere un gioco più lineare, di cadenza costante, di semplici sviluppi, senza grandi rilievi ma egualmente senza affannosi rabberciamenti; un gioco, insomma, che non ha fatto mai una grande presa e che nemmeno ha avuto momenti di grande ispirazione, ma che alla fine si è imposto per la regolarità della sua andatura. Il buon livello medio di efficienza e il suo ordine tattico scrupolosamente mantenuto, segno quest'ultimo di una maturità complessiva di gran lunga superiore a quella del volonteroso e pur ammirevole Casale.

Abbiamo detto che la prima mezz'ora di gioco è stata favorevole ai nerostellati. E' in questo periodo che essi hanno compiuto lo sforzo più vigoroso e più generoso per agguantare la vittoria. Un paio di traversoni di Corongiu al 1' e al 13' minuto hanno di poco fallito il bersaglio. Ma traversoni potenti, a mezza altezza, che avevano tutti i pregi fuorchè quello della mira. L'assalto del Casale aveva le caratteristiche dell'arrembaggio per la potenza, la decisione, la velocità dell'impeto. Ma l'attacco appariva troppo scatenato per riuscire a riordinare le idee nella fase conclusiva. O conquistava il gol al primo urto o la sua azione si dissolveva. I due traversoni di Corongiu restarono episodi isolati, la manovra si fece confusa, mancava, in tutta quella foga, la capacità di smarcare un uomo al momento giusto. Si aggiunse anche la sfortuna. Al 30' su centro di Mastrototaro dalla destra, Russi tirava da pochi metri ma faceva rimpallo su Martinelli e l'occasione andava perduta. Al 31', su centro dalla sinistra di Goriani, il portiere mantovano usciva toccando appena la palla mettendola sul piede di Corongiu che tirava a porta vuota, ma purtroppo fuori.

Venne quindi il momento della riscossa mantovana. Al 24' una rimessa laterale veniva effettuata sulla sinistra dall'attacco ospite ad una quindicina di metri dalla linea di fondo casalese. Recagni recuperava la palla e la mandava con un'alta parabola verso la porta di Reverchon. La sfera batteva contro la traversa e rimbalzava in campo davanti a Fantini, solo: un tocco e finiva nella rete. Nell'Ozo Mantova si produsse a questo punto un vero capovolgimento come gioco, come spirito agonistico, come freschezza di slancio, mentre il Casale pareva denunciare i segni della stanchezza e della sfiducia. Su contrattacco, Recagni, sferrava un tiro che Reverchon parava fortunosamente coi piedi in uscita. Al 44' l'Ozo Mantova raddoppiava. Centro di Recagni spostato sulla destra, Fantini spiccava il salto per cercare di deviare la palla senza però riuscirvi. Turatti colpiva al volo infilando di prepotenza la rete. Un gran bel gol, per quanto di tiri simili se ne imbrocchi uno su cinquanta.

Tanto bello e vario era stato il primo tempo quanto inconcludente e monotona doveva apparire la ripresa. Anche in questa seconda parte il Casale ha attaccato in prevalenza, ma i difetti già riscontrati nel suo gioco dovevano risultare aggravati. Una occasione è stata sciupata da Ferraris al 16' su passaggio di Russi, poi al 32' avveniva uno scontro fra Reverchon e Bertini che costringeva quest'ultimo a restare adagiato sulla linea di fondo per pochi minuti. Il Casale nell'intento di dare una maggior potenza penetrativa all'attacco aveva spostato Russi al centro, non considerando che la posizione di centro non è la più proficua per un attaccante che ha mezzi potenti ma tecnica scarsa e per di più deve urtarsi contro una difesa compatta. Molti i tiri bloccati alti da Negri con facilità, qualche mischia, ma nessuna azione di spicco. Il Mantova pago del risultato, aveva rallentato l'andatura ma copriva col suo schieramento razionale tutta l'ampiezza del campo. Impossibile trovarvi un corridoio.

Clamori di gioia alla fine dei tifosi mantovani, la squadra non finiva più di salutare tribune e popolari, un entusiasmo schietto e commovente. Fra gli spettatori notato anche Gino Latilla. Era venuto in aereo da Roma a Milano e quindi in macchina a Casale per vedersi la partita. Ma egli non è uno spettatore qualunque; molti stupiranno nell'apprendere che il «divo» della canzone è un competente di calcio e gira i campi minori per segnalare gli uomini migliori alle due società per le quali fa il tifo: Spal e Bari. Latilla osservatore tecnico: questa è davvero una grossa novità.

Ettore Berra

CASALE: Reverchon; Pissialo, Bertini; Rebecchi, Turola, Cusaroni; Ferraris, Mastrototaro, Corongiu, Goriani, Russi.
OZO MANTOVA: Negri; Martinelli, Giavarra; Bicchini, Cadè, Micheli; Furini, Turatti, Fantini, Giagnoni, Recagni.
ARBITRO: Jonni, di Macerata.
RETI: nel primo tempo: al 24' Fantini, al 44' Turatti.
SPETTATORI: 3700 circa.

Classifica finale del Torneo di serie C

Squadre	Punti	G.	In casa V.	In casa N.	In casa P.	Fuori casa V.	Fuori casa N.	Fuori casa P.	Reti F.	Reti S.
Mantova	50	40	15	3	2	9	7	4	71	38
Siena	50	40	15	4	1	8	8	4	55	21
Spezia	50	40	15	4	1	7	8	5	43	28
Biellese	48	40	14	4	2	4	8	8	50	30
Livorno	46	40	12	5	3	3	8	9	47	41
Ravenna	45	40	14	3	4	5	5	7	51	47
P. Vercelli	42	40	11	5	4	4	7	9	40	30
Sanremese	41	40	11	4	5	4	6	11	47	42
Treviso	41	40	11	4	5	4	7	9	41	40
Pisa	41	40	7	9	4	6	5	7	46	43
Forlì	40	40	11	5	4	5	7	10	34	34
Pro Patria	39	40	10	4	6	3	11	7	42	30
Carbosarda	38	40	10	0	4	0	9	12	43	48
Varese	35	40	9	5	7	3	10	8	41	38
Mestrina	35	40	7	6	6	4	5	11	40	38
Casale	35	40	7	9	4	3	6	11	36	42
Lucchese	33	40	6	8	6	3	8	11	35	47
Legnano	31	40	7	9	5	3	5	14	40	46
Piacenza	29	40	7	0	4	1	4	15	31	34
Cremonese	29	40	8	5	6	2	2	10	41	73
Pordenone	25	40	6	7	7	2	3	15	30	40

42ª GIORNATA

- *Biellese-Pro Vercelli 1-0
- *Carbosarda-Forlì 0-0
- Ozo Mantova-*Casale 2-0
- *Cremon.-Sarom Rav. 1-0
- *Legnano-Pordenone 2-2
- Spezia-*Lucchese 2-1
- *Piacenza-Sanremese 2-1
- Siena-*Pisa 2-0
- Livorno-*Treviso 3-0
- *Varese-Pro Patria 0-0

Ha riposato: Mestrina

Ozo Mantova e Siena essendo a pari punti dovranno disputare lo spareggio per la promozione in serie B.

Tifosi del Mantova feriti in un incidente stradale

Casale, lunedì mattina.

Due tifosi dell'Ozo Mantova venuti dalla loro città a Casale con una motocicletta di 125 cc., targata MN 25480, anziché poter assistere alla partita sul campo «Natale Palli», sono finiti purtroppo all'ospedale di Casale per un incidente avvenuto a tre chilometri dalla città. Si tratta di Carlo Riviera d'anni 29 che guidava, e del suo amico trentacinquenne Guglielmo Bovi. Alla biforcazione Vercelli-Casale-Mortara, i mantovani sono stati investiti da un'autovettura del Canton Ticino pilotata dal proprietario Oliviero Turil. Al Riviera è stata riscontrata la frattura di un polso e contusioni multiple e al Bovi la frattura di un femore.

Così l'undici senese ha vinto a Pisa: 2-0

Voltolina (a sinistra) uno dei migliori del Siena

PISA, lunedì mattina.

Il Siena ha vinto l'ultimo incontro di campionato battendo il Pisa con due reti segnate pochi minuti dopo l'inizio del primo tempo e nella ripresa.

All'8' ha segnato Bellotti con un tiro da distanza, sorprendendo Cicari.

Al 1' della ripresa il secondo goal senese. L'ala destra Voltolina, entrava nel diradato dispositivo difensivo del Pisa, e tirava a rete; il portiere pisano avrebbe potuto parare se il terzino Feltoni, in corsa, non avesse incocciato la sfera con il ginocchio, infilandola rasa terra nell'angolo della propria rete. Quasi alla fine veniva espulso il pisano Francescconi per un fallo su Voltolina.

Sulla pista di S. Siro venti milioni in palio

Exar primo nel Premio Milano disputato sotto la pioggia scrosciante

L'arrivo di Exar che precede Ferrie nel Gran Premio Milano a San Siro. (Telefoto)

MILANO, lunedì mattina.

[illegible]

Nel Premio Estate a Mirafiori Sestola battuta da Abu Cinco

[illegible]

Tacchini vince due gare nel torneo tennistico torinese

[illegible] il trionfatore del torneo Colombo svoltosi sui campi del Circolo stampa in corso G. Agnelli. Ieri mattina il giovane tennista ha battuto Michele Pirro per 6-3, 6-3, 6-4 in finale. In coppia con lo stesso Pirro Tacchini si è imposto sui due prima categoria torinesi Donati e Lemonnier per 8-2, 6-2, 6-1. Questa seconda finale è stata ostacolata dalla pioggia.

Marmo a Torino per Moschino e Scesa

Il comm. Marmo, del Novara, è stato ieri a Torino dove si è incontrato con i dirigenti granata. Argomento del colloquio la possibile cessione di Moschino e Scesa che pare avviata a conclusione. Anche per Soldan le trattative sono a buon punto. Domani i dirigenti della «Finanziaria» e quelli della società sportiva avranno una riunione per definire il programma. Il signor Morando, presidente della Finanziaria ha dichiarato che il mercato estivo si svolge attraverso molte difficoltà, ma ogni sforzo viene fatto per dare un buon assetto alla squadra.

Per il reparto portiere sono state avanzate richieste su Vergili (da Padova, Bari e Napoli) sul portiere Bigomenti che interesserebbe il Brescia.

Alla Juventus, stamane, riunione di congedo dei giocatori che verranno convocati a fine luglio a Cuneo per la ripresa degli allenamenti.

Sorprendente vivacità ed incidenti nel confronto Biellese-Pro Vercelli: 1 a 0

Le due squadre piemontesi non avevano grandi interessi in classifica, ma la rivalità regionale ha reso combattuto l'incontro - I biellesi terminano il torneo con un lusinghiero quarto posto in graduatoria

DAL NOSTRO INVIATO

Biella, lunedì mattina.

Gli incontri tra la Biellese e la Pro Vercelli sono sempre stati avvenimenti di interesse, su qualunque gradino della scala del campionato essi si svolgano. Hanno il sapore di un derby. Una gara simile, se disputata qualche mese fa, avrebbe richiamato il pubblico delle grandi occasioni. Anche ora però, al termine della stagione, poco meno di diecimila persone hanno risposto al richiamo, e la partita è stata giuocata con vivacità ed accanimento, e, in tribuna, fra i sostenitori delle due squadre si è giunti perfino a vie di fatto, tanto vivo è il tono della rivalità fra i contendenti. La Biellese non voleva perdere il quarto posto in classifica nel suo girone della Divisione C, e la Pro Vercelli cercava di diminuire la distanza che la separava dalla rivale: impresa, questa, in cui non è riuscita.

La partita si è chiusa infatti colla vittoria di stretta misura — uno a zero — dei padroni di casa. Ma il fatto saliente dell'incontro è stato determinato dalla quantità delle occasioni da rete che la Biellese ha fatto maturare ed ha, regolarmente, buttato al vento. Una quantità incredibile. Se i bianconeri avessero raccolto tutto quello che la sorte e l'impeto del giuoco hanno loro offerto, avrebbero avuto materia per vincere tre o quattro incontri, tutti in una volta sola. Di vario, c'è stata solo la qualità, od un po' anche il motivo degli errori commessi davanti a porta. Nel primo tempo, la Pro Vercelli, costretta a difendersi ad oltranza, bloccava gli accessi alla propria area di rigore, ed i biellesi, che non riuscivano a piazzare un solo tiro degno di successo, davano l'impressione di una straordinaria involuzione nelle loro azioni e d'una grande incertezza nella scelta del momento conclusivo. Alla ripresa, quando l'avversaria, venutasi a trovare in perdita per uno a zero, si vide obbligata ad uscire dal suo guscio ed a distendersi nello sforzo per rimontare lo svantaggio, allora gli sbagli degli attaccanti della Biellese diventarono di altra natura: fattesi più chiare ed aperte le situazioni da tiro, essi, quando più non c'erano che il portiere Colombo da battere, mancarono il bersaglio, e, come se ciò non bastasse, colpirono l'aria invece della palla. Così, invece di un cinque o sei a zero, si ebbe uno stentato uno a zero.

Quasi tutto il primo tempo fu a vantaggio dell'undici locale. A vantaggio territoriale, e non sostanziale, come abbiamo detto. L'una squadra attaccava, e l'altra, un po' per forza, un po' per volontà, si difendeva. Non vi fu nè la precisione, nè la robustezza, nè l'astuzia per sfondare. Ottenevano dei calci d'angolo, questo sì; ma nulla più. In fatto di inefficienza tutti e cinque i suoi attaccanti erano egualmente colpevoli, ma le migliori occasioni erano l'ala destra Galli e la mezz'ala sinistra Raffin a sciuparle. In tutto il tempo, la Pro Vercelli non poteva fare altro se non reagire in tono dilazionatorio.

Alla ripresa pareva che le cose dovessero continuare sulla stessa falsariga — coll'impressione generale che gli ospiti puntassero puramente al risultato nullo — quando di colpo, fra il settimo e l'ottavo minuto, la mezz'ala Raffin, di fuori area, faceva partire di sinistro una gran legnata bassa. Il portiere Colombo forse non vide il tiro in partenza, e, gettandosi in tuffo, non arrivò che a sfiorare la palla prima che essa entrasse in rete a filo del montante sulla sua destra. Allora i vercellesi dovettero proiettarsi in avanti per riprendere il terreno perduto, ed allora essi si scoprirono spesso e notevolmente in difesa. Ed allora, su un lungo centro proveniente dalla sinistra, Raffin venne a trovarsi tutto solo davanti al portiere, piombò sul pallone per colpire al volo, e peccò contro quella prima regola del giuoco che, al bigliardo almeno, comanda che si tocchi biglia. E poco dopo, l'ala Pochissimo, servito da Francescon, comparve in posizione egualmente favorevole: non aveva che da sospingere la palla in rete, e sparò a lato per una dozzina di metri. E la Pro Vercelli, neanche mandando avanti il suo terzino destro Fontana, in distanza non la diminuì.

Nel complesso, più robusti ed atletici i vercellesi, più svelti e guizzanti — fuorchè davanti a porta — i biellesi. Inefficienza uguale dalle due parti. Notevole, fra i vincitori, la impostazione tecnica del giuoco di Maccia, già salito fra i giovani ad onori rappresentativi e ieri appunto premiato dal Comune della sua città, ed il saldo lavoro eseguito dal centromediano Bessi. Cielo minaccioso ed acqua a sprazzi sul campo durante l'incontro.

Vittorio Pozzo

Formazione a Biella

BIELLESE: Gori; Cappellino, Mancini I; Formica, Bessi, Maccia; Galli, Francescon, Falgarie, Raffin, Pochissimo.
PRO VERCELLI: Colombo; Fontana, Basle; Nasai, Tonegatti, Pirovano; Vallana, Feria, Genovesio, Gualà, Bolzoni.
ARB.: Angonese di Mestre.
RETE: Raffin (B.) all'8' II t.

Il dilettante Braga vittorioso a Cuorgnè

Falsini nuovo campione piemontese

Cuorgnè, lunedì mattina.

Si è disputata ieri, sulle strade del Canavese, la Coppa Città di Cuorgnè, corsa ciclistica per dilettanti. La gara, cui hanno partecipato 50 corridori, è stata vinta da Sergio Braga. I protagonisti della corsa sono stati, oltre a Braga, Falsini e Mana. Il primo e il secondo hanno avuto la soddisfazione del successo in quanto Braga ha vinto la corsa e Falsini il titolo piemontese; Mana, invece, ha perso per soli due punti il campionato regionale.

La corsa si è risolta in modo inatteso a meno di un chilometro dal traguardo di Cuorgnè dove Braga è riuscito a piantare in asso il tenace rivale Falsini.

La Coppa Città di Cuorgnè, il Trofeo Perona e la Coppa Manegila sono state consegnate al C. S. Fiat. La Coppa Calombatto al G. S. Cral.

Gare di auto, moto e nuoto in un raduno ad Acqui

Acqui, lunedì mattina.

Organizzato dalla Sezione del Dopolavoro Stipel di Torino si è svolto sabato e domenica ad Acqui un raduno automotociclistico. Il raduno comprendeva tra l'altro una gara di regolarità per macchine e motocicli lungo il percorso Torino-Alba, Cortemilia-Acqui, e ieri mattina una gimcana motonatatoria alla piscina di Acqui. Alla gara hanno partecipato circa trecento dipendenti Stipel di Torino. Ecco le classifiche: Gara automobilistica: 1. Garavoglia; 2. Zironi; 3. Vaccari; 4. Caprioglio. Gara motociclistica: 1. Smeriglio; 2. Raschio; 3. Balma; 4. signorina Gliugliano. Gimcana moto-natatoria: 1. coppia Ghislanzi-Oreglia; 2. Coffano-Clodovec.

Successo di Stonebridge nel motocross di Pinerolo

Il cecoslovacco Cizek secondo - Buona prova di Ostorero attardato, però, da una caduta

Nostro servizio particolare

Pinerolo, lunedì mattina.

Bisogna riconoscere che la passione per il motocross non è inferiore a quella di altri sport per il pubblico piemontese, il quale sfidando la pioggia e il pantano, ha assistito numeroso (oltre seimila) alla tormentata gara disputatasi sul campo di Baldissero, valevole per l'ottava prova del campionato europeo della classe 250 cc. Il trionfatore della giornata è stato l'inglese Brian Stonebridge che si è imposto con autorità sui forti avversari cecoslovacchi con i quali è in lotta per il titolo. Il pilota britannico, come già nella gara di Ginevra, ha dimostrato di essere imbattibile sul terreno melmoso. Non sono valsi a nulla i continui attacchi portati dalla formazione cecoslovacca nel corso delle due difficilissime manches che hanno provocato una severissima selezione tra i 20 partecipanti in rappresentanza di otto nazioni, ammessi alla competizione.

L'attuale detentore del titolo e capolista della classifica, Cizek ha dimostrato senza possibilità di equivoci di essere un vero fuoriclasse del cross anche sui terreni «pesanti» ed il suo secondo posto assoluto ne è la migliore conferma. Lo specialista boemo unitamente ai suoi compagni di squadra ha dato spettacolo per abilità e resistenza allo sforzo prolungato. Anche le macchine Jawa hanno rivelato una tenuta e una potenza eccezionali.

Per quanto riguarda gli italiani si può essere soddisfatti per quello che sono riusciti a fare, specie se si tiene conto della scarsa preparazione sui tracciati selvaggi. Infatti, Ostorero, sebbene nella prima manche sia rimasto imbottigliato per la caduta di numerosi concorrenti, riusciva a portare a termine la prova classificandosi al sesto posto. In quella successiva metteva in evidenza le sue capacità impegnando a fondo i più forti avversari. Il ragazzo aviglianese, dopo una partenza poco felice, in un paio di giri si portava al quarto posto e, continuando nella sua tenace azione, raggiungeva al settimo passaggio lo svedese Dahlen obbligandolo poi a cedergli la terza posizione. Incoraggiato da questi risultati Ostorero forzava l'andatura al massimo consentito e in poco tempo era già alle spalle del campione cecoslovacco. Purtroppo, a pochi metri dall'arrivo, cadeva e doveva accontentarsi del quarto posto. Bravissimi sono stati pure il torinese Coscia e Ferrero che, nonostante le estreme difficoltà della pista e le numerose cadute, hanno terminato la gara onorevolmente.

La classifica finale è stata: 1. Stonebridge (Inghilterra) su Greeves, 33 giri in 1 ora 18'21"2, punti 3; 2. Cizek (Cecoslovacchia) Jawa, p. 4; 3. Kmoch (id.), Jawa, p. 7; 4. Ron (id.) Jawa, p. 9; 5. Ostorero (Italia) Mi-Val, p. 10.

a. d.

A Maini le due vittorie finali nel Concorso ippico di Monza

Monza, lunedì mattina.

Al concorso ippico nazionale di Monza, Mario Maini si è imposto nettamente nelle due gare conclusive, vincendo il premio Città di Monza (categoria barrage facile), davanti al capitano Oppes e a Mancinelli, e il premio Nylon (categoria potenza) conquistando in questa gara anche il secondo posto — rispettivamente su Meciagne e Shepherd Bush — davanti a Mancinelli.

Nella mattinata ha avuto luogo il premio Arengario (categoria allievi), nel quale si sono messi in luce Roberto Dell'Orto e Paola Bassignana; nel primo pomeriggio, nel premio Doppio Brodo Star (categoria a tempo difficile), il capitano Oppes si è imposto davanti alla signorina G. Serventi ed a Maini, tutti con percorso netto. Nel pomeriggio un violento acquazzone ha interrotto per breve tempo le gare, continuate poi sotto la pioggia che ha reso ancora più impegnativo il percorso, particolarmente nella gara di potenza.

Il concorso di Monza era iniziato sabato con le vittorie del capitano Oppes nel premio Lambretta, di Mancinelli nel premio Carlo Tagliabue (categoria barrage difficile) e di Manacorda nel premio Durbana (categoria a tempo facile).

Vittorie dei canottieri russi all'Idroscalo

L'«otto» russo che ha vinto all'Idroscalo di Milano una delle prove più emozionanti (Tel.)

Milano, lunedì mattina.

Un violento uragano ha costretto gli organizzatori a sospendere le regate internazionali all'Idroscalo, sopprimendo due gare («due di punta senza timoniere» e «due di punta con timoniere») a causa delle pessime condizioni atmosferiche; però la maggior parte del programma ha potuto essere svolta prima che si scatenasse la furia del cielo.

I rematori sovietici hanno fatto la parte del leone vincendo tre gare e giungendo secondi nella quarta. Nel loro stile di voga hanno abolito il colpo d'inizio della remata con troppa energia, adottando il nuovo sistema di un «appoggio» del remo sull'acqua molto dolce, ma seguito da uno sforzo potente con chiusa molto elastica. Ciò ha loro permesso di sviluppare una notevole velocità ad un ritmo di 32 palate, condotto senza eccessivo sforzo.

Ecco i risultati.

Quattro di punta con timoniere: 1. Urss 7'11"4/10; 2. Romania 7'26"; 3. Italia (Canottieri Falck Dongo) 7'26"8; 4. Svizzera; 5. Italia (Canottieri Stabia).

Otto con timoniere: 1. Urss 6'16"9; 2. Italia (Corazzieri Roma) in 6'26"2; 3. Germania occidentale 6'32"; 4. Italia (Marina Militare, Sabaudia); 5. Italia (U.C. Livornesi); 6. Svizzera.

Quattro di punta senza timoniere: 1. Italia (Moto Guzzi di Mandello Lario) 6'44"9; 2. Urss 6'45"3; 3. Svizzera; 4. Italia (Marina Militare, Sabaudia); 5. Italia (Canottieri Baldesio Cremona).

Doppio: 1. Urss 7'11"8; 2. Svizzera 7'16"1; 3. Italia (Canottieri Lario, Como).

Singolo: 1. Italia (Canottieri Varese) 7'23"4; 2. Italia (Canottieri Trieste) 7'29"5; 3. Romania 7'31"8; 4. Italia (Canottieri Adda di Lodi); 5. Italia (Canottieri Falck Dongo); 6. Italia (Marina Militare, Sabaudia).

Le gare nazionali per il «Trofeo del Centenario» sono state vinte dalla Canottieri dipendenti comunali di Firenze (quattro con), dal S.C. Trieste (singolo), dalla Bucintoro di Venezia (due con) e dal S.C. Padova (doppio).

Al congresso sull'allergia

I farmaci cortisonici vanno usati con giudizio

Anche se si tratta dei preparati sintetici più moderni, un abuso indiscriminato può condurre a danni gravissimi, additati dal prof. A. Lunedei in una relazione volutamente drammatica per sottolineare il problema - Rischi minori facilmente prevenibili con metodi razionali di somministrazione

DAL NOSTRO INVIATO

Milano, lunedì mattina.

La storia della dinastia dei farmaci cortisonici, dal cortisone originale a quelli allestiti in via sintetica, è una storia di appena due lustri; ma è già piena di tappe emotive di alterno significato, ora promuoventi stati di grande euforia, per gli insperati successi specialmente nelle malattie artritico-reumatiche, nell'asma, in forme cutanee ed altre di natura allergica; ora inducenti, invece, a seria meditazione per l'incidenza di sconcertanti inconvenienti, ancor più che per eventuali ricomparse del male a distanza dalla cura.

A che punto ci troviamo oggi? Questa è presso a poco la domanda su cui è stata impostata ieri, in seno al congresso nazionale di allergologia, una densa serie di discussioni, sulla scia delle due ore di esposizione di fatti e commenti illustrati dal relatore, prof. A. Lunedei. La risposta pareva già implicita nel titolo con cui era stata annunciata la relazione del patologo medico di Firenze. Testuale: «Profilassi e terapia degli inconvenienti della somministrazione di cortisonici sintetici». Dunque i guai ci possono essere ancora, nonostante i nuovissimi preparati in commercio. E la denuncia dei possibili incidenti, difatti, venne poi affacciata con tinte volutamente drammatiche, non tanto per mettere sotto processo i cortisonici, quanto per riaffermare la estrema necessità di saperli usare, per dose, durata e secondo metodo, diverso nelle diverse malattie; nonché per dimostrare al pubblico il rischio in cui si cancia, allorché ingurgita pasticche di derivati cortisonici di vario nome, per disturbi artritico-reumatici o altro, con la stessa faciloneria con cui userebbe compresse di semplice aspirina, senza ricetta medica.

Anche se da noi i casi di gravità tale da culminare con la morte non hanno mai raggiunto una percentuale preoccupante, quale quella denunciata ancor di recente in America; tuttavia il problema esiste. Come è comprensibile, le reazioni morbose allarmanti, quando si manifestano, sono quasi esclusivo appannaggio delle cure intense e prolungate. L'interpretazione degli inquietanti comportamenti è ancora motivo di ipotesi, su cui si è appunto soffermato il Lunedei, a sua volta formulandone di suggestive, ai fini soprattutto di prevenire i rischi.

Indubbiamente le condizioni individuali di partenza, specialmente dal punto di vista delle caratteristiche della «reattività» del soggetto, nonché dell'equilibrio di tutte ghiandole fabbricanti ormoni, giocano un'influenza non trascurabile. D'altra parte, è appurato che come è diversa la efficacia terapeutica dei cortisonici nelle diverse malattie in cui essi sono indicati, così è diversa, in tali malanni, la facilità degli incidenti. Conoscendo ciò, sarà, pertanto, giustificata, talvolta, la astensione dalla cura cortisonica, prima di aver fatto ricorso ad altra terapia, che per il caso in questione dia un certo affidamento, senza, per altre circostanze, offrire anch'essa rischi.

Vale quanto dire che, di fronte a ciascun caso, la prescrizione cortisonica, specie quando ne sia presumibile una lunga applicazione, deve essere subordinata a un preventivo bilancio dei vantaggi che essa può apportare, in confronto del rischio ipotetico. Significa anche che nessun paziente deve cercare di forzare la mano del medico; il quale saggiamente si asterrà dal perseguire rapidi brillanti smorzamenti del male quando il caso lasci prevedere un rischio futuro. Il maggior pericolo deriva dalla sospensione brutale del farmaco cortisonico, dopo una somministrazione di rilievo, a causa dell'eventuale blocco di un ormone capace di sollecitare l'azione surrenalica naturale, addormentatasi durante la terapia cortisonica.

Il fatto assumerebbe speciale importanza se, per circostanze imponderabili, quale un trauma, il soggetto dovesse subire ancora il contraccolpo di un'operazione, senza che il chirurgo fosse a conoscenza dei precedenti del soggetto per predisporre le misure del caso. A questo proposito c'è stato chi ha persino suggerito di munire di una medaglietta di riconoscimento chi fa uso intenso e prolungato di cortisone. Altro rischio, limitatamente a talune poche forme morbose, è che la ripresa della malattia curata con cortisonici, allorché abbia a risvegliarsi dopo un certo tempo di sosta, si manifesti con un diverso andamento, meno facile a essere controllato.

Come si è premesso, il relatore ha volutamente drammatizzato su certi rischi estremi, evidentemente non frequenti, per sottolineare meglio il problema; che praticamente significa essere necessario non cominciare una cura cortisonica senza essersi fatto un programma sulla sua continuazione e sulla modalità della futura sospensione, in base a un'attenta valutazione del singolo paziente e della forma morbosa in atto.

Che il Lunedei sia stato spinto precisamente dalla necessità di frenare gli eccessi l'abbiamo pur sentito dalla sua viva voce, a conclusione della sua replica ai numerosi e valenti clinici e primari ospedalieri che interloquirono sulla brillante relazione (professori Bezerga, Scalabrino, Ballabio, Marmont, Scalvaro, Silvestrini, Dala, Vigliani e Melli, presidente della seduta). Essi si soffermarono piuttosto sui rischi minori, prevenibili e emendabili, smorzando la prima impressione, come dicemmo, veramente drammatica.

Conclusione: i derivati cortisonici di sintesi, anche i più moderni, sono farmaci di altissimo interesse e valore, sovente indispensabili; ma, quali armi di grande potenza e precisione, vanno usati con la massima conoscenza del bersaglio che si deve colpire e col metodo di volta in volta più idoneo, dopo d'avere valutato il pro e il contro dell'arma scelta e della sua indispensabilità. I dettagli del problema non sono per questa sede, ma faccenda del medico esperto.

Angelo Viziano

La «Cooper» dell'inglese Russell dopo il grave incidente sul circuito di Le Mans. In piena velocità, la «Stanguellini» del francese Faure urtava contro un'altra macchina in panne e veniva a sua volta investita dalla «Cooper». Le due auto si incendiavano capovolgendosi. I due piloti, che si trovano ricoverati all'ospedale, riportavano ustioni e contusioni (Tel.)

In San Pietro, a 20 mila fedeli d'ogni Paese

Discorso del Papa sul problema della pace

"A Ginevra non sono andati d'accordo. La storia del mondo è legata all'episodio di Caino e di Abele e andrà sempre così se non si attuerà la legge dell'amore,, - Il processo di beatificazione delle "centinaia e centinaia,, di sacerdoti uccisi nella guerra civile spagnola - Imminente la prima enciclica al mondo di Giovanni XXIII

Nostro servizio particolare

Città del Vaticano, lun. matt.

Il Papa, ricevendo ieri, in San Pietro, circa ventimila persone delle più diverse nazioni, ha pronunciato un discorso improvvisato, nel quale ha toccato problemi di grande attualità: ha accennato al rinvio della conferenza di Ginevra; ha preannunciato l'inizio del processo di beatificazione di «centinaia e centinaia» di sacerdoti uccisi durante la guerra civile spagnola; si è diffuso sul malcostume della stampa; ha parlato del sinodo diocesano per Roma e del Concilio ecumenico universale; ha infine dichiarato prossima la pubblicazione della sua prima enciclica e indicato gli argomenti generali che in essa saranno trattati.

Riguardo alla conferenza di Ginevra, il Pontefice ha detto, in sostanza, riferendo il suo riferimento nel concetto generale della necessità del superamento delle differenze ed avversioni che dividono gli uomini, tra di loro: «Tutti conosciamo le difficoltà della vita, la storia del mondo è legata all'episodio biblico di Caino e di Abele». E parlando delle differenze di caratteri, soggetti «ai cambiamenti di luna», rilevava che quel che accade nelle famiglie, accade nelle città, nelle nazioni, nel mondo intero: «I più alti rappresentanti delle Nazioni si sono detti in questi giorni: vediamo un po' di cercare un accordo che possa preludere alla vera pace. Come già sapete, non sono andati d'accordo. Ora se vi faccio questo rilievo, è per dirvi che il mondo andrà sempre così, se non si attuerà la legge dell'amore, in una parola: il trionfo del Cristianesimo». A questo punto, il Papa aggiungeva alcune considerazioni tratte dalla liturgia del giorno: «Bisogna essere amorevoli come fratelli, misericordiosi, umili, modesti; non si deve rendere male per male, né rispondere all'oltraggio con l'oltraggio».

Per i sacerdoti uccisi dai rossi nella guerra civile spagnola, Giovanni XXIII diceva di avere ricevuto una petizione per la loro beatificazione, da parte di un gruppo di Tarragona, da lui ricevuto nel palazzo apostolico un'ora prima, e guidato dal cardinale arcivescovo Arriba Y Castro. «Furono uccisi in un momento di pazzia generale — ha spiegato il Papa — nel corso di una lotta rabbiosa e infernale». Si è più tardi appreso che complessivamente il gruppo aveva presentato al Pontefice sette voluminose valigie, contenenti i processi diocesani istruiti in Spagna e che ora saranno inoltrati alla Congregazione dei Riti.

Occupandosi, poi, del malcostume giornalistico, il Pontefice premetteva di non voler emettere un giudizio politico, «perché il Papa non fa mai politica», ma di volere pronunciarsi dal punto di vista morale. Nello scorrere le pagine dei giornali, da cima a fondo — precisava — si può osservare che vi è una contraddizione dei principi del decalogo, sono anzi «l'antidecalogo», e pertanto sarebbe bene che i giornalisti, come spesso accade, non si rendessero colpevoli di travisamento della verità e non corressero troppo dietro la fantasia.

Venendo a parlare del Sinodo diocesano per Roma, Giovanni XXIII confermava che il lavoro preparatorio è ormai molto progredito, cosicché si spera che esso possa riunirsi verso la fine del corrente anno. Questo Sinodo dovrà fare del centro del cristianesimo «uno specchio davanti alle nazioni della terra».

Giovanni XXIII affermava successivamente, che, nel corso del prossimo Concilio Ecumenico universale, egli parlerà con voce buona e fraterna «ai nostri fratelli che credono in Cristo e tra di essi ai fratelli dell'Oriente». Non sarà, però, questa la ragione fondamentale della convocazione, bensì, soprattutto, quella di dare nuovo fervore e vigore alla Chiesa Cattolica stessa, «perché tutti vedano che la Chiesa continua per la sua strada, sempre presente e viva nelle attuali contingenze sociali, politiche ed economiche».

Il Papa ha dichiarato poi imminente la pubblicazione della sua prima enciclica, che dovrà esprimere il programma del suo pontificato. «Tra poco tempo — diceva il Pontefice — sentirete l'ammonimento che il Papa manda al mondo e che ogni Pontefice suole mettere in iscritto. I temi saranno quelli stessi cui ho accennato davanti a voi». Ciò che significa che temi dell'enciclica saranno soprattutto la necessità della verità e l'urgenza della pace. Secondo fonti attendibili, l'importante documento vedrà la luce in occasione della prossima festività dei Santi Pietro e Paolo.

Un episodio simpatico si è verificato al termine della grande udienza: è stata offerta al Papa, da parte di una associazione italo-americana, una targa d'oro con la quale egli viene nominato presidente onorario della associazione stessa. La targa è stata presentata a Giovanni XXIII dal signor Stefano Lo Iacono, presidente della associazione che raggruppa circa 35 mila italo-americani in tutti gli Stati Uniti.

Nella mattinata, il Pontefice aveva ricevuto un centinaio di novelli sacerdoti del Collegio urbano di Propaganda Fide, del Collegio nordamericano del nord e dell'Istituto Santa Maria dell'Umiltà. Anche ad essi aveva rivolto un discorso, rilevando come i nuovi ministri di Dio debbono insegnare non solo con la scienza, ma anche con la pratica e l'esempio della vita. Sempre attivi e in movimento, debbono trovare la loro forza interiore nella preghiera, suscitatrice di azione e di coraggio. Egli stesso, diceva, concludendo, Giovanni XXIII, dedica molte ore all'orazione e non dimentica mai di recitare ogni sera la preghiera del Rosario per la pace e il benessere sui cinque Continenti.

Filippo Pucci

Una fabbrica di Stradella occupata dalle maestranze

Stradella, lunedì mattina.

Gli operai della distilleria che la S.I.S. (Società Italiana Spiriti) esercisce a Stradella, venuto a scadere il termine di preavviso di licenziamento a loro comunicato per chiusura dello stabilimento, ad iniziare da ieri si sono rifiutati di lasciare la fabbrica dando così inizio all'occupazione dello stabilimento onde protestare contro il provvedimento adottato dalla direzione.

L'iniziativa degli operai non ha dato luogo ad incidenti di sorta. Forze dell'ordine sorvegliano la fabbrica.

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

Una divertente puntata di «Un, due, tre»

Prende quota la rubrica di Tognazzi e di Vianello

Una parodia del famoso appello lanciato dalla tv durante "I figli di Medea,, - In burletta Mario Riva e il festival di Napoli

La tradizione delle lunghe e tediose serate di domenica alla tv è stata interrotta, almeno finché Vianello e Tognazzi continueranno con «Un, due, tre». Gli spettatori chiedono di passare un'ora in lieta e distesa atmosfera: saranno perciò grati ai due attori che offrono, dopo tante vane attese e delusioni, un sano divertimento, una volta alla settimana.

La rivista con il passare del tempo, invece di infiacchirsi, prende quota; i protagonisti sono sempre più sciolti e dinamici. Tornati in pieno alla loro vecchia abitudine di criticare, con sorriso bonario, la televisione e i suoi personaggi, ieri sera hanno strappato più di una risata.

Una bottatina a Mario Riva, una satira del Festival della canzone napoletana (presentato fra il crepitio delle mitragliatrici con i cantanti che, spaventati, si calbivano dietro una barricata di sacchi di sabbia e protetti dalle telecamere blindate) hanno dato l'avvio. Tognazzi ha parodiato con umorismo Aurelio Fierro e Sergio Bruni; con la sua validissima spalla ha gorgheggiato in un duetto e Vianello ha imitato con la solita grazia le moine e i vezzi della presentatrice Laurella Masiero.

L'Enciclopedia «due cani» e l'intermezzo del «juke box» hanno preceduto una nuova ed impegnativa inchiesta, seguita a quella già vista su «la donna che lavora»: ieri era di scena «l'uomo che riposa», condizione ideale e sogno irraggiungibile per la stanca e indaffarata umanità. A ritmo serrato Tognazzi e Vianello han fatto seguire sul video un rifacimento di «Canzonelandia» con le immancabili dichiarazioni del giovane regista scarsamente dotato anche se molto intellettuale, l'intervista con il produttore (naturalmente meneghino, evidentemente buttato fuori da scuola alla terza elementare), la posta di Monica Vitti e l'esibizione musicale di Luttazzi. Ma più centrato di tutti era il «provino di Mario Soldati» che Vianello finse ed imitare sin nelle sfumature.

L'originale televisivo «La corona di ferro» (la cui trama non ci è stata resa nota, alla fine) ha dato lo spunto per riprodurre la scena del famoso S.O.S. lanciato giorni fa dalla tv nel corso di una deprecatissima commedia. Invece di un bambino il rapito era un cane, un bellissimo lupo di nome Daisy per il quale Tognazzi prometteva di compiere stragi, impugnando una rivoltella ed agitandosi come un forsennato fra i tavolini di un bar. Braccato dai poliziotti, il povero Ugo è finito su di una pianta altissima dalla quale, alla fine della trasmissione, pareva non potesse più scendere perché una vestina di quei lupacchiotti da lui tanto amati lo aspettano con le fauci aperte.

Una lode va fatta, questa volta, al balletto di Paul Steffen che ha interpretato con molto buon gusto, la drammatica storia de «L'uomo dal braccio d'oro» ed ha spiegato, per immagini, l'origine molteplice (e assai complicata) della danza moderna. Personaggio di riguardo: Domenico Modugno. Sappiamo tutto di lui, dal mattino alla sera siamo perseguitati dai ritornelli delle sue canzoni. Però, come dicono Tognazzi e Vianello, è un giovanotto che piace.

m. a.

Cinema, teatro e televisione

Assegnate a Bisuschio le «Noci d'Oro» del 1959

Varese, lunedì mattina.

Si è conclusa ieri a Bisuschio una delle più riuscite manifestazioni dell'Ente provinciale turismo di Varese, il premio «Noci d'Oro» 1959. La consegna dei premi si è svolta nell'interno della cinquecentesca villa Cicogna di Bisuschio, avendo per «madrine» Sarah Ferrati ed Evi Maltagliati.

Le «Noci d'Oro» sono state consegnate: per il cinema a Cristina Gaioni per la sua interpretazione nel film *Nella città l'inferno* di Renato Castellani; a Romolo Valli per il film *Policarpo ufficiale di scrittura* di Mario Soldati; mentre un premio speciale è stato assegnato all'operatore Giuseppe Rotunno per i suoi film *La maja desnuda* e *Policarpo ufficiale di scrittura*; per il teatro ad Angela Cavo, Umberto Orsini e Giulia Lazzarini; per il settore televisivo i premi sono andati ad Anna Maria Gambineri, al regista Vito Molinari, a Paul Steffen e al suo balletto. Quale premio speciale è stato pure assegnata una «noce d'oro» a Vittorio Gassman per la recente trasmissione televisiva.

Lin Cin Li e Gianni Marzocchi, due dei protagonisti del movimentato Oscar della canzone di Napoli (Telefoto)

Agitato finale dell'«Oscar della canzone»

Le due orchestre se ne sono andate perché non avevano ricevuto la paga

Sostituite da alcuni spettatori - Mancando gli spartiti, Jula De Palma e Marisa Del Frate hanno cantato addirittura senza accompagnamento - Sviene il direttore della manifestazione - Sospesa la terza serata: i premi saranno spediti per posta

Dal nostro corrispondente

Napoli, lunedì mattina.

Se Rodolfo De Angelis dovesse scrivere una seconda edizione della «Storia del caffè chantant», non dimenticherebbe certo il modo drammatico con cui si è concluso l'«Oscar della canzone», nella notte di domenica al «Metropolitan»: con il teatro quasi pieno, mentre oltre tremila persone attendevano il levarsi del sipario, lo spettacolo non ha potuto essere svolto perché le due orchestre, la «ritmica» diretta da Mario De Angelis e la «Melodica» guidata da Peppino Anepeta si sono rifiutate di suonare e, messi gli strumenti nei foderi, se ne sono andate. Ciò per la più inesorabile delle ragioni: mancanza della somma che secondo gli accordi avrebbe dovuto essere data agli orchestrali.

Per chiarire com'è accaduto tutto ciò, occorre analizzare le varie cause. La principale non è nell'aver dato all'Oscar il sottintesa carattere di antifestival. Questo fase di gioiosa gara su quali fossero le canzoni più belle, quelle presentate al «Mediterraneo» o non invece le altre, le «escluse» (perché nel programma dell'Oscar ve n'erano molte che, senza fortuna, avevano concorso al 7° Festival) avrebbe giovato. Ma presentare un così impegnativo spettacolo di canzoni dopo pochi giorni dalla manifestazione del «Mediterraneo» ha fatto trovare un'atmosfera un po' stanca. In tutto occorre la misura, anche nelle melodie. Bastava porre un più lungo intervallo e il «Metropolitan», benché avesse oltre tremila posti, sarebbe risultato insufficiente.

A questo primo sparchéo occorre aggiungerne altri due: la deliberata congiura del silenzio fatta intorno all'Oscar dai più diffusi giornali napoletani e il boicottaggio di taluni gruppi note figure della malavita locale.

Ed ecco che la prima sera il Metropolitan presentava larghi vuoti. Non così la seconda quando, diffusasi la voce sul buon livello artistico della manifestazione, il pubblico è accorso. Senonché gli orchestrali volevano subito il compenso pattuito. Bastava avere un po' di pazienza e rinviare alla terza sera la richiesta e tutto si sarebbe sanato. Ma il non aver disponibile la somma e l'irrigidirsi dei musicisti ha fatto sì che il sipario si levasse su di un palcoscenico senza orchestre.

Fra i compositori di cui si presentavano alcune novità vi era Enrico Schmerel, un interessante personaggio autore della canzone «Se potessi un dì», una melodia attocontesca sul genere delle romanze di Tosti. Lo Schmerel, nato in Germania, da trentacinque anni vive a Roma, ove è conosciuto come uno dei migliori dentisti. Fra i suoi più illustri pazienti vi è Giovanni Gronchi. Il dottore, visto profilarsi la catastrofe, offrì subito generosamente duecentomila lire: tutto il contante che aveva in tasca. Ma era pur sempre insufficiente per contentare le orchestre.

Mentre uno dei dirigenti artistici, Gino Piccoli, s'abbatteva svenuto, il fratello Enrico si assumeva il compito di sostituirlo. Fra gli spettatori venivano trovati due professori di pianoforte, Teresa Carcavallo e Alfredo Combattente e un suonatore di chitarra, Franco Borcellati. E con quell'accompagnamento, lo spettacolo cominciò, andando avanti fra bassi e alti. Il pubblico aveva capito, e con grande comprensione gradì lo stesso repertorio. Ma ad un certo punto sorse un ostacolo insormontabile. Un pianista, per quanto bravo che sia, o deve conoscere a memoria il pezzo, o deve avere avanti una partitura. Alcuni degli spartiti si trovarono, ma altri li avevano portati via gli orchestrali, cui essi appartenevano. E allora, innanzi all'interruzione, la pazienza della folla ebbe termine e cominciarono urla e fischi.

La situazione poteva sfociare in qualcosa di ben più grave se all'improvviso non si fosse verificato il miracolo. Chi lo fece furono due beniamine del pubblico: Jula De Palma e Marisa Del Frate. Jula avrebbe dovuto interpretare la sera prima «Tua» e «Anema e core». Ma, causa un'intossicazione dovuta a cibi guasti, era stata costretta ad assentarsi. La sua presenza nella serata successiva fu provvidenziale. Con grande coraggio essa uscì sul palcoscenico e cantò senza musica due canzoni: «'O destino 'e tiate» e «Tua». Nella prima, che parla d'una zingara, ogni tanto Jula schioccava le dita ad imitare le nacchere. La folla udiva, incantata. E l'applauso con cui la salutò voleva esprimere la sua gratitudine. La seguì Marisa Del Frate, allo stesso modo cantò «L'edera» e «Malinconico autunno».

A questo punto il sipario si abbassò. Gli spettatori — che avevano visto dimezzato il programma — si levarono in piedi protestando. Ma la giovanissima napoletana si rivolse alla folla della sua città ed ebbe accenti così umani che la massa, come placata per incanto, le improvvisò una manifestazione di simpatia, lasciando il teatro senza incidenti.

E gli Oscar? Essi sono due di platino, per Modugno e Dalida, e tre d'oro per Marisa Del Frate, Jula De Palma e Nino Taranto. Poiché la terza serata — cui avrebbe dovuto partecipare anche Modugno — è andata in fumo, verranno spediti fino a casa degli artisti. Li consegnerà il postino.

c. g.

A Fiuggi per le acque

Riva: «Arriverò puntuale all'appuntamento di sabato»

Roma, lunedì mattina.

(a. n.) Mario Riva ha iniziato da ieri, fra la grande curiosità dei villeggianti e dei residenti, la cura delle acque di Fiuggi: ha bevuto alla salutare fonte un litro e un quarto, ma dovrà, secondo le prescrizioni dei medici locali, berne almeno due litri al giorno. E' stato personalmente il direttore della tv, Sergio Pugliese, a spedire Mario Riva a Fiuggi, esortandolo: «Nelle tue condizioni non puoi lavorare. Vattene subito, bevi più acqua che puoi e riposati. Ci vedremo la prossima settimana».

Il popolare presentatore del «Musichiere» va migliorando e già scherza sulla sua indisposizione: «Non avrei mai immaginato a quarantasei anni di dover fare i conti, anzi i calcoli con il rene destro. Da "musichiere" sono diventato "calcoliere". Ma i telespettatori stiano tranquilli: sarò preciso all'appuntamento di sabato sera».

Circa l'origine del suo male, sempre celiando, Riva, il quale è un tifoso della Lazio, ha detto: «Soffro da tempo di calcoli, ma non sono mai stato così male come adesso. L'altra settimana ho visto perdere la Lazio nella partita con l'Inter per la Coppa Italia. E la sera stessa sono stato colto da un violento attacco».

MOSTRE D'ARTE

I dipinti di tre giovani di Rivoli

A Rivoli, nei locali della «Pro loco», si è inaugurata ieri una mostra di dipinti di tre giovani lavoratori: Giuseppe e Claudio Giacone e Giovanni Carena che dimostrano una spiccata disposizione per la pittura, e coltivano questa loro passione a costo dei più duri sacrifici. I due fratelli attirati dall'astrattismo, cercano, come tanti altri, nella composizione e nella scelta della materia, o nell'accostamento e nella dissonanza del colore, di ottenere gli effetti, le impressioni più varie.

Giuseppe Giacone dà ai suoi lavori titoli al certo non dissimili da quelli che hanno messo in voga gli astrattisti che vanno per la maggiore. Eccone alcuni: *Un'idea nell'esperienza*, *Incensione con brio*, *Tema religioso*, *Esistenza figurativa*. In quest'ultimo lavoro si intravede nella tessitura del dipinto, di indubbio stile moderno, una movimentata scena in cui agiscono personaggi, in cui giocano piani prospettici. Questo lavoro che mostra modernità di impostazione senza peraltro cadere nell'astruso, potrebbe indicare all'autore la strada da percorrere.

Il fratello Claudio, più forte di colore, estroso nelle sue concezioni, ha chiesto all'astratto di esprimere «l'attimo» (che può essere l'impressione d'un chiarore fuggevole prodotto da un fiammifero che si accende), *L'apparizione* e la *Deflagrazioni nella stratosfera*. Tutti dipinti di bell'effetto decorativo anche se chiaramente non rispondono al titolo che loro è stato dato.

L'unico schiettamente figurativo è il giovane Giovanni Carena. E' un bravo disegnatore. Dei suoi schizzi in bianco su nero l'*Arco di Rivoli*, per la sicurezza e la disinvoltura del segno, per il rispetto delle proporzioni, per gli effetti prospettici e l'originalità del taglio, è forse il migliore. Ciò non toglie che *Panorama di Rivoli*, solidamente costruito, e alcune originali impressioni di Venezia, siano più che pregevoli. Giovanni Carena ha in sé molte possibilità. Dallo scorso anno ad oggi ha fatto molti progressi ed altri ne farà continuando le sue esperienze con immutata passione.

Nel suo complesso questa mostra merita di essere conosciuta. Rivoli è facilmente raggiungibile. I rapidi mezzi alla portata di tutti ne fanno un quartiere periferico di Torino.

E. B.

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

LUNEDI' 22 GIUGNO

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I, m. 497,5, Torino m. [illegible]) [illegible]

SECONDO PROGRAMMA [illegible]

MARTEDI' 23 GIUGNO

[illegible]

L'odierna riunione del Consiglio al Viminale

Scioperi e agitazioni all'esame dei ministri

Il lancio del Prestito nazionale subordinato alla composizione dello sciopero dei bancari - Domani Gronchi, Segni e Pella accoglieranno alla Malpensa il Presidente francese De Gaulle - Un discorso di Fanfani: "Non chiedetemi di appartarmi fra i notabili: continuerò la lotta perché siano rispettati gli impegni presi il 25 maggio con gli elettori,, - La questione siciliana e il Casinò di Taormina

Roma, lunedì mattina.

L'arrivo di De Gaulle a Milano e poi a Roma, la riunione del Consiglio dei ministri, il discorso di Pella a Montecitorio, un esame in sede governativa delle lotte sociali che interessano quasi due milioni di lavoratori, l'esame da parte dei deputati del nuovo testo dell'amnistia, il «varo» dei bilanci, la preparazione del convegno di Bologna per la «saldatura» di iniziativa democratica: sono questi i principali avvenimenti della settimana politica e parlamentare. Su ciascuno di essi vi sono «novità» che molte cose di registrare.

Visita di De Gaulle. Quando alle nove di domani l'aereo che reca De Gaulle, la consorte e il loro seguito scenderà all'aeroporto della Malpensa, saranno ad attendere gli ospiti Gronchi, Segni, Pella e numerose altre autorità. Centouno colpi di cannone saluteranno l'arrivo. Lo stabilisce il cerimoniale minuziosamente studiato. Altri centouno colpi saranno sparati mercoledì pomeriggio a Roma da una batteria collocata lungo la via Appia, quando il generale scenderà all'aerostazione di Ciampino. Il generale è stato in Italia altre due volte, quindici anni fa. La prima, agli inizi del marzo 1944 e la seconda il 27 maggio dello stesso anno, quando ebbe inizio la battaglia per la liberazione di Roma.

[...]

... su del quale fra l'altro ha detto: «Non chiedetemi di appartarmi fra i notabili. Continuerò la lotta non per difendere me stesso e le mie idee personali, ma per difendere il rispetto da parte della d.c. degli impegni presi il 25 maggio con tutto il corpo elettorale. Vecchi amici lamentano — ha aggiunto — che molti oggi mi applaudano. Certo dei nuovi amici sono oggi intorno a me. L'istinto invita a discernere la sincerità degli uni e degli altri, dando un premio a coloro che si sono avvicinati nella disgrazia su coloro che nella disgrazia si sono allontanati. Comunque — ha concluso Fanfani — gli amici si troveranno nella comune fedeltà agl'impegni che tutti insieme abbiamo preso il 25 maggio con i nostri elettori: fedeltà nelle cose, fedeltà negli indirizzi, fedeltà nelle alleanze».

Vittorio Statera

Per quarantotto ore

Domani in sciopero i dipendenti dell'Inadel

Roma, lunedì mattina.

Domani avrà inizio in tutta Italia lo sciopero dei dipendenti amministrativi, sanitari e addetti agli ambulatori dell'Inadel (Istituto Nazionale Assistenza Dipendenti Enti Locali) con chiusura completa degli uffici e degli ambulatori per 48 ore.

[...]

Nella base aerea di Lakehurst, nel New Jersey, è stato consegnato alla Marina americana il più moderno e grande dirigibile del tipo non rigido, lo «ZPG-3 W», lungo 121 metri, alto 35 e gonfiato con 450.000 metri cubi di elio. La gigantesca aeronave, dotata dei più perfezionati dispositivi elettronici, dovrebbe fornire una protezione per la sorveglianza radar di gran lunga superiore a qualsiasi altro mezzo finora in uso nell'Aeronautica (Radiofoto)

L'istruttoria per l'assassinio di Maria Martirano

Il "quarto uomo,, dell'affare Fenaroli

I magistrati sono convinti che un complice al volante di un'auto attese Ghiani presso la casa della vittima e lo trasportò, subito dopo il delitto, alla stazione Tiburtina, consentendogli di prendere posto sulla "Freccia del Sud,, - Rintracciato a Milano colui che il 7 settembre viaggiò da Roma a Milano con l'elettrotecnico nella stessa cabina letto: sarebbe un giovane di 35 anni, noto nel mondo cinematografico

Nostro servizio particolare

Roma, lunedì mattina.

Il «quarto uomo» è il nuovo traguardo che il giudice istruttore dott. Roberto Modigliani e il sostituto Procuratore della Repubblica dott. Alberto Felicetti hanno in programma di raggiungere. Intendiamoci subito: si tratta di un programma ambizioso, ricco, per il momento, soltanto di incertezze, e che poggia unicamente su una intuizione, soprattutto su una speranza.

Che sia impresa facile o possibile realizzare questo programma, è un discorso molto complesso.

Allo stato attuale delle cose, tutto quello che si riferisce alla posizione processuale di Giovanni Fenaroli, Raoul Ghiani e Carlo Inzolia — secondo il punto di vista dell'Accusa — sarebbe ormai chiarito. Vi sarebbe da attendere, per giungere alla conclusione dell'indagine, che siano presentate la perizia automobilistica del maggiore Vinale e del ten. col. Ariste, della Polizia Stradale, sul tempo necessario per coprire la distanza da Milano città alla Malpensa; quella calligrafica su biglietti che a Regina Coeli Giovanni Fenaroli avrebbe tentato di fare pervenire a Raoul Ghiani e a Carlo Inzolia, perché entrambi si uniformassero sempre ad una medesima linea di condotta (evidentemente in quei giorni il geometra, se davvero è l'autore dei biglietti, non immaginava che si sarebbe trovato nella necessità di porsi in contrasto con il suo giovane amico milanese riguardo al viaggio a Roma del 7 settembre scorso); infine rimane da interrogare colui che ebbe occasione di dormire con Ghiani, nella medesima cabina-letto, la notte fra il 7 e l'8 settembre scorso, da Roma a Milano.

Perché, ci si domanda, tanto il giudice istruttore quanto il sostituto Procuratore della Repubblica sono venuti ora nella determinazione di interessarsi a quello che dovrebbe essere l'ultimo argomento di questa storia, vale a dire il «quarto uomo»? Non è possibile saperlo, ma qualcosa deve avere colpito i due magistrati, i quali si augurano, naturalmente, che la fortuna, come è accaduto sinora, continui ad aiutarli. E' per questo motivo, e soltanto per questo motivo, che sabato scorso quasi all'improvviso, hanno convocato Reana Trentini, la domestica che ebbe la ventura di «vedere» l'assassino entrare in casa di Maria Martirano, la notte del delitto.

L'idea che un «quarto personaggio» si sia inserito nel «giallo» di via Monaci, non è nuova e non è di questi giorni. Si può dire che forse nacque nello stesso momento in cui il cerchio si strinse intorno a Giovanni Fenaroli, a Raoul Ghiani e a Carlo Inzolia. Stabiliti i rispettivi ruoli assunti dai tre (il geometra quello dell'organizzatore, Carlo Inzolia quello del mediatore, Raoul Ghiani quello del sicario) gli inquirenti si posero subito questo quesito: l'elettrotecnico milanese, giunto a ...

[...]

... uomo» è soltanto un fantasma o un personaggio realmente esistito.

Comunque, come s'è già detto in altra occasione, l'istruttoria per il «giallo» di via Monaci, a prescindere da questa appendice (ma è bene dire che i sospetti dei magistrati sono molto meno vaghi di quello ...

[...] ... zione a Roma di colui che viaggiò con Ghiani nella medesima cabina letto: è un giovanotto di trentacinque anni, sufficientemente noto nel mondo cinematografico. Lo ha rintracciato ieri il sottufficiale della Squadra Mobile inviato a Milano dal giudice istruttore.

Guido Guidi

DRAMMATICA VICENDA IN UNA CITTA' DEL MESSICO

Una folla di quattromila persone assalta il carcere e lincia due detenuti

Julian Benetez e Francisco Cotla erano sospettati di aver seviziato e strangolato una bimba di tre anni - Gli abitanti del luogo irrompono nella prigione, sequestrano i due e li percuotono a morte - La polizia rinviene più tardi i loro cadaveri straziati nella piazza divenuta deserta

Nostro servizio particolare

Città di Messico, lun. mattina.

L'orrore e la morte hanno regnato per ore nella cittadina di Isla, povera località rurale della provincia di Veracruz, che sabato è stata teatro di un sanguinoso episodio di violenza collettiva.

[...]

... Immediatamente le autorità comunali si rendevano conto della gravità della situazione ed inviavano un messaggio telegrafico a Jalapa, il centro più vicino, chiedendo immediati rinforzi di forza pubblica. Mentre le autorità cercavano di correre ai ripari, la folla davanti alla prigione andava aumentando fino a raggiungere le 4000 persone, cioè tutto il paese. Donne e uomini cominciavano ad inveire contro i due detenuti ed inutili erano i tentativi del sindaco e del capo della polizia di riportare alla ragione quella folla ormai scatenata nei suoi primordiali istinti di giustizia naturale e sommaria.

Gli agenti ed i secondini si asserragliavano nella prigione sperando di tenere testa alla folla inferocita. I rinforzi ritardavano. La situazione ad un tratto precipitava: un gruppo di giovani, divelto un palo della linea telefonica, lo usarono come ariete e si lanciavano contro il portone barricato del carcere. Questo si schiantava al terzo tentativo, mentre, con un urlo inumano, decine di persone entravano nella prigione travolgendo la debole resistenza dei poliziotti e degli agenti di custodia. Le sbarre di ferro della cella cedevano contorte e divelte, mentre i due prigionieri si dibattevano cercando di opporsi alla furia degli assalitori.

Naturalmente il numero aveva ragione ed i due presunti omicidi venivano trascinati, con bestiali percosse, nella piazza principale del paese. [...]

c. g.

La città di Canton minacciata da una spaventosa alluvione

Londra, lunedì mattina.

Secondo radio Pechino, ascoltata a Londra, milioni di persone sono state mobilitate nella Cina meridionale per rafforzare dighe e argini sulle rive del fiume dell'Ovest e del fiume del Nord, [...] *... con essa gran parte della provincia di Quantun (35 milioni di abitanti).*

Un marittimo a Cefalù

Otto colpi di pistola all'amante nella notte

L'assassino, che conviveva con la donna da 17 anni, temeva che questa lo tradisse - La coppia aveva 3 figli

Termini Imerese, lun. mattina.

Un marittimo ha ucciso ieri a Cefalù la propria amante esplodendole contro otto colpi di pistola calibro 7,65, cinque dei quali andati a segno. Alle 2,30 della notte la quiete della cittadina era turbata da numerose esplosioni d'arma da fuoco: in via Roma 66 il marittimo Salvatore Di Marco, di quarantacinque anni, aveva ucciso la donna con la quale conviveva [...]

[...] ... mente una battuta a largo raggio — si costituiva due ore dopo al locale Commissariato dove è stato subito sottoposto ad interrogatorio.

Uccisa da una paralisi mentre è all'albergo ad Acqui

Acqui, lunedì mattina.

Una cameriera dell'albergo Belvedere, entrata ieri mattina [...]

La signora Bergamaschino è stata stroncata da paralisi cerebrale durante la notte.

Evitata per poco una collisione

Margaret in pericolo all'aeroporto di Londra

Il suo aereo stava atterrando quando un altro apparecchio, con 50 passeggeri, si dirigeva verso la pista - Pronto intervento degli addetti alla torre di controllo

Londra, lunedì mattina.

Un Viscount delle aviolinee olandesi con cinquanta passeggeri a bordo, che era in procinto di atterrare all'aeroporto di Londra, ha dovuto rinviare all'ultimo momento la manovra per evitare una collisione con un quadrimotore sul quale si trovava la principessa Margaret.

L'aereo reale era fermo sulla pista prima del Viscount e quando quest'ultimo è stato visto puntare a sua volta direttamente verso di esso con il carrello pronto per l'atterraggio, tra la folla dei passeggeri presenti all'aeroporto si è avuto un moto di spavento. Tuttavia, allorché si trovava soltanto a un centinaio di metri da terra, il velivolo olandese ha improvvisamente ritirato il carrello e con una rapida manovra ha ripreso quota allontanandosi per rigirare poco dopo la manovra.

Successivamente un portavoce dell'aeroporto ha dichiarato che il contrattempo, dal quale sarebbe potuto conseguire una sciagura, è stato causato dal fatto che il quadrimotore reale ha impiegato ad allontanarsi dalla pista un periodo di tempo superiore a quello di un normale aereo di linea.

[...]

NON SI ERA SUICIDATO

La madre e due fratelli uccisero lo spaccalegna

Il ragazzo pugliese fu gettato nel pozzo dopo essere stato soppresso a calci e pugni

Bari, lunedì mattina.

E' stato accertato che lo spaccalegna sedicenne Agostino Turi, rinvenuto cadavere in un pozzo lo scorso maggio a Noci, fu trucidato dalla madre e dai fratelli. Per mascherare l'atroce delitto essi avevano inscenato un suicidio. Ecco i particolari del selvaggio episodio perpetrato, come s'è detto, a Noci, un ridente paesetto situato a dieci chilometri dalla «città dei trulli», Alberobello. Il 6 maggio i carabinieri, informati che in contrada [...] *di qualcuno un giovane si era gettato in una cisterna,* [...]

Il sedicenne Agostino Turi ucciso dai suoi familiari (Tel.)

Fu il padre ad uccidere la ragazza di Pietraperzia?

All'ospedale è morto anche il fidanzato della vittima

Caltanissetta, lunedì mattina.

I carabinieri continuano ad indagare per far luce sull'oscura tragedia avvenuta a Pietraperzia tre sere fa, tragedia che come si sa ha causato la morte di due persone. Anche Carmelo Marotta, il giovane fidanzato di Annina Timpanelli, è infatti deceduto presso l'Ospedale di Caltanissetta [...]

Un mugnaio di Barge arrestato per fallimento

Settimo Torinese, lun. mattina.

[...]

Padre, madre e due figli autori di clamorose truffe

L'attività della banda, il cui "cervello,, era la donna, è stata smascherata dopo due anni dai carabinieri di Milano - I "colpi", perpetrati in vari centri d'Italia, hanno fruttato ai malviventi alcune decine di milioni

Dal nostro corrispondente

Milano, lunedì mattina.

Una banda di truffatori, formata da una intera famiglia — padre, madre e due figli — è stata catturata dopo lunghe ricerche dai carabinieri del nucleo investigativo di Milano. Gli arrestati hanno gabellato gli esercenti di mezza Italia, raccogliendo un bottino che finora non è stato ancora precisato, ma sicuramente è nell'ordine di alcune diecine di milioni. Essi sono: Attilio Cornalba, di 55 anni, panettiere, pregiudicato; Annunziata Zani, di 49 anni, sarta e modellista, anch'essa pregiudicata, e i figli dei due: Sergio, di 21 anni, e Pierluigi, di diciannove. Tutti risiedevano in via Desenzano, 5.

Il capo della banda, il «cervello» organizzativo, era la donna, l'Annunziata Zani. Era lei che preparava le imprese, era lei che sceglieva le vittime, era lei che assumeva in ogni occasione la parte più difficile del «colpo». Il marito faceva l'autista, i figli da segretari. Le prime denunce pervenute ai carabinieri sul conto della famigliola risalgono al 1956, ma quasi certo è che la banda era in moto già alcuni anni prima. Sulle sue imprese esiste presso i carabinieri di via Moscova, un fascicolo del peso di alcuni chilogrammi. Le denunce sono diecine e diecine, e provengono da tutta Italia.

Annunziata Zani, il cervello della banda (Telefoto)

Per mettere a segno i colpi i componenti la famiglia hanno sempre usato il medesimo sistema. La donna assumendo di volta in volta nomi diversi, e spacciandosi per rappresentante del mobilificio Star, naturalmente inesistente, o per funzionaria della «Cucirini Cantoni» o addirittura per inviata di «Mani di fata» e di «Ultime creazioni parigine per la donna», si presentava a negozianti specializzati in località sempre diverse, esibendo ogni volta alcune centinaia di modelli di carta. Ai titolari dei negozi essa presentava quindi l'«affare». «Tutti questi modelli — diceva — verranno ritirati da piazzisti e da nostri clienti della zona, ai quali abbiamo già fornito i vostri indirizzi. Il prezzo di ogni modello oscilla sulle trecento lire. Voi tratterrete il 20 per cento e il resto lo consegnerete ai nostri incaricati che passeranno successivamente. Dovete però versare un acconto subito».

L'acconto oscillava ogni volta dalle otto alle trentamila lire. I negozianti, allettati dalla proposta, finivano quasi sempre per accettare. Inutile dire che clienti poi non se ne vedevano e finivano per rimetterci l'acconto versato. Questo lavoro, l'intraprendente famigliola l'ha compiuto in tutta Italia. I colpi più grossi sono stati messi a segno in Alessandria, Camogli, Forte dei Marmi, Macerata, Recco, Massa Carrara, Pontetresa.

La combriccola si è perduta quando decise di darsi a un'attività regolare: negli ultimi tempi infatti il quartetto aveva smesso di vagabondare per la Penisola e aveva iniziato trattative per l'acquisto di una panetteria a Milano. I quattro però avevano commesso un errore, intestando la macchina, con la quale compivano le imprese truffaldine, a una sorella della Zani, Edelweiss, che invece era all'oscuro di ogni cosa. In possesso dei numeri di targa i carabinieri si sono recati dalla Edelweiss Zani, la quale, dopo essere caduta dalle nuvole, ha esternato i propri sospetti sulla famiglia della sorella, fornendo anche i connotati. Sabato sera i carabinieri sono finalmente riusciti a individuare tutti e quattro i truffatori e a bloccarli.

I due coniugi già perseguiti da numerosi ordini di carcerazione, sono stati arrestati e inviati a San Vittore per truffa continuata, uso di generalità e falso in scrittura. I loro figli sono stati invece denunciati a piede libero.

c. b.

ULTIME NOTIZIE

IL DISSIDIO CON IL CANCELLIERE

Erhard è disposto ad una nuova «resa»?

Le sue possibilità di contrastare il vecchio rivale sono limitate - Adenauer riafferma che si sceglierà un successore dopo le elezioni del 1961

Dal nostro corrispondente

Bonn, lunedì mattina.

Per la capitale tedesca questa sarà una settimana inquieta. Il ministro per l'Economia, Erhard, atteso di ora in ora a Bonn dopo il breve viaggio in Svizzera, ha in animo di chiedere ad Adenauer piena soddisfazione per le dichiarazioni fatte sul suo conto dal Cancelliere in una serie di interviste a giornali stranieri.

Prima di partire per la Svizzera Erhard pose questa alternativa: o Adenauer s'impegna a non attaccarmi oppure si arrive alla «rottura». Le ipotesi scaturite dalla minaccia del ministro sono diverse e vanno dalle sue dimissioni, al voto di sfiducia contro il cancelliere Adenauer all'interno del gruppo parlamentare democristiano, se non addirittura al Bundestag.

Nelle riunioni dei democristiani tedeschi previste per questi primi giorni della settimana (stamattina, intanto, si riunisce la presidenza del gruppo parlamentare) si cercherà però di comporre ancora una volta il dissidio fra i due «giganti».

E se Erhard non tornerà a Bonn col proposito di rovesciare Adenauer per mettersi al suo posto (cosa che non appare probabile), anche le correnti più «estremiste» del partito di maggioranza, che contano sul modesto appoggio di una quarantina di deputati, dovrebbero rassegnarsi ancora una volta a considerare chiuso l'incidente.

Adenauer ed Erhard, che negli ultimi giorni, come si è osservato, si sono tolto il saluto e non siedono più l'uno accanto all'altro sul banco del governo (il ministro durante le sedute del Parlamento prende posto sul suo banco di deputato), torneranno forse a rappacificarsi ancora una volta almeno di fronte ai fotografi.

Ma i motivi della discordia non verranno con ciò eliminati. Secondo indiscrezioni, il dissidio personale fra i due statisti nasconderebbe anche divergenze di opinioni sulla politica economica: Adenauer nega possibilità di apertura commerciale verso l'Unione Sovietica e i paesi comunisti in genere; Erhard si è invece dichiarato favorevole ad un incremento degli scambi economici con i paesi dell'Est.

A rinfocolare i motivi di polemica, si apprende da New York che la società radiofonica «Columbia Broadcasting System» ha diffuso il testo di una nuova intervista che il cancelliere Adenauer ha concesso al corrispondente da Bonn, Ernest Leiser.

Adenauer avrebbe dichiarato che egli avrà un'influenza decisiva nella scelta del suo successore, quando, nel 1963, lascerà la cancelleria.

Adenauer tra l'altro ha affermato: «Io sono e rimarrò il presidente del partito cristiano-democratico. Se dirigerò la campagna elettorale nel 1961 come cancelliere e presidente del partito, e se vincerò le elezioni, allora senza dubbio la mia voce sarà ascoltata per quanto riguarda la costituzione del nuovo governo».

Secondo Leiser, Adenauer avrebbe dichiarato: «Sono ormai dieci anni che dirigo il Paese, e nel 1963, se lo dirigerò ancora, saranno 12 anni; ed è abbastanza».

Durante l'intervista è stato presentato ad Adenauer un sunto del recente discorso nel quale Kruscev, tra l'altro, lo accusa di megalomania, e lo paragona ad Hitler.

Adenauer, riferisce il corrispondente della C.B.S., ha letto il testo senza palesare la minima reazione; poi ha sorriso ed ha detto: «Sono naturalmente un uomo terribile. Questo attacco è molto forte».

«Il premier sovietico — ha soggiunto Adenauer — sta cercando di far rinascere l'odio comune verso la Germania che la Russia e l'Occidente nutrirono durante la guerra. Posso comprendere che ad appena quattordici anni dalla fine del conflitto sussistano spiacevoli ricordi dei tedeschi: questo è umano e pienamente comprensibile. Tuttavia il vero bersaglio dei russi non è la Germania occidentale, ma la divisione dell'Occidente».

Massimo Conti

Esther Williams colta dall'obiettivo a Portofino dove trascorre qualche giorno di vacanza. La bella attrice americana ha voluto precedere quest'anno le dive straniere abituali ospiti dell'incantevole paesino ligure (Telefoto)

Le cause del tragico incendio all'Hôtel Ambasciatori di Roma

(Segue dalla 1ª pagina)

Per stabilire ordine in tanta confusione e panico era necessario far intervenire ben centocinquanta tra agenti e carabinieri: giungevano sul posto anche il questore dottor Carmelo Marzano, il sostituto procuratore dott. Di Gennaro (che ha già iniziato un'inchiesta) ed il direttore dei servizi antincendi di Roma, prefetto Pavone.

Dai primi risultati degli accertamenti affiorano due ipotesi: che l'incendio possa essere stato provocato da un cortocircuito all'impianto elettrico del montacarichi o da una sigaretta accesa gettata nell'interno della cabina dello stesso montacarichi la quale avrebbe appiccato il fuoco ad alcuni fogli di carta.

Molti testimoni sono stati interrogati. Tra di essi il capo controllore dell'albergo Nicola Guerra. «Fui svegliato da grida di aiuto — egli ha raccontato — e mi precipitai al quinto piano. Lo raggiunsi, ma non potei avvicinarmi alle stanze delle cameriere. Il calore era insopportabile e il fumo densissimo non mi consentiva di respirare. Non potevo far nulla; tornai quindi indietro e corsi verso l'ingresso di via Liguria. Quando arrivai, due donne erano già esanimi sul selciato».

Diverse persone sono state medicate o curate in ospedale per ustioni o sintomi di asfissia; tra di esse le guardarobiere Wanda e Vera Brucato, di 46 e 43 anni che sono riuscite a fuggire dalla loro stanza al terzo piano non senza riportare alcune bruciature. Per un principio di asfissia sono stati ricoverati il meccanico dell'hôtel Mario Carosi di 32 anni e l'agente di P. S. Gaetano Esposito: essi erano coraggiosamente accorsi nel luogo dove divampavano le fiamme per tentare di portare soccorso.

Un primo rapporto della sciagura è stato consegnato dall'autorità di P. S. al sostituto procuratore dott. Di Gennaro; a quanto si afferma, oggi le salme delle tre vittime verrebbero sottoposte ad autopsia per stabilire se le poverette si sono gettate nel vuoto dal quinto piano in seguito alle ustioni riportate o se hanno agito in preda al terrore.

Si apprende infine che nella camera dove dormivano le sventurate cameriere Gregoriana Bombardelli e Fernanda Benini alloggiava anche un'altra dipendente dell'hôtel Ambasciatori; Ernesta Serafini da Viterbo; per sua fortuna, un istante prima che scoppiasse l'incendio, essa si era recata nel bagno. In tal modo è sfuggita al tragico destino delle sue compagne.

B. F.

Sconvolte le leggi della gravitazione

Attese in tutto il mondo le rivelazioni dello scienziato tedesco professor Heim

Roma, lunedì mattina.

«Le classiche leggi della gravitazione debbono essere sottoposte ad una revisione: una vera e propria rivoluzione nel campo della fisica e della matematica deve essere effettuata se si vorranno veramente comprendere le relazioni esistenti fra energia e materia e fra materia ed energia». Su queste affermazioni è accentrata l'attenzione di tutto il mondo scientifico, in attesa della relazione che il famoso prof. Burkhard Heim, fisico e matematico tedesco terrà oggi al Palazzo dei congressi dell'Eur, in occasione di un convegno internazionale.

Grave incidente stradale a Novara

Moto con due avieri a bordo si schianta contro un'auto

Uno dei militari è spirato appena trasportato all'ospedale; l'altro è stato ricoverato nel reparto chirurgia - Pauroso scontro tra due auto presso Bergamo (con due morti e due feriti): le vittime tornavano dal Casinò di Campione dove avevano vinto una forte somma

Novara, lunedì mattina.

In un incidente stradale verificatosi ieri sera alle 21,30 ha perso la vita l'aviere scelto Salvatore Gammartoni di 21 anno da Gualdo Tadino (Perugia), in forza a Novara presso il V Magazzino. L'aviere alla guida di una motocicletta sul cui sellino posteriore si trovava pure il primo aviere Gennaro Candido De Matteo, da Taranto, percorreva il Baluardo Quintino Sella proveniente dal largo Cavour. Alla prima curva la moto aveva un pauroso sbandamento e andava a schiantarsi contro un albero.

Subito soccorsi i due militari venivano trasportati allo Ospedale dove non appena giunti il Gammartoni decedeva per la frattura della base cranica e commozione cerebrale. Il Candido è stato invece ricoverato nel reparto chirurgia per una contusione cranica, una al ginocchio destro e choc traumatico.

Nei pressi di TOLLEGNO (Biella) ieri pomeriggio una motocicletta guidata dal trentenne Pier Giacomo Bogliatti di Pralungo, slittava sull'asfalto viscido per la pioggia e si schiantava contro la saracinesca di un'autorimessa. Il giovane ha riportato ferite di una certa gravità in diverse parti del corpo.

Un gravissimo incidente è avvenuto nella notte di sabato sulla statale 26, nei pressi di CHATILLON. L'operaio Danilo Bacci, di 21 anni, di Padova ma residente a St. Vincent, stava dirigendosi alla sua abitazione a bordo di un motoscooter quando improvvisamente perdeva il controllo del mezzo e usciva di strada, andando a sbattere con violenza contro il tronco di un albero. Nell'incidente il poveretto ha riportato la frattura delle ossa frontali ed altre gravi lesioni, per cui è stato ricoverato all'ospedale Mauriziano di Aosta in fin di vita.

In pieno centro di MONDOVI' una donna è stata travolta da un'auto riportando gravissime lesioni. Ieri sera in via S. Agostino la settantottenne Maria Taricco, domiciliata in vicolo Scalinata, uscita da pochi secondi dalla vicina chiesa di S. Agostino dopo una funzione religiosa, si accingeva a rincasare; mentre stava attraversando la strada da destra a sinistra sopraggiungeva alle sue spalle una «utilitaria» pilotata dal commerciante Livio Griseri, anch'egli domiciliato a Mondovì, in via del Viadotto. Per scansare un'altra macchina che in quell'istante si era immessa in retromarcia al centro della strada, il Griseri sterzava a sinistra, investendo in pieno la Taricco. L'anziana signora è stata ricoverata in ospedale in gravi condizioni; i sanitari le hanno infatti riscontrato uno stato di choc e la duplice frattura esposta e comminuta della gamba sinistra, riservandosi la prognosi.

Ieri sera verso le 23,30 lungo lo stradale ALESSANDRIA-CASSINE una «1400», guidata dallo studente Giuseppe Perfumo di 18 anni residente ad Alessandria in via Don Minzoni 12, per lo scoppio di una gomma, in una curva è ribaltata: la portiera si è spalancata proiettando a terra il giovane che nella caduta ha riportato la frattura del cranio. Lo sventurato è deceduto poco dopo all'ospedale dove era stato ricoverato con tutta urgenza.

Due morti e due feriti sono il tragico bilancio di uno scontro avvenuto nei pressi di PONTE SAN PIETRO (Bergamo) sulla strada che porta a Lecco. Una «1100» targata Como e guidata dal commerciante Valmauro Stacchetti, di 43 anni, giunta a velocità notevole a una curva posta fuori del paese, nei pressi dello stabilimento C.A.B., forse a causa dell'asfalto viscido, sbandava tutta sulla sinistra e andava a scontrarsi con estrema violenza contro una «600» proveniente dall'opposta direzione. Sulla vetturetta, che rimaneva letteralmente schiacciata, si trovavano tre amici reduci da un gita al casinò di Campione dove avevano vinto in società una forte somma. Alla guida era Giuseppe Pelucchi, magazziniere, di 30 anni; accanto a lui il commerciante Giancarlo Morelli, di 31 anni; dietro, l'operaio Ettore Bruno Messi. Tutti residenti a Seriate.

Dalle lamiere contorte della macchina i primi accorsi sul posto della sciagura estraevano cadaveri il Pelucchi e il Morelli; il Messi, ferito, veniva trasportato all'ospedale dove ora versa in preoccupanti condizioni, per grave choc traumatico. Anche lo Stacchetti è stato ricoverato al nosocomio, ma i medici hanno dichiarato che guarirà in pochi giorni.

In frazione Pontelungo, sulla Vigentina, vicino a Vidigulfo, un'automobile guidata dalla signora Maria Zesi di 34 anni abitante a Milano, e con a bordo il marito e due figlie, diretta a PAVIA, per cause non accertate, ieri ha urtato contro un paracarro precipitando nella roggia Gavemo. Tutti i passeggeri rimanevano feriti e poco dopo avviati al Policlinico di Pavia. Qui il capo famiglia, il chirurgo Osvaldo Gelanella, qualche ora dopo decedeva. La signora Zesi, che ignora la morte del marito, ha riportato gravi ferite, mentre le due figlie, rispettivamente di 8 e 7 anni, se la caveranno in pochi giorni.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE
EDITRICE LA STAMPA

E' mancato all'affetto dei suoi cari l'anima buona di

Bartolomeo Grosso
Pensionato

Ne danno il triste annuncio: la moglie, le figlie Sofia e Silvia col marito Sergio Negro.

I funerali avranno luogo martedì 23, alle ore 9, partendo dall'abitazione dell'Estinto, via Bertola 51.

Prendono parte al dolore per la dipartita di

Bartolomeo Grosso

le famiglie: Gonnella e Marazzana.

Si è spento cristianamente

Giacomo Enrico Barberis
di anni 84

Ne danno partecipazione: il figlio magg. Raimondo con la moglie Clara Bicchierai; il fratello Giovanni; nipoti e parenti tutti.

La presente serve anche di ringraziamento.

Mirana e Gino Piacenza, Odette e Fabio Prola Dirasmanti si uniscono al dolore del cognato Raimondo.

E' serenamente spirata con i Conforti della Fede

Gianna Cavassa

concludendo una vita tutta dedita al bene della famiglia e all'Apostolato Cristiano.

Ne danno il doloroso annuncio: i fratelli Luigi ed Emilia con le famiglie, P. Clemente S. J., i nipoti Giulio e Cesare con le famiglie, i cugini, i parenti tutti.

I funerali avranno luogo lunedì 22, alle ore 16, partendo da via Morosini 3.

La Santa Messa di settima verrà celebrata nella chiesa della Gran Madre di Dio sabato 27, ore 9.

L'Estinta ha espresso il desiderio che in luogo dei fiori siano fatte offerte benefiche alla Compagnia Dame di Carità della parrocchia San Francesco da Paola in Torino e alla Compagnia San Vincenzo di Ceres.

Torino, 22 giugno 1959.

Maria Casolari Maffei, Lea Villa Marilungo e famiglie piangono l'Amica carissima.

Cristianamente è mancata la signorina

Giuseppina Campora

Ne danno angosciati la dolorosa partecipazione: il fratello Mario, la sorella Nilda ved. Ricardi e cugini tutti.

I funerali oggi 22 corr., alle 15, da piazza Rayneri 9.

La presente serve di ringraziamento.

Condomini e inquilini di piazza Rayneri 9 si associano al dolore della famiglia Campora.

Munita dei Conforti religiosi e della speciale Benedizione del Santo Padre, dopo una vita spesa tutta per il bene dell'Istituto, ha reso la sua bell'anima a Dio la

REV.DA MADRE

Suor Edvige Vitale
Vicaria Generale
ex-Superiora Generale
delle Suore Francescane Angeline

Con profondo dolore ne danno il triste annuncio: la Superiora Generale, i Membri del Consiglio Generalizio, la sorella Suor Fernanda, le Superiore e le Suore dell'Istituto.

Nel dolore la piangono i fratelli: Carlo e Pina; le sorelle Suor Fernanda, Maria, Nina, nipoti, cognati e parenti tutti.

I funerali si svolgeranno martedì 23 p. v., alle ore 10, nella Cappella dell'Istituto, via Giusti 6.

Torino, 22 giugno 1959.

Improvvisamente mancava ai suoi cari

Secondo Caglio

padre Concessionari autolinea Cafasse-Varisella.

Funerali lunedì 22, ore 16,30.

Valle Torinese, 21 giugno 1959.

La famiglia comunica che i funerali della compianta

Marianna Frus n. Valle

verranno eseguiti oggi 22 corr., alle ore 14,30, partendo da via Arnaldo da Brescia 19.

Nel trigesimo della scomparsa del loro amato ed indimenticabile

CAVALIERE DEL LAVORO

Angelo Alvino

i familiari ringraziano commossi tutti gli amici e conoscenti che nella tragica circostanza hanno saputo lenire il loro dolore e, nella impossibilità di farlo personalmente, tutti coloro che ne hanno preso viva parte.

Nel sesto anniversario della scomparsa dell'indimenticabile

Paolo Pellegatta

i suoi cari con accorato rimpianto lo ricordano.

Sante Messe di suffragio saranno celebrate il 23 corrente ed il 26 corrente, alle ore 8, nel Santuario di Santa Rita.

ULTIMA CON LE BORSE

TORINO
Anno 91 - Num. 147
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-942 al 40-945

STAMPA SERA

ULTIMA CON LE BORSE

LUNEDI' MARTEDI' 22-23 Giugno 1959
L. 30 (sped. in abb. postale)

IL CONSIGLIO DEI MINISTRI DI STAMANE

Finché durerà lo sciopero nessuna trattativa coi marittimi

Il governo deciso a requisire altre navi se sarà necessario - Divergenze nella dc per la formazione della Giunta regionale siciliana - Si acutizza la lotta fra Nenni e i filocomunisti del psi

ROMA, lunedì sera.

Nella sua riunione di stamane, iniziatasi alle ore 13, il Consiglio dei Ministri ha approvato il disegno di legge con il quale chiederà al Parlamento di prorogare per un mese, sino al 31 luglio, cioè, l'esercizio provvisorio. Sono stati quindi approvate alcune variazioni al bilancio dello Stato.

Il Consiglio dei Ministri ha discusso anche delle principali vertenze sindacali in corso, esaminando principalmente quella riguardante i lavoratori marittimi. I ministri si sono mostrati concordi nella linea adottata dal ministro della Marina mercantile on. Jervolino.

Lo stesso Ministro Jervolino, al termine della seduta consiliare, avvicinato dai giornalisti ha dichiarato: «Ho ribadito ai miei colleghi di Gabinetto il mio punto di vista e cioè che tratterò soltanto quando lo sciopero sarà interrotto, poiché non è possibile intavolare trattative con uno sciopero in corso e perdurando l'attuale situazione».

«Saranno — è stato chiesto — presi altri provvedimenti del genere di quelli già adottati?».

«Se sarà necessario — ha risposto il Ministro — indubbiamente. Ritengo che se la situazione non si normalizzerà saranno presi altri provvedimenti, [illegible] in campo nazionale e particolarmente per i servizi con la Sicilia».

Gli ambienti politici della capitale continuano a occuparsi della situazione siciliana e delle drammatiche divergenze scoppiate nel p.s.i.

Dire che in Sicilia la formazione della Giunta regionale abbia fatto qualche progresso sarebbe eccessivo: a eccezione dei comunisti, che ostentano un grande ottimismo, tutti gli altri partiti si mantengono estremamente riservati. La d.c., almeno ufficialmente, non manifesta il suo pensiero anche se taluni esponenti del partito dimostrano di propendere per l'una o l'altra soluzione. Le ali estreme del partito di maggioranza relativa sono in pieno disaccordo: la destra vorrebbe fare una alleanza con i missini e i monarchici; la sinistra con i socialisti e con Milazzo; e quest'ultimo non nasconde la sua simpatia proprio per questa soluzione. Ma entrambe le proposte si scontrano con difficoltà notevoli: missini e monarchici accampano pretese assai pesanti, che potrebbero qualificare definitivamente la d.c. come partito di destra. Inoltre i due partiti dell'estrema destra vorrebbero che se l'esempio siciliano avesse ripercussioni anche a Roma — Lauro ha chiaramente detto che ai monarchici spetterebbe un posto nel governo — il che potrebbe portare assai lontano, addirittura a una crisi ministeriale.

Per l'incontro con Milazzo e i socialisti, le difficoltà non sono minori: intanto Milazzo pretende conservare la carica di presidente della Giunta regionale, sicché l'adesione della d.c. potrebbe assumere il carattere di una capitolazione; poi i socialisti sono tuttora in uno stato di piena confusione: quasi mezzo partito è schierato contro Nenni il quale ha detto di confidare «nel senso di responsabilità di ciascuno», per riportare rapidamente la situazione alla normalità.

Ma i «carristi», e cioè i filocomunisti che si oppongono all'ingresso degli ex-saragattiani nel psi, non danno segni di voler rinunciare alla lotta, e trovano l'incondizionato appoggio del pci il cui organo stamane, commentando una lettera del vicesegretario del psi on. De Martino, con la quale si spiega che le deliberazioni prese dal consiglio nazionale socialista sono perfettamente legittime, non nasconde la sua simpatia: «Può darsi — scrive l'Unità — che l'interpretazione dello statuto, fornitaci dal compagno De Martino sia giuridicamente corretta, ma è strano, molto strano, che lo statuto di un partito operaio consenta di provocare una spaccatura verticale, di colpire ed umiliare il 42 per cento del partito per i begli occhi di alcuni melanconici signori che non nascondono la loro intenzione di spostare il psi sul terreno della socialdemocrazia». Ed è proprio quello che il pci non vuole.

Approvato dal governo

Vasto movimento nell'alta magistratura

Il dott. Alessio Alvazzi Del Frate, presidente della Corte d'Appello di Cagliari, nominato presidente della Corte d'Appello di Torino

Roma, lunedì sera.

Su proposta del ministro della Giustizia on. Gonella è stato approvato stamane dal Consiglio dei ministri il seguente movimento nell'Alta Magistratura;

RICHIAMI IN RUOLO

Dott. Celentano Ginevrino, presidente sezione Cassazione fuori ruolo è richiamato in ruolo con le stesse funzioni;

Dott. Di Pilato Domenico, presidente sezione Cassazione fuori ruolo è richiamato in ruolo con le stesse funzioni;

Dott. Lonardo Filippo, presidente sezione Cassazione fuori ruolo è richiamato in ruolo con le stesse funzioni.

TRASFERIMENTI

Dott. Comucci Mario da procuratore Generale Corte d'Appello di Firenze a presidente Corte di Appello Firenze;

Dott. Smiroldo Giuseppe da presidente Corte d'Appello Catania a presidente sezione Cassazione;

Dott. Gualtieri Giuseppe da presidente Corte d'Appello fuori ruolo a Direttore Generale Personale;

Dott. Tramonte Fedele da Proc. Gen. Corte d'Appello Brescia a Procuratore Generale Corte d'Appello Milano;

Dott. Petrucelli Mario da Proc. Gen. Corte d'Appello Genova a presidente Corte d'Appello Genova;

Dott. Alvazzi Del Frate Alessio da presidente Corte d'Appello Cagliari a presidente Corte d'Appello Torino;

Dott. Ghirardi Giovanni da procuratore gen. Corte d'Appello Milano a presidente Corte d'Appello Milano;

Dott. Nicolardi Corrado da pres. Corte d'Appello Trento a procuratore generale Corte d'Appello Genova;

Dott. Vitton Paolo da commissario usi civici dell'Aquila a presidente sezione fuori ruolo Roma;

Dott. Bernabei Mario da proc. gen. Corte d'Appello Aquila a pres. sezione Cassazione fuori ruolo;

Dott. Gatta Enrico da presidente Corte d'Appello Perugia a procuratore generale Corte d'Appello Firenze;

Dott. Natale Giuseppe da proc. gen. Corte d'Appello Catanzaro a presidente Corte d'Appello Perugia;

Dott. Assante Carlo da procuratore gen. Corte d'Appello Cagliari a procuratore generale Corte d'Appello Trento;

Dott. Calabria Pier Luigi da procuratore gen. Corte d'Appello Trento a presidente Corte d'Appello Trento;

Dott. Giffo Liborio da proc. gen. Corte d'Appello Caltanissetta a presidente Corte d'Appello Catania;

Dott. Siciliani Edmondo da proc. gen. Corte d'Appello Venezia a fuori ruolo con funzioni di ispettore generale.

PROMOZIONI

dott. Colagrosso Ettore presidente di Corte d'Appello fuori ruolo;

dott. Frallni Gaetano commissario usi civici Aquila;

dott. Cattafaui Alfredo procuratore generale Corte d'Appello Brescia;

dott. Greco Raffaele procuratore generale Corte d'Appello Catanzaro;

dott. Palermo Letterio Livio presidente Corte d'Appello fuori ruolo vice-ispettore generale;

dott. Ragaa Mario presidente di Sezione fuori ruolo Corte di Cassazione;

dott. Trombi Pietro, procuratore generale della Corte d'Appello di Venezia;

dott. La Via Nicolò, procuratore generale della Corte d'Appello di Bologna;

dott. Pepe Marcello presidente della Corte d'Appello di Cagliari;

dott. Rossi Rino, presidente della Corte d'Appello fuori ruolo destinato alla Corte di Giustizia della comunità europea;

dott. Thermes Mario, procuratore generale della Corte d'Appello di Cagliari;

dott. Vistoso Giovanni Battista, procuratore generale della Corte d'Appello dell'Aquila;

dott. Garofalo Pasquale, procuratore generale della Corte d'Appello di Caltanissetta.

Su proposta del Presidente del Consiglio e ministro dell'Interno, sono stati promossi ispettori generali capo di P.S. i questori dott. Alfredo Ingrassia e dott. Vincenzo De Stefano.

ULTIMA ORA

Tre morti e due feriti in un incendio a Bologna

Bologna, lunedì sera.

Un grave incendio si è sviluppato a mezzogiorno in via Carrettieri.

Si lamentano tre morti e due feriti gravi.

Deceduta la madre del ministro degli Esteri inglese

LONDRA, lunedì sera.

La signora Lloyd, madre del Ministro degli Esteri britannico, è deceduta ieri sera nella sua residenza di Hoylake. Essa aveva 88 anni.

L'INCHIESTA SULL'INCENDIO ALL'HOTEL AMBASCIATORI

Una serie di fatali coincidenze ha provocato la tragedia di Roma

Il sinistro era di modeste proporzioni, ma le sue conseguenze sono state sottovalutate dall'inserviente che per primo scorse le fiamme sprigionatesi dal montacarichi - Le quattro cameriere rimaste bloccate nelle loro camerette sono state accecate dal terrore: spalancando le porte hanno determinato l'irrompere delle fiamme all'interno delle stanze - Per raggiungere le alte finestre, dalle quali si sono lanciate nel vuoto, hanno dovuto accatastare sui letti mobili e masserizie - Non ancora compiuta l'autopsia sulle salme delle tre morte - La quarta donna, ancora in vita, va migliorando - Pietosa storia di una delle vittime che costituiva l'unico sostentamento dei suoi due figlioli: una sua bambina è sordomuta

Il pauroso salto dal quinto piano è stato fatale per tre delle donne terrorizzate dall'incendio. La quarta, la cinquantenne Clarice Achilli, è rimbalzata sulla «capote» della macchina ferma davanti all'albergo prima di finire a terra gravemente ferita. (Telefoto a «Stampa Sera»)

Roma, lunedì sera.

L'autopsia sulle salme di Ida Amadei, di 35 anni, Fernanda Benini, di 32 anni, e Gregorina Bombardelli, di 38 anni, le cameriere dell'Hotel Ambasciatori lanciatesi dal quinto piano per sfuggire alle fiamme, non è stata ancora disposta dall'autorità giudiziaria, poiché per le prime due, a differenza di Gregorina Bombardelli, non si è ancora avuto il riconoscimento ufficiale.

Fino a questo momento nessun parente della Amadei e della Benini si è presentato all'Istituto di Medicina legale.

Clarice Achilli, la guardarobiera cinquantenne che si è pure gettata dalla finestra, ma che essendo rimbalzata sulla capotte d'un'auto è stata raccolta in vita, ha trascorso una nottata relativamente tranquilla nell'ospedale San Giacomo dove è ricoverata.

Dall'inchiesta ormai avviata resta confermato che la fatalità, una crudele e terribile fatalità, è all'origine della gravissima sciagura. Il caso, che ha trasformato in disastro un evento che non era in sé irreparabile, è consistito nella sottovalutazione dell'entità dell'incendio: un inserviente dell'albergo, scoperto il focolaio delle fiamme, ha tentato di estinguerle con mezzi inadeguati perdendo venti preziosi minuti; le persone che hanno visto dalla strada il fumo che fuoruscìva dalla sommità dell'edificio hanno telefonato ai vigili del fuoco accennando a un incendio che presumibilmente si stava sviluppando «sul tetto» dell'albergo ma senza dare eccessiva gravità alla cosa.

I vigili del fuoco perciò in base a queste informazioni inadeguate si sono limitati ad inviare sul posto, come primo intervento, un'autobotte e un nebulizzatore d'acqua, ma non un carro-scala né teloni da salvataggio. Quando, chiamati d'urgenza dall'autoradio, gli altri mezzi sono giunti sul posto, la tragedia era ormai compiuta.

Dagli accertamenti effettuati dai vigili del fuoco, dalla polizia e dall'autorità giudiziaria, balza evidente la considerazione che la sciagura è dovuta a un complesso di tragiche coincidenze.

Se la colonna del montacarichi, dove si è acceso il primo focolaio d'incendio, non avesse funzionato da «canna fumaria» per le fiamme, favorendo il tiraggio, non si dovrebbero lamentare le tre vittime. La colonna del montacarichi è un prisma di cemento che sale dal secondo scantinato dell'albergo fino al sesto piano. Le macchine elettriche che azionano il sali-scendi si trovano appunto due piani sotto terra. Lungo le pareti della colonna, ai piani riservati ai clienti, il montacarichi non ha sbocchi di uscita, come non ne ha neppure su tutto il lato sinistro che delimita un cortile. Si tratta quindi come di un gigantesco tubo cieco.

Al quinto piano invece, dove è alloggiato il personale di servizio, il montacarichi si apre in un vano privo di porta.

La prima scintilla, causata quasi certamente da un corto circuito si è sviluppata probabilmente nel motore. Le fiamme, alimentate dai grassi di lubrificazione, hanno divorato il legno asciutto delle impalcature che sostengono le corde, risalendo rapidamente di piano in piano senza trovare sfogo. Solo all'ultimo piano proprio dinanzi al piccolo corridoio su cui si affacciano le stanze da letto occupate dalle cameriere, le fiamme hanno potuto sprigionarsi liberamente in tutta la loro violenza.

Il calore ed il crepitìo unitamente al pungente odore del legno bruciato, hanno dato l'allarme alle sventurate che dormivano. Quando le donne hanno spalancato la porta (non le finestre, come si è detto aperte) il fuoco è stato risucchiato dalla corrente d'aria.

La violenza dell'incendio ha impedito quasi certamente alle donne di rendersi conto che l'altro lato del corridoio era ancora sgombro e transitabile, e deve anche aver impedito loro di richiudere la porta che si affaccia sul corridoio. Possiamo immaginare la scena di panico, le frenetiche consultazioni, il terrore delle sventurate che pochi istanti dopo per sottrarsi al fuoco si sono lanciate nel vuoto da oltre venti metri.

I danni non sono elevati poiché nell'insieme l'incendio è stato di modeste proporzioni: l'albergo è pressoché intatto, e solo le sovrastrutture del montacarichi sono andate distrutte.

Si apprende intanto che le vittime sono state riconosciute dal capo controllore dell'albergo, signor Quarzo, in base agli indumenti ed al colore dei capelli, dato che i corpi sono orribilmente sfigurati dalle ustioni e dalle conseguenze del pauroso volo. Ma per l'esecuzione dell'autopsia è necessario un riconoscimento ufficiale, che non si è avuto dato che — come abbiamo detto — non si è ancora presentato nessun familiare delle vittime.

Di una delle tre, la signora Ida Amadei, si sa che era coniugata, ma separata dal marito. Precedentemente aveva prestato servizio per tre mesi all'hotel «Milani» di via Magenta e da non molto lavorava all'«Ambasciatori».

Con le compagne di lavoro parlava spesso dei suoi due figli cui provvedeva con il suo lavoro, specialmente di una bimba decenne, sordomuta, il cui ritardato sviluppo psichico la preoccupava moltissimo.

Circa un mese fa la donna lasciò l'albergo «Milani» e venne assunta all'«Ambasciatori» dove la paga era migliore. Qui chiese di essere ammessa a dormire. Nel frattempo, fornì come proprio recapito l'indirizzo del fratello: via Mura Dei Francesi 34 a Ciampino Passo. Solo otto giorni fa la direzione dell'«Ambasciatori» aveva autorizzato l'Amadei a prendere alloggio in una delle stanze riservate al personale di servizio.

La direzione dell'albergo Ambasciatori ha già provveduto ad avvertire, con telegrammi, le famiglie delle tre vittime. Sul tragico fatto, sulle sue cause e sui motivi concomitanti che ne hanno aggravato le conseguenze stanno indagando le autorità.

I vigili del fuoco e funzionari della polizia scientifica hanno eseguito un attento sopralluogo. Sono state scattate numerose fotografie mentre il dott. Pessolano della squadra di polizia scientifica e i suoi uomini hanno proceduto ai rilievi tecnici.

Il dramma ha avuto inizio alle quattro in punto di ieri mattina. E' stato possibile accertare senza dubbio di errore questo particolare perché appena da pochi istanti nel locale notturno «Il pipistrello», sito in via Aurora ed autorizzato a restare aperto fino a quell'ora, l'orchestrina aveva taciuto. Gli ultimi clienti, quasi tutti stranieri, sono usciti sulla strada ed è stato per l'appunto uno di essi, il signor Walter Limmons, un americano, che per primo ha notato un fumo denso e nero che usciva da due finestre all'ultimo piano dell'albergo.

Nel contempo l'agente Gaetano Esposito si affrettava ad avvertire il portiere e il direttore dell'albergo. Dato l'allarme, l'Esposito si è recato fino al terzo piano, già completamente invaso dal fumo. Tappandosi la bocca con il fazzoletto, egli ha continuato ad andare avanti fino a quando non si è imbattuto in due donne, due cameriere, che pazze di terrore si sarebbero forse gettate anch'esse da una finestra. L'Esposito le ha afferrate e, trascinandole a viva forza indietro, è riuscito a portarle in salvo, facendole passare per le scale.

Echeggiavano in quel momento dalla strada le detonazioni delle rivoltellate che un altro agente, Nazzareno Ferretti, sparava contro la serratura della porta dell'ingresso di servizio per penetrare all'interno e portare soccorso. Ma, pur avendovi l'agente scaricato contro tutti i colpi della sua «Beretta» calibro 9, l'uscio ha resistito.

Improvvisamente alle due grandi finestre rettangolari del quinto piano sono apparse, tra il fumo, quattro figure di donne, due per finestra le quali fra urla agghiaccianti ed incomprensibili, hanno cominciato ad invocare soccorso. Per raggiungere queste finestre molto alte rispetto al pavimento delle stanze, le poverette avevano accatastato contro la parete prima i letti con sopra delle valige e poi cassettoni.

In quel momento il senso del dramma imminente ha invaso tutti. Mentre le persone dalla strada si precipitavano ai telefoni più vicini per sollecitare l'intervento dei vigili del fuoco, le grida delle quattro donne echeggiavano sempre più disperate ed acute. Poi una dopo l'altra si sono buttate nel vuoto.

Pare accertato che la prima di esse si sia lanciata pochi istanti prima dell'arrivo dei vigili. La guardarobiera Clarice Achilli di 51 anno, dopo aver gettato le scarpe e la borsetta nella strada, ha scavalcato lo stretto davanzale e si è lasciata cadere nel vuoto: è rimbalzata sul cornicione, ma il suo corpo è finito sul tetto di una vettura «Opel»: si deve a questo particolare se la donna, che giace in condizioni preoccupanti a S. Giacomo, riuscirà forse a sopravvivere: infatti la lamiera della vettura piegandosi sotto il colpo ha attenuato l'urto.

Incredibilmente, la donna ha avuto ancora la forza di alzarsi dal suolo e muovere alcuni passi e poi è stramazzata a terra. I sanitari le hanno riscontrato, oltre a uno stato di commozione generale ampie ferite lacero-contuse alla regione glutea destra e alla regione sacrale, ferite lacero multiple alla regione dorsale e lombare, alla coscia destra, al ginocchio sinistro, alle mani, al naso. Essa è stata immediatamente operata e, come abbiamo detto, le sue condizioni vanno sensibilmente migliorando.

Sconvolgente la fine della cameriera Fernanda Benini di 32 anni, da Tenno in provincia di Trento, la quale, dopo aver scavalcato il davanzale, spaventata dall'abisso che le si apriva sotto i piedi, è rimasta aggrappata con le mani all'orlo del parapetto con il corpo penzolante nel vuoto: in quella posizione essa ha resistito per quasi un minuto, finché le forze non le sono mancate e la poveretta è piombata giù, schiacciandosi orribilmente sull'asfalto.

R. F.

Le quotazioni nelle Borse

A TORINO

VALORI DI STATO	19	22
Rendita 3½	72 85	72 35
[illegible]	[illegible]	[illegible]

OBBLIGAZIONI

	19	22
[illegible]	[illegible]	[illegible]

MINERALI-ESTRATTIVI · METALMECCANICI · ELETTRICI · ALIMENTARI · DIVERSI · CHIMICI · IMMOBILIARI · AZIONI PER CONTANTI · TESSILI E MANUFATTI · TRASP., ASSIC., FINANZ.

	19	22
[illegible]	[illegible]	[illegible]

A TORINO — Le battute iniziali della settimana sono caratterizzate da limitati sintomi di incertezza. La riunione raccoglie, in apertura, i minimi del dopoborsa di venerdì e presenta una sonnolenza operativa come caratteristica dominante.

Ben presto, però, il mercato ripropone come tema fondamentale il rialzo sui settori nevralgici: attive compere di Fiat e di Assicurazioni Generali, spostano i prezzi di entrambe in rialzo e creano una distensione sul complesso della quota.

Chiusura scarsamente variata dai prezzi di venerdì, con intonazione nettamente migliore.

Titoli di Stato e obbligazioni stazionari.

Dopoborsa ravvivato da una misurata prevalenza dei compratori.

Corso ufficiale dei biglietti di banca esteri: Dollaro Usa 619,70; dollaro canad. 644,20; franco svizzero 143,80; corona danese 90,10; corona norvegese 87,13; corona svedese 119,90; fiorino olandese 164,85; franco belga 12,38; franco francese 126,15; sterlina G. B. 1744,40; marco germanico 148,40; scellino austriaco 23,87.

Prezzi ufficiali delle valute raccolti fuori borsa: Sterlina oro 5700-5900; marengo svizzero 4350-4450; sterlina carta unitaria 1750-1780; dollaro carta Usa 618-620; franco svizzero 143,75-144,75; fr.co francese 122-129; oro fino 698-704; argento 10-10,50.

A MILANO — La riunione di stamane, aperta in tono piuttosto calmo ed incerto, andava man mano rinfrancandosi, per effetto di un denaro selettivo che rivolgeva la propria attenzione particolarmente sulla Fiat, oltre che su qualche altro titolo particolare, come la Stet e la Motta, entrambe in vivace progresso. Anche altri valori come la Centrale, le Generali e quelli del gruppo Finsider dimostravano ottime disposizioni al rialzo.

In complesso riunione abbastanza vivace, dato anche l'approssimarsi della liquidazione decadale.

Nel settore del reddito fisso venivano quotati i titoli di Stato, mentre per quanto riguarda le altre obbligazioni le conseguenze dello sciopero bancario riducevano pressoché al nulla l'attività del settore.

Ecco le quotazioni di oggi: Mediobanca 42.000; Bastogi 2727; Finelettrica 1748; Finmare 695; Finsider 949; Gim 7295; Invest 4175; La Centrale 16.025; Sviluppo 2852; Ass. Generali 62.410; Fond. Incendio 13.510; Assicurat. Italiana [illegible]; Ras 29.000.

Ferr. N. Ord. 1820.

Châtillon 3162; Cantoni 18.850; Olcese 1105; Cucirini C. C. 11.500; De Angeli 3800; Cascami Seta 10.425; Gavardo [illegible]; Lanificio Rossi 5448; Lanif. e Canap. 1065; Bossari e Varzi 23.900; Rotondi 37.125; Tosi 4780; Snia Viscosa 3411; Un. Manifatture 71.000.

Dalmine 2070; Ilva 605; Metalli 5635; M. Amiata 7825; Montecatini 3015; Montepont 1374; Siele 9700; Bianchi 421; Fiat 1930; Nobiolo 15,85.

Sade 1779; Cieli 3651; Dinamo 3934; Edison 3343; Bresciana 3500; Sarda 5699; Valdarno 3630; Emiliana 3420; Subalpina 3813; Magneti Marelli 1364; Ercole Marelli 714,50; Orobia 2630; Romana Elettr. 3711; Seso 3555; Sip 1815; Meridelettrica 1784; Stet 3850; Tecnomasio 1830; Terni «A» 4000; Terni «B» 3970; Terni 355,55; Unes 1015; Viscola 4690.

Dist. Italiana 6820; Eridania 4280; Romana Zuccheri 590.

Anic 3660; Italgas 1360; Aquila 735,50; Mira Lanza 18.400; Pibigas 340,50; Bucaneve 1155; Saffa 4370.

Andes 4370; Beni Stabili 9900; Immobiliare 780; Risanamento 6430; Silos Genova 4480.

Cartiere Burgo 17.350; Olga 6400; Eternit 4880; Italcementi 17.380; La Rinascente 338; Pirelli S.p.A. 4020; Pirelli e C. 4138; Mittel 4780; Edison Volta ord. 1694; Edison Volta pref. 1695.

Prezzi informativi: sterlina oro vecchia 5800-5975; sterlina oro nuova 5825-5875; marengo 4315-4425; sterlina unitaria 1745-1765; dollaro carta [illegible]; franco svizzero 143,80-144,10; franco francese 125,00-127,00; oro fino 702-705; argento 10-10,40.

Prezzi ufficiali per le banconote: Dollaro Usa 619,70; dollaro canadese 644,25; sterlina 1744,25; franco svizzero 143,85; fr.co francese 126,45; franco belga 12,325; fiorino olandese 164,50; marco germanico 148,485; scellino austriaco 23,90; peseta spagnola 10,75; scudo portoghese 21,80; corona danese 90,075; corona svedese 119,80; corona norvegese 87,11; dinaro jugoslavo (taglio grosso) 0,185; dinaro jugoslavo (taglio piccolo) 0,963; lira egiziana (taglio piccolo) 1185.

A GENOVA — Apertura calma, con Fiat a 1930 e Generali a 61.600, poi il mercato si è ripreso su tutta la quota e le Generali hanno chiuso con circa mille punti in più.

Alcuni prezzi: Centrale 16.050; Generali 62.550; Ras 28.700; Bastogi 2721; Alta Italia 16.850; Viscosa 3415; Finsider 939; Cellini 3012; Ilva 600; Fiat 1945.

A FIRENZE — Inizio di seduta piuttosto calmo. Il mercato successivamente si riprende, fino a chiudere ai massimi.

Nel dopoborsa migliora di qualche punto la Fiat, che arriva fino a 1952.

Alcuni prezzi: Fiat 1942; Montecatini 3019; Fondiaria Vita 16.225; Fondiaria Incendio 13.250; Bastogi 2736; Magona 750; Immobiliari 780; Snia Viscosa 3408; Centrale 15.970; Valdarno 3612.

CRONACA CITTADINA

Ufficiali dell'Alto Comando delle forze alleate in Europa

Missione militare dello "Shape" in visita alla Fiat

Gli ospiti ricevuti dalla Presidenza nella sala del Consiglio a Mirafiori

La missione «Shape» (Alto Comando delle forze alleate in Europa), guidata dall'ammiraglio francese Barjot e della quale fanno parte alti ufficiali americani, belgi, canadesi, danesi, greci, inglesi, norvegesi, olandesi, portoghesi, tedeschi, turchi e italiani, ha compiuto stamane la prima visita agli stabilimenti Fiat. A Mirafiori, dopo la visita alle officine, è stata salutata, nella Sala del Consiglio, dal prof. Valletta, presidente ed amministratore delegato, dall'ing. Bono, amministratore delegato e direttore generale, dall'ing. Nasi, vicepresidente, dal prof. Gabrielli, direttore della divisione aviazione, e da numerosi altri dirigenti del complesso industriale.

Il capo della missione, ammiraglio Barjot, si incontra col prof. Valletta e l'ing. Bono

Dopo Mirafiori, il gruppo degli ospiti è proseguito per lo stabilimento Fiat Velivoli e quindi per le Officine Fiat di Caselle Nord, dove ha assistito ad evoluzioni dei Fiat «G. 91», il caccia leggero di appoggio tattico vincitore del concorso Nato. Nel pomeriggio la missione «Shape» proseguirà la visita alle Grandi Motori e alla Scuola allievi Fiat «Giovanni Agnelli».

Rievocato in Assise il tentato omicidio di Venaria

Si azzuffano in venti uno cade accoltellato

Motivo del tafferuglio: dissidi politici - La selvaggia lotta sulla piazza principale - Anche il ferito stamane fra gli imputati

In Corte d'Assise si è iniziato stamane il processo contro Luigi Ventriglia di 33 anni, da Macerata, domiciliato a Venaria in via Palestro 3, che deve rispondere di tentato omicidio. In particolare è accusato di aver voluto uccidere con una coltellata al ventre il ventitreenne Sesto Ninghetto, pure dimorante a Venaria, in Strada Altessano 8.

Egli è comparso in udienza in stato di arresto, mentre a piede libero vengono contemporaneamente giudicate, soltanto per il reato di rissa, altre sedici persone: Raffaele Ventriglia di 32 anni, fratello dell'imputato principale; Giuseppe Ciulla di 40 anni; lo stesso Ninghetto, che figura anche come parte lesa; Gino Vanni di 38 anni; Ettore Filone di 31 anno; Felice Rosia e Sergio Maldera entrambi di 32 anni; Silvano Cavicchioli di 25; Benito Bani di 27; Enrico Divina di 21; Luciano Pasqualotto e Gianfranco Feltrin, tutti due ventenni; Ottorino Panseo di 24; Vittorio Magliana di 25; Marcello Bani di 24 e Ottavio Baldini di 29 anni.

Il drammatico e clamoroso episodio svoltosi la sera del 25 aprile dello scorso anno sulla piazza Annunziata di Venaria suscitò a quel tempo discussioni e polemiche, perché rappresentava il sanguinoso epilogo di una serie di profondi contrasti tra i fratelli Ventriglia, Salvatore Bedulato e Giuseppe Ciulla, dirigenti della «Famiglia meridionale», e i loro avversari Ottavio Baldini e Primo Prioli, segretario della Camera del Lavoro di Venaria. L'attrito era dovuto in gran parte a contrasti di natura politica sull'immancabile sfondo di antitesi regionalistiche.

Gli ex-partigiani del paese avevano stigmatizzato l'opera del centro di propaganda elettorale cui avrebbe collaborato anche Giuseppe Ciulla, considerato un «capo colonia» per aver fondato, il 3 febbraio 1957 a Venaria, un'associazione denominata «Famiglia meridionale» al fine — sembra — di provocare scissioni e disorientamenti tra gli immigrati del Sud, già associati alla «Unione famiglie del Mezzogiorno d'Italia».

In realtà il motivo fondamentale della divergenza pare consistesse nel fatto che, secondo gli ex-partigiani di Venaria, i dirigenti della «Famiglia meridionale», sorta con scopi esclusivamente assistenziali, dimostravano di voler dare al sodalizio un carattere politico, con un aperto indirizzo di estrema destra. Urti verbali, provocazioni, ripicchi, oscure minacce di rappresaglia e denunce contribuirono, in un clima di arroventata tensione, a rendere sempre più profonda la frattura tra i due gruppi antagonisti. Gli animi erano dunque estremamente accesi quando nel pomeriggio del 25 aprile avvenne un primo scontro tra Luigi Ventriglia e il Prioli e un secondo con il consigliere comunale Ettore Filone. Dopo uno scambio di pugni il diverbio ebbe termine.

La lotta doveva però ridivampare più furiosa e trasformarsi in vera battaglia verso le 19.30 davanti al caffè «Caccia». Una ventina di persone si azzuffarono sulla piazza Annunziata lanciandosi sedie, bottiglie, rovesciandosi addosso i tavolini. Una scena di selvaggia violenza che stava per raggiungere il parossismo, quando Sesto Ninghetto, con un urlo straziante e comprimendosi il ventre, cadde ferito da una tremenda coltellata all'addome. L'intervento dei carabinieri riuscì a sedare il tumulto.

Il Ventriglia (in piedi) risponde alle domande del Presidente

«meridionale» Luigi Ventriglia, che si era incaricato di raccogliere le firme per la presentazione della candidatura al Senato di un esponente del m.s.i. A questo lavoro [...]

Luigi Ventriglia venne arrestato dopo una complessa e laboriosa indagine, nel corso della quale le autorità inquirenti hanno raccolto gravi indizi di colpevolezza a suo carico. Egli però respinge l'accusa di tentato omicidio, pur ammettendo che fu costretto a partecipare alla rissa perché aggredito e percosso, ma nega di aver colpito il Ninghetto con il coltello, escludendo di esserne mai stato in possesso.

Il processo continua al pomeriggio. Presiede il dott. Carron Cava, P. M. il dott. Lulus, cancelliere il dott. Santostefano. Sono alla difesa gli avvocati Geo Dalfiume, Negro e Olivero.

Ucciso dagli zoccoli del cavallo imbizzarrito

Un agricoltore di Lanzo è stato travolto ed ucciso dal suo cavallo. La disgrazia è accaduta in frazione Comba mentre il contadino, Aldo Richiardi, di 44 anni, stava caricando del letame davanti alla sua stalla. Egli aveva già attaccato il cavallo davanti al carro quando l'animale improvvisamente si imbizzarriva travolgendo il padrone. Colpito al petto dagli zoccoli del cavallo, il Richiardi ha riportato gravi lesioni interne, per cui è deceduto poco dopo.

A POZZO STRADA: assalto alla cassa alle due di notte dopo la chiusura del locale

Drammatica lotta per catturare un ladro assediato dai carabinieri dentro un bar

Lo scassinatore chiuso in trappola tenta di aprirsi un varco a pugni e calci - Il colpo studiato per tre giorni - Il padrone insospettito dalle sue continue visite, lo pedina: quando scopre che è all'opera dà l'allarme

Un giovane ladro è stato intrappolato nel bar in cui stava rubando e, dopo una violenta colluttazione, alla quale hanno partecipato quattro carabinieri, è stato immobilizzato. Il colpo lo aveva tentato nel «Bar Sport» di via Marsigli 5, che è di proprietà dei fratelli Angelo e Luigi Ferro, rispettivamente di 34 e 30 anni.

Alle 1.30 della scorsa notte Angelo, che era di servizio, si accingeva a chiudere il locale. C'era ancora un cliente, un giovanotto sui vent'anni, il cui atteggiamento era piuttosto sospetto. Angelo Ferro lo aveva già notato nella serata di sabato e nella mattinata di ieri e sempre il giovane si era guardato intorno in maniera non normale, come se dovesse fissare bene nella memoria l'ubicazione del locale. Finalmente il giovane usciva dopo avere bevuto molto lentamente un caffè.

Il ladro Luigi Fasciola

Il Ferro, rimasto solo, metteva a posto alcune cose dietro al banco, prima di andare ad abbassare la saracinesca: intanto notava che, oltre i vetri, sulla strada, si muoveva un'ombra. Usciva e vedeva scomparire rapidamente per via Bardonecchia il giovanotto di prima. Il proprietario del bar chiudeva in fretta il locale, poi si avviava per via Bardonecchia sulle piste dell'uomo. Il giovane era ancora in quei paraggi e non appena si accorgeva di essere seguito allungava il passo. A un certo punto, in via Trecate, una strada che si perde per la campagna, il barista perdeva di vista il misterioso cliente. Lo cercava ancora per circa mezz'ora per le strade adiacenti, inutilmente.

Verso le due ritornava al bar. Giunto davanti alla serranda udiva all'interno alcuni rumori. Convinto che dentro ci fosse un ladro, il Ferro raggiungeva la stazione dei carabinieri di Pozzo Strada. Partivano con lui i brigadieri Vincenzo D'Onise e Michele Santantonio e due carabinieri. Il brigadiere Santantonio e i due carabinieri bloccavano la porta del locale e quella della casa; l'altro sottufficiale si faceva aprire dal Ferro il cancello che dà nel cortile sul quale è il ballatoio collegato con il bar.

Il brigadiere D'Onise, salito su questo ballatoio, notava che la finestrella del gabinetto aveva la serranda in ferro sollevata e tenuta alta da un barattolo. Ormai certo che quella fosse la strada seguita dal ladro, il sottufficiale invitava i colleghi a fare qualche rumore contro la porta principale del bar, in modo da costringere il ladro a tentare la fuga.

Un attimo dopo sbucava la testa del ladro che il brigadiere, appostato, subito agguantava. Ma il malvivente — che in effetti era il misterioso cliente — impegnava tutte le sue forze per cercare di divincolarsi. Il sottufficiale riusciva a un certo punto a tirarlo fuori dalla finestra, ma non a immobilizzarlo. Accorrevano gli altri militi e, tutti insieme potevano, dopo non pochi sforzi, aver ragione del ladro che, come un forsennato, menava calci e pugni.

Condotto in caserma, egli è stato identificato per Luigi Fasciola, di 19 anni, apprendista meccanico, pregiudicato, abitante in via Balme 12. Nel bar aveva già aperto i cassetti del denaro e delle sigarette, ma non aveva ancora fatto in tempo a riempire la borsa della quale era munito.

Il barista indica il punto da dove è entrato il ladro

Nel reparto di chirurgia generale

Un nuovo padiglione aperto alle Molinette

E' dotato di 110 posti-letto - In dieci anni due miliardi e mezzo di spesa per migliorare l'attrezzatura ospedaliera

E' stato inaugurato stamane alle Molinette il nuovo reparto di chirurgia costruito dal Provveditorato alle Opere Pubbliche sulla sopraelevazione del padiglione di chirurgia generale, situato fra l'ingresso principale e la via Genova. Il reparto, destinato alla degenza degli ammalati più gravi, consta di 110 posti letto di corsia sistemati però, con criterio modernissimo, in camere per uno, due o tre persone. Il padiglione è costato oltre duecento milioni, senza contare le spese per l'arredamento.

Alla cerimonia erano presenti tutte le autorità civili, politiche e militari della città. Il Cardinale Arcivescovo Sua Em. Fossati ha benedetto i locali. Quindi l'avv. Santi, presidente dell'Ospedale San Giovanni, ha pronunciato un breve discorso in cui ha illustrato l'attività dell'Amministrazione per dotare Torino di un'attrezzatura ospedaliera sempre più moderna ed adeguata all'aumentata popolazione della città.

Il nuovo reparto è soltanto una delle numerose realizzazioni a cui si è dato inizio dopo la fine della guerra. Le opere maggiori datano dal 1951; altre sono ancora in corso in tutti gli edifici del complesso ospedaliero del San Giovanni. La spesa preventivata in questo decennio ammontano ad oltre due miliardi e mezzo di lire ed i nuovi posti letto messi a disposizione fra il 1951 ed il '61 salgono a 1032. Inoltre sono stati costruiti nuovi laboratori, altri sono in programma.

L'avv. Santi ha voluto ricordare, oltre queste opere, l'attività encomiabile di quanti prestano la loro opera all'ospedale, dal sovraintendente sanitario prof. Valle, ai primari, ai medici tutti, alle «piccole figlie» della Carità di San Vincenzo, al personale civile. Ed ha sottolineato che gli attestati che sarebbero stati consegnati al termine della cerimonia costituivano non tanto un premio per l'anzianità di lavoro quanto un riconoscimento della prova inconfondibile della dedizione con cui questo era stato compiuto.

All'Ordine delle Suore di San Vincenzo, che da oltre cento anni svolge la sua attività nell'ospedale, l'Amministrazione ha assegnato una medaglia d'oro; il Cardinale l'ha consegnata alla Superiora. La medaglia d'oro per anzianità di servizio è stata pure data ad una infermiera, Rosetta Anselmi, di 62 anni, che da oltre 40 anni è dipendente del San Giovanni.

Il dott. Dario Cravero, di 39 anni, ha ricevuto, per una monografia sul cancro, il premio «Sebastiano Milano», istituito per onorare la memoria dell'insigne primario chirurgo dell'ospedale. Quaranta medaglie d'argento sono poi state consegnate a numerosi medici e ad infermieri.

Una nuova cappella nella zona di Mirafiori

Una nuova cappella è stata aperta al culto ieri mattina in via Vigliano angolo via Voli, dove sorge un complesso edilizio destinato ad alloggi per il personale delle aziende Sip. Il parroco di Mirafiori don Carlo Barrino ha ottenuto di adattare a chiesa un edificio di proprietà della Sip esistente nella zona, che vede svilupparsi un vasto quartiere di nuove costruzioni.

TEMPERATURA DI OGGI

MASSIMA + 21
MINIMA + 17,3

Il Bollettino meteorologico segnala inoltre: temperat. media (nott.): + 18,8; ore 8: + 20,4; pressione 748,3; umidità 88%. Cielo quasi sereno. - Previsioni: probabili temporali. — Temperatura a Casale: mass. + 21,1; min. + 15,4; ore 8: + 21

Sulla moto contro un'auto in corso Giulio Cesare

Morti entrambi i giovani della sciagura di stanotte

All'alba è deceduto anche il diciottenne schiacciato dall'autotreno dopo lo scontro con la "1100" - Tornavano da un cinema

Stamane alle prime luci dell'alba è spirato Bruno Portinari, il giovane diciottenne che stanotte è rimasto vittima di un grave incidente avvenuto in corso Giulio Cesare angolo corso Emilia. Nello scontro era morto quasi all'istante il suo amico Giovanni Zanni. I due viaggiavano sulla stessa motoretta e stavano tornando dal cinema Fortino, dove avevano trascorso la serata assistendo al film in programma e ad uno spettacolo di varietà.

I due giovani — abitanti in regione Barca, il Portinari in via Della Verna 5/23, lo Zanni nella stessa strada al numero 24 — erano amici inseparabili. Il primo lavorava come meccanico presso un'officina di San Mauro, il compagno, apprendista in lavori di vetreria, era occupato presso uno stabilimento di corso Regio Parco.

Ieri sera, come d'altronde erano soliti fare ogni domenica, erano usciti insieme con una unica «Lambretta». Raggiunto il cinema, si erano trattenuti sino al termine dell'ultimo spettacolo. Erano circa le 0,10 quando altri compagni li videro risalire sullo scooter, e partire con una certa fretta.

Premeva loro di raggiungere presto le rispettive abitazioni: l'indomani avrebbero dovuto presentarsi di buon mattino al lavoro e non volevano perdere un minuto di riposo. Attraversato il ponte di via Cigna sulla Dora svoltavano in via Antonio Cecchi e poco dopo imboccavano corso Emilia.

Quando arrivavano all'incrocio con corso Giulio Cesare si trovarono la strada sbarrata d'improvviso da una 1100 che arrivava dalla loro sinistra ed era condotta da Tarcisio Varrone, di 28 anni.

Non poterono evitare di andare a urtare contro il baule posteriore della vettura e sbalzati di sella volavano sull'altro lato del corso proprio nell'istante in cui giungeva, da Porta Palazzo, un grosso autotreno.

L'autista del camion, Giovanni Salno, di 29 anni, residente a Moltaldo, tentò di bloccare le ruote. Il pesante autotreno, a carico completo, si fermò dopo tre metri. Ma in quel brevissimo tratto i due giovani trovavano la morte. Lo Zanni, il torace sfondato da una ruota, moriva dopo pochi minuti sull'autoambulanza della Croce Rossa che lo portava al Martini. Il Portinari, giunto in agonia all'ospedale Martini, ha lottato fino alle cinque di stamane ed è spirato fra le braccia dei genitori.

Giovanni Zanni e Bruno Portinari, entrambi diciottenni

Echi di cronaca

MOBILI O.B.A.P. Prezzi propaganda: tinelli da 58.000, camere da 78.000, 10 rate. Garibaldi 8, cort.

I PELI SUPERFLUI (particolari) vengono definitivamente eliminati con i più moderni metodi scientifici dal Gabinetto di Estetica Medica O.B.M., Torino, piazza San Carlo 197, telef. 553-785, Alessandria, via Vescovado 7, telefono 51-31.

MOBILI ARTIGIANI, c. Vittorio Emanuele 28. Matrimoniali, pranzo, salotti, polltrone, cucine. Facil.

MYRIAM Prof.ssa Scienze occulte Dr. H. C. Chiaroveggente. Chiromante. Grafologa. Autor. Astrologia. Radioestesia anche per corr. ore 10-12 e 15-18, via Giolitti 4.

Ultime discussioni sul Giro di Toscana, mentre già si pensa al Tour

La "beffa,, a Conterno sul traguardo di Firenze

Tre protagonisti del Giro di Toscana. Il primo da sinistra, il torinese Angelo Conterno, avrebbe vinto la corsa se non fosse stato danneggiato da Benedetti nella volata finale e non avesse così dovuto rallentare; il secondo è Rino Benedetti che ha tagliato vittorioso il traguardo al termine della combattuta gara, ma è poi stato retrocesso al quarto posto, appunto per la grave irregolarità commessa; a destra c'è il veneto Zamboni che è giunto secondo e si è poi visto assegnare il successo a tavolino

Tra i due litiganti è andata bene al veneto, che era giunto secondo

Benedetti e il corridore della Carpano hanno regalato una vittoria a Zamboni

Oggi raduno della squadra di Binda a Milano per la partenza per il Giro di Francia - Definitivamente esclusa l'utilizzazione di Nencini

DAL NOSTRO INVIATO

Firenze, lunedì sera.

Ci sono gli anni in cui le cose vanno per traverso, tanto per traverso da rendere persino inutili le arrabbiature. Quando il malocchio prende di mira, occorre rassegnarsi, ma la rassegnazione spesso è difficile, rappresenta uno stato d'animo riservato a pochi. Tra questi pochi non c'è Giacotto, il direttore sportivo della Carpano, che non riesce proprio a star zitto, allorchè la sorte quasi si compiace di rifilargli in testa, uno dopo l'altro, i suoi colpi implacabili. Nella stagione in corso, piano sono successe di cotte e di crude, e il contrasto coi tempi allorchè tutto riusciva facile ai bianconeri rende più pesante la realtà presente.

Giacotto brontola, Giacotto protesta, il suo volto di bambino cresciuto d'improvviso mette su uno strano broncio. Gli amici lo prendono in giro ma in sostanza sono costretti a dargli ragione poichè la squadra torinese sta battendo ogni record di sfortuna. Quello che è successo ieri sembra davvero incredibile, è un ricamo della malasorte.

Il Giro di Toscana si era svolto in modo piuttosto mediocre, i selezionati per il Tour avevano tenuto fede (tranne Baffi e Falaschi) ai propositi di abbandono, mentre gli esclusi da Binda anche loro sfiniti dal caldo opprimente non si erano poi nemmeno battuti con eccessivo entusiasmo. Verso la fine della corsa quattro uomini avevano preso il largo, Boni, Benedetti, Zamboni e Conterno. I quattro avevano tenuto duro fino a Firenze ed erano sbucati insieme in pista per disputarsi il successo allo sprint.

Benedetti era il gran favorito ed il toscano in effetti si è prodotto in testa e pareva il sicuro vincitore. Ma all'ultima curva Rino salì in alto sul muro di cemento. Una tattica normale: si sale in alto sul muro di cemento, poi si piomba in giù, a velocità logicamente aumentata. Occorre però fare molta attenzione che nessuno approfitti di quel momento per rischiare il passaggio all'interno. E' un tentativo che il velocista mette in atto a suo rischio e pericolo, è un tentativo che però qualche volta riesce, specie agli uomini più ricchi delle risorse che offre un lungo mestiere.

Conterno tentò, passò all'interno, si portò così all'altezza di Benedetti proprio quando Benedetti stava tornando in giù a velocità fortissima. I due si trovarono affiancati, l'uno sentiva vicino l'avversario offensivo dell'altro. [illegible] Benedetti — un po' lo fece apposta, un po' fu trascinato dalla stessa vivacità dell'azione — spinse col gomito il rivale e «Penna Bianca», sbilanciato scivolò verso l'orlo della pista, là dove il cemento si confonde con la prima erba del prato.

Si vide il torinese sbandare paurosamente. «Adesso cade», pensarono i più. Conterno invece rimase in sella ma per forza di cose fu obbligato a rallentare. Benedetti schizzò via per tagliare per primo il traguardo e Conterno, senza che [illegible] di accorgersene, venne superato anche da Zamboni, che veniva al largo, convinto ormai della sua sconfitta.

Benedetti è toscano, ma il pubblico di Firenze non lo trattò certo con i guanti. Fischi, urla, insulti. Conterno, convinto d'essere trascinato sul traguardo in seconda posizione si fece allora premura di inoltrare un reclamo alla giuria, spalleggiato naturalmente da Giacotto il quale, bloccato tanto al bordo della vettura della Carpano non aveva potuto assistere allo sprint. Per Conterno e per Giacotto il commissario in periodo di tensione: la giuria avrebbe o non avrebbe accolto il reclamo? L'avrebbe accolto, sì. Ma solo per assegnare la vittoria a Zamboni. I passaggi sulla linea d'arrivo erano infatti succeduti nell'ordine: primo Benedetti, secondo Zamboni, terzo Conterno, quarto Boni. Se il primo era da declassare, il secondo automaticamente diventava primo, Zamboni si trovava così in tasca una vittoria che tanto sapeva di regalo.

A caval donato... Zamboni, raggiante, ringraziava, trovava modo anche di sciorinare una serie di complimenti per Conterno, al quale prometteva persino una parte dei soldi guadagnati. Ma, si pensate, la faccia del povero «Penna Bianca» e del povero Giacotto! Nemmeno a studiarsi su per un mese sarebbe venuto in mente a un così diabolico scherzetto. Ed i due non hanno avuto qualcuno o qualcosa con cui arrabbiarsi e sfogare la propria delusione. C'era stata una irregolarità evidente, e la giuria con esatta deliberazione aveva fatto giustizia. Colpa di nessuno: se era giustizia giusta, ma ingiusta nello stesso tempo.

Il finale a sorpresa è riuscito a gettare un pizzico di pepe in un piatto eccezionalmente senza sapore come il Giro di Toscana. Partiamo stamane da Firenze con la strana impressione che cosa scritta l'imprevisto, e viaggiano con noi in treno tre o quattro dei prescelti che giovedì prossimo faranno compagnia a Baldini e a Fa... nel Tour. L'appuntamento generale con Binda è fissato per le quattro del pomeriggio in un albergo accanto alla stazione. Siamo curiosi di sentire l'opinione del Commissario tecnico: mai, nemmeno agli agitati tempi di Coppi, di Bartali, di Magni, il varo della squadra tricolore è stato così difficile e accompagnato da dubbi e da critiche. Non si distingue più il vero dal falso, la notizia autentica dalla «voce». Da quattro o cinque giorni viviamo praticamente insieme con i componenti la formazione italiana e con tutta franchezza non sappiamo proprio se Baldini sia malato oppure se goda buona salute, non sappiamo se Favero attraversi un momento di eccellente o di cattiva forma, ignoriamo le reali intenzioni di Pambianco.

Su un argomento solo, almeno ieri sera a Firenze, si è fatto il punto fermo: niente Nencini al Giro di Francia. Salvo colpi di scena, non auspicabili per trasparenti motivi di serietà, sarà sufficiente questo punto fermo per lasciare le cose conservate al primo annuncio ufficiale della nostra équipe. Avremo in tal modo la possibilità di esaminare serenamente la situazione, senza che le previsioni vengano a turbare un ambiente che ha urgente bisogno di una parentesi di calma e di tranquillità per prepararsi alla dura avventura che l'attende.

Gigi Boccacini

Anquetil, Geminiani e Bobet discutono sul «Tour»

Lorono escluso dalla squadra spagnola

MADRID, lunedì sera.

Il corridore Jesus Loroño è stato escluso dalla squadra spagnola che parteciperà al Tour de France. Tale decisione è stata presa dal selezionatore Dalmacio Langarica, giacchè Loroño non ha accettato le condizioni di disciplina stabilite per la formazione.

Loroño verrà sostituito da Francisco Moreno. La compagine spagnola sarà pertanto composta da: Bahamontes, Suarez, Otano, Campillo, Marigil, Uisol, Galdeano, Manzaneque, San Emeterio, Gomez Del Moral, Barrendero, Moreno. Riserve: Barrutia. Capitani saranno Bahamontes e Suarez.

700 mila lire per gara all'allenatore Luis Carniglia

L'allenatore Luis Carniglia

Se le notizie pubblicate stamane dal quotidiano sportivo milanese sono esatte, la Fiorentina darà al neo-allenatore dei «viola» Luis Carniglia la cifra tonda di settanta milioni per un contratto valevole per tre anni. Nessuno può dubitare delle capacità del tecnico italo-argentino (ex-responsabile del Real Madrid), ma bisogna anche convenire che la somma pattuita è [illegible]. Ammesso che il nostro campionato comporta 102 gare in tre anni, significa che il signor Carniglia costa alla Fiorentina 700 mila per ogni gara ufficiale. I tifosi della società toscana si augurano soltanto che il nuovo trainer possa veramente rendere per i soldi con cui verrà pagato.

Per la giornata domenicale sono state momentaneamente sospese le trattative per il «mercato» giocatori, però anche ieri alla sede di via Alfieri i nuovi dirigenti del Talmone Torino hanno «lavorato» nell'intento di potenziare la squadra in vista del prossimo torneo. E' stato negli uffici granata il comm. Marmo, incaricato delle trattative per il trasferimento a Torino di Bocca e Moschino. Lieve differenza fra il prezzo richiesto e la cifra offerta, per cui le discussioni continuano... Per Soldan — ormai assunto — si attende soltanto l'esito della visita medica, mentre si fa sempre più insistente la voce che debba essere proprio Brighenti il nuovo centro-avanti della squadra torinese, mentre Virgili andrebbe al Padova. A Brighenti si interessano anche Fiorentina e Bologna.

Alla Juventus, proprio stamane, è stato dato il «rompete le righe». I giocatori bianconeri sono andati in sede, ed hanno ritirato dalle mani di Cesarini e di Parola la lettera di convocazione per il 20 luglio alle 16,30. Il documento dice inoltre: «pronti per partire immediatamente per il ritiro collegiale di Cuneo».

Rientreranno proprio tutti? Allo stato attuale delle trattative è prevedibile che debbano essere ceduti il terzino Boldi, i mediani Turchi e Fuin, e Muccinelli. Si apprende inoltre che proprio stamane i dirigenti bianconeri hanno provveduto a firmare il contratto d'acquisto per il portiere Cassani e la mezz'ala Castano (fratello del centromediano), entrambi provenienti dal Legnano.

A New York posti di ring a 60 mila lire per il "mondiale,, Patterson-Johansson

L'incontro in programma giovedì al "Yankee Stadium,, - Anche Vecchiatto-Scanlon in America - Cavicchi torna sul quadrato affrontando il selvaggio Kivalu

Due avvenimenti pugilistici di notevole importanza sono in programma in questa settimana sui quadrati americani. Giovedì 25 giugno, al «Yankee Stadium» di New York, il campione del mondo dei pesi massimi Floyd Patterson metterà in palio il suo titolo, per la seconda volta consecutiva nello spazio di due mesi, contro un pugile europeo: dopo l'inglese Brian London, liquidato per k.o. all'undicesima ripresa il 1° maggio scorso ad Indianapolis, sarà volta è il turno dello svedese Ingemar Johansson, detentore della corona europea. Il giorno prima e il giorno dopo — le notizie che giungono dall'America a questo proposito sono contrastanti — il campione d'Italia dei pesi leggeri Mario Vecchiatto esordirà su un quadrato degli Stati Uniti incontrando, a San Francisco, il quotato pari peso Bobby Scanlon.

Conclusi gli allenamenti dei due protagonisti dell'incontro al «Yankee Stadium» l'opinione pubblica americana si sta orientando logicamente, nei pronostici, in netto favore del campione del mondo Floyd Patterson. Le quote delle scommesse si aggirano sul 7-2 a favore del negro e la maggioranza dei competenti è convinta che il biondo svedese non sarà il successore di Carnera come europeo campione del mondo.

La fama di Johansson è infatti legata a due soli importanti episodi della sua carriera. La vittoria per k.o. [illegible] a Bologna sull'italiano Franco Cavicchi (al momento in cui questi conduceva largamente ai punti) che gli ha permesso di fregiarsi dell'alloro di campione continentale ed il fortunato «diritto destro» col quale nel settembre scorso a Stoccolma mise fuori combattimento alla prima ripresa il quotatissimo negro americano Eddie Machen. Balzato prepotentemente alla ribalta grazie a queste due circostanze favorevoli ed entrato, grazie all'abilità del suo procuratore e dell'organizzatore americano Bill Rosensohn, nella rosa degli sfidanti del campione del mondo, Ingemar Johansson, ha adottato l'unica tattica possibile per mantenersi bene in vista fino al giorno dell'incontro con Patterson: ha evitato con tutti i mezzi, sfidando anche i tribunali americani, la rivincita con il vendicativo Eddie Machen ed ha cercato di non offrire, nei suoi allenamenti pubblici, elementi sufficienti a far individuare chiaramente i suoi pregi ed i suoi difetti.

Ad esempio, nessuno dei vari «osservatori» che si sono recati a Grossinger ad assistere alla preparazione dello svedese ha potuto rendersi conto dell'efficacia del famoso «destro». A questo proposito Johansson ha precisato: «soltanto io conosco il mio corpo. Ho sentito aumentare giorno per giorno la mia potenza anche se non l'ho usata contro i miei allenatori. Credo che se colpirò Patterson con tutta la forza del destro, egli non potrà restare in piedi e nemmeno rialzarsi».

Dal campo d'allenamento del flemmatico Patterson sono invece venute voci entusiastiche. Il negro ha ammesso di non essere stato in perfette condizioni negli ultimi due combattimenti, contro l'inglese Brian London e contro l'americano Roy Harris. Ma assicura che questa volta il suo stato è perfetto e ch'egli si sente in condizioni anche migliori di quando conquistò il titolo contro Archie Moore nel novembre 1956. I suoi allenatori, del resto, hanno dovuto subire le conseguenze di questo stato di grazia. Essi, infatti, sono stati tutti mandati al tappeto durante gli allenamenti.

L'organizzatore Rosensohn ha dichiarato che si attende un incasso di 720.000 dollari. Ma le sue previsioni sono giudicate molto ottimiste, per quanto i primi posti attorno al ring — quelli sul tappeto rosso — siano stati venduti a 100 dollari (60 mila lire) ciascuno.

L'incontro sarà radiotrasmesso da una compagnia americana e dalla BBC inglese. La televisione non sarà diffusa che in sale e teatri di 126 città del Nord America. Patterson avrà il trenta per cento dell'incasso allo Yankee Stadium ed il 40 per cento dei diritti di radio, cinema e televisione.

Johansson avrà invece il venti per cento sia dell'incasso che degli altri proventi, il che sarà una notevole fortuna, conseguenza di quell'unico colpo di destro col quale stese al tappeto Eddie Machen dieci mesi fa.

* *

L'incontro Vecchiatto - Scanlon costituisce, dal canto suo, una buona piattaforma di lancio per il focoso peso leggero udinese. Vecchiatto, che al suo rientro in patria dovrà misurarsi col negro francese Godih per la conquista del titolo europeo lasciato vacante da Duilio Loi, si vede offerta l'occasione per fare un notevole balzo in avanti nelle graduatorie internazionali. Scanlon, anche se è stato battuto due volte da Paolo Rosi, gode di una buona quotazione ed una vittoria su di lui garantirebbe a Vecchiatto altri contratti per incontri in America.

Si è parlato pure della possibilità di un match per il titolo con il campione del mondo Joe Brown, ma le promesse in questo senso dell'organizzatore [illegible] hanno tanto l'aria di promesse da marinaio...

* *

Per quanto riguarda l'attività sui quadrati italiani, mentre si prepara per la fine della settimana la tradizionale riunione estiva di Saint Vincent, nella quale Massimo Zanaboni e Bruno Scarabellini si contenderanno il titolo nazionale dei pesi massimi lasciato vacante dal romano De Persio, ha destato notevole impressione la notizia giunta da Bologna secondo la quale Franco Cavicchi ha deciso di tornare sul ring.

Dopo un'assenza di molti mesi, l'ex campione d'Europa ritenterà di risalire le posizioni perdute dopo le disavventure degli ultimi incontri disputati. Per l'occasione (la data è da stabilire) Bruno Amaduzzi ha scelto un avversario che saprà duramente impegnare Cavicchi: si tratta del negro polinesiano Sia Kivalu, che a Milano mise al tappeto Nino [illegible]. Il ligure, com'è noto, riuscì a alzarsi ed evitare il K.O. e potè poi liquidare in tre selvagge riprese il potente ed aggressivo rivale.

Per Cavicchi è dunque un incontro molto impegnativo, che rischia di procurare al colosso di Pieve di Cento una severa lezione. Ma si deve credere che Cavicchi durante la lunga vacanza abbia ritemprato il fisico e soprattutto il morale e possa quindi boxare contro il negro nella pienezza dei propri mezzi.

G. B.

Lo svedese Johansson che affronterà Patterson

ULTIME NOTIZIE

Rivoluzionate le attuali leggi sulla gravitazione?

In tutto il mondo scientifico vi è grande attesa per le rivelazioni che farà oggi a Roma il matematico e fisico tedesco prof. Heim - La sua teoria oltre alla conoscenza dei rapporti fra energia e materia, consentirebbe la realizzazione di un nuovo sistema di propulsione per i viaggi spaziali

Roma, lunedì sera.

L'intero mondo scientifico è in attesa della relazione che il prof. Burkhard Heim, fisico e matematico tedesco, terrà oggi, al Palazzo dei Congressi dell'Eur, in occasione del convegno internazionale per gli studi sulla gravitazione, indetto dall'Associazione per le scienze astronautiche nell'ambito della grande rassegna elettronica nucleare. Nella sua relazione il prof. Heim annuncerà che «le classiche leggi della gravitazione debbono essere sottoposte a una revisione» e che «una vera e propria rivoluzione, nel campo della fisica e della matematica deve essere effettuata, se si vorranno comprendere i rapporti esistenti fra energia e materia e fra materia e energia».

La teoria del prof. Heim (cieco e mutilato per l'esplosione di una miscela intorno alla quale stava lavorando) postula l'esistenza di «un campo a sei dimensioni», di categoria intermedia tra quello elettromagnetico e quello gravitazionale, denominato «campo mesonico», che potrebbe esistere in due stadi: «contrabarico» e «dinabarico».

In base a questa teoria, potrebbe provocarsi l'accelerazione di una massa mediante una diretta conversione di onde elettromagnetiche, con la conseguente produzione di «energia cinetica» senza alcun procedimento intermedio.

Nello «stato dinabarico», il campo di Heim si troverebbe invertito, liberando energia elettromagnetica dalla materia, sempre senza alcun spreco.

Il prof. Heim ritiene possibile realizzare, in base alla sua rivoluzionaria teoria, un nuovo sistema di propulsione per i viaggi spaziali, utilizzando lo «stato contrabarico» mediante una particolare disposizione dei suoi «induttori di campo» che imprimerebbero l'accelerazione necessaria contemporaneamente a tutte le particelle elementari della massa del «veicolo spaziale», immunizzando, così, le strutture e gli occupanti da tutti quegli effetti di gravità ed accelerazione, oggi ancora tanto temuti nei sistemi di propulsione convenzionali.

Riuscire a riunire le leggi del microcosmo e del macrocosmo, per trarne una legge generale capace di comprenderle tutte, è una delle imprese più ardue e più complesse che la mente umana possa immaginare: senza dubbio la risoluzione del «problema gravitazionale» segnerebbe una svolta decisiva per il progresso della scienza e per gli studi astronautici.

E' dalla fine della guerra che il prof. Heim continuava lo studio del problema, ma finora non aveva mai ritenuto opportuno pubblicare i risultati del suo lavoro, se si fa eccezione di alcune anticipazioni in una relazione «ad altissimo livello» tenuta a Stoccarda nel 1952, durante quel Congresso internazionale di astronautica.

L'attività benefica di mister Bocca a Pollone

Biella, lunedì sera.

Stasera, a Pollone, l'Associazione Civica istituita dall'italo-americano Raymond Bocca inizia la sua attività con una riunione in un albergo per definire il programma delle prossime iniziative. Mister Bocca, che ha 71 anni, ha lasciato ai tre figli la direzione del grande complesso commerciale di cui è titolare nella Florida per venire a trascorrere la serena vecchiaia nella terra dei genitori; ha fondato il sodalizio per pagare un tributo di riconoscenza nei confronti della Civic Association di Orante, nel New Jersey (dove egli abita con la famiglia) da cui, quando aveva 13 anni, ebbe una borsa di studio che mutò il corso della sua vita.

Figlio di un tecnico cappellaio emigrato nel 1870, Raymond Bocca avrebbe infatti continuato il mestiere paterno se non avesse potuto conseguire il titolo di studio che gli aprì più vasti orizzonti. Ultimamente mister Bocca era anche vice-presidente di una grande banca.

Egli è pure amico di Eisenhower, che conobbe a Washington quando «Ike» era tenente.

L'Associazione Civica di Pollone, la quale ha lo scopo di promuovere iniziative di solidarietà umana e manifestazioni culturali e ricreative, è composta da una trentina di giovani. A mister Bocca si è affiancato, nella presidenza del sodalizio, il cavaliere del lavoro Enzo Piacenza.

Tentato ricatto a Bergamo

«Uccideremo il tuo bimbo se non verserai 50 milioni»

Bergamo, lunedì sera.

Un tentativo di ricatto, di cui solo ora si viene a conoscenza, è avvenuto nei giorni scorsi ai danni di un facoltoso commerciante bergamasco del quale non vengono rese note le generalità. Egli aveva ricevuto una lettera minatoria con la quale gli ignoti ricattatori gli intimavano di lasciare, in un punto indicato del centro, una borsa contenente cinquanta milioni di lire, altrimenti «uccideremo il tuo bambino e se avviserai la polizia uccideremo anche te».

Nella missiva era anche precisato che la consegna della somma doveva avvenire tra il 12 e il 18 scorso. Da allora il commerciante e la sua famiglia sono vissuti in preda al terrore mentre il bambino era tenuto costantemente in casa, con porte e finestre sprangate e vigilate giorno e notte. Il ricattato, sfidando la minaccia, avvertiva la polizia che predisponeva l'azione del caso; ma finora nessuno dei malviventi si è presentato sul luogo prestabilito.

L'attrice Eva Bartok a Londra, dopo la presentazione della sua autobiografia: «Qualcosa per cui val la pena di vivere». Il libro della neo-scrittrice è in vendita da oggi (Telefoto)

Impressionante sciagura stanotte a Voghera: un morto e due feriti

Fugge e s'uccide con un colpo di rivoltella il responsabile d'un grave incidente d'auto

Al volante della macchina, sulla quale viaggiavano tre suoi amici, si schianta contro un albero nell'affrontare una curva - In preda alla disperazione, il guidatore corre a casa, prende la pistola e si toglie la vita - Dei tre passeggeri, uno è spirato mentre lo trasportavano all'ospedale, gli altri due hanno riportato leggere ferite

Voghera, lunedì sera.

Una «600» con a bordo quattro persone si è schiantata la notte scorsa contro un platano di viale Amendola, in città, nei pressi della caserma della Guardia di Finanza. Uno dei passeggeri è morto all'istante, due sono rimasti leggermente feriti. Il guidatore, che pure aveva riportato ferite di lieve entità, colto da disperazione per l'accaduto, si è ucciso con un colpo di pistola.

L'incidente è avvenuto alle due circa. L'auto, proveniente da Casteggio, era condotta dal proprietario geom. Alberto Calderoni, di 27 anni, residente nello stesso viale Amendola al n. 22. Con lui erano l'elettricista Ezio Borgia, di 23 anni, il ferroviere Fernando Minella, di 27, pure residenti a Voghera, e la fidanzata di quest'ultimo, oltre che cugina del Borgia, la 22enne Mariuccia Gobbi, da Luino.

Nell'affrontare una curva del viale, il geometra perdeva il controllo della macchina, che usciva di strada e finiva contro un albero. Il Borgia, fratturatosi la base cranica, è spirato quasi subito, mentre veniva trasportato all'ospedale; il Minella e la Gobbi hanno riportato ferite e contusioni al viso e agli arti inferiori giudicate guaribili in una decina di giorni.

Il Calderoni, che era ugualmente rimasto leggermente ferito, resosi conto della gravità dell'accaduto si è allontanato quasi subito dal luogo dell'incidente, e raggiunta la propria abitazione, si è munito di una rivoltella Beretta cal. 9. Quindi è ridisceso in strada ed in una via adiacente al viale Amendola si è sparato un colpo alla tempia destra. Soltanto due ore dopo, fatte le ricerche su indicazione dei due feriti, che intanto avevano riferito della scomparsa del guidatore dell'auto su cui si trovavano, il corpo del Calderoni veniva trovato.

Il Borgia si era sposato due mesi fa con una giovane fiorala di Voghera. Cinque anni fa suo padre era morto in un altro incidente stradale, nei pressi di Pavia. I quattro giovani si erano recati a Redavalle ad una festa danzante. Il Borgia era in compagnia della moglie ma questa, nel viaggio di ritorno, aveva preceduto il marito prendendo posto su un'altra macchina di conoscenti.

La notizia della sciagura ha suscitato enorme impressione in città. Le due vittime contavano numerose amicizie ed erano molto stimate e benvolute. Il geom. Calderoni era assistente dei lavori per la costruzione di un nuovo condominio in via Matteotti e oggi, attorniato dai suoi operai, avrebbe dovuto festeggiare il 27° compleanno.

Si è appreso che il giovane si è ucciso in un cantiere edile vicino alla sua abitazione. Per non svegliare i famigliari, egli entrava in casa scalzo, lasciando le scarpe sulla macchina, e tolta da un cassetto la rivoltella del padre, ridiscendeva in strada. Deciso a sopprimersi, convinto di avere provocato la morte dei tre compagni di viaggio, raggiungeva il vicino cantiere facilitando in atto il disperato gesto. Il suo cadavere è stato rinvenuto in mezzo a legname e mattoni del cantiere.

Alle 11 di stamane l'autorità ha autorizzato il trasporto delle salme nelle rispettive abitazioni, ove sono state pietosamente composte in attesa dei funerali, che si svolgeranno con ogni probabilità domani.

Sconosciuto moribondo nei pressi di Châtillon

Châtillon, lunedì sera.

Ieri pomeriggio nei pressi della frazione Olapey del comune di Pontey è stato rinvenuto uno sconosciuto dall'apparente età di 35 anni, sprovvisto di documenti d'identità, in stato di incoscienza causata probabilmente da ingestione di barbiturici, diversi tubetti dei quali è risultato in possesso all'atto del rinvenimento. Lo sventurato è stato ricoverato all'ospedale di Aosta.

Un giovane alessandrino

Sbalzato dall'auto si sfracella sull'asfalto

Acqui, lunedì sera.

Un mortale incidente sulla statale n. 30, ha funestato nella tarda sera di ieri la gita di un gruppo di giovani alessandrini diretti alla nostra cittadina. Quattro giovani, Luigi Quattrocchio di vent'anni, Giuseppe Perfumo di diciotto ed i ventenni Giuseppe Ferraris e Sergio Calisto, tutti residenti in via Don Minzoni ad Alessandria erano partiti a bordo di una «1400» da noleggio, pilotata dal Quattrocchio: meta del viaggio il «dancing» della piscina di Acqui.

Giunti a Borgoratto, i quattro prendevano a bordo due ragazze: Domenica e Loredana, e quindi proseguivano la corsa velocemente. Verso le 22 la macchina, superata Cassine, stava uscendo da un'ampia curva quando, probabilmente a causa della eccessiva velocità, sbandava e andava a cozzare contro un paracarro con la parte posteriore della fiancata destra, finendo quindi nuovamente al centro della statale. L'urto aveva provocato lo sfondamento della portiera che, scardinata, si spalancava. Vicino alla portiera sedeva il Perfumo, il quale a seguito del violento urto veniva proiettato sull'asfalto. Prontamente soccorso dai compagni di viaggio rimasti incolumi, il giovane, che non aveva perduto conoscenza e lamentava un dolore al capo, veniva trasportato verso Alessandria. Purtroppo però durante il trasporto il Perfumo cessava di vivere.

Il tragico episodio accaduto in una città del Messico

La folla accecata dall'ira ha forse linciato un innocente

I due giovani, tratti a viva forza dalle carceri e uccisi a bastonate, erano soltanto sospettati di aver seviziato e strangolato una bimba, ma uno di essi era quasi certamente estraneo al fatto - Due donne avevano provocato il loro arresto, affermando di averli visti in compagnia della piccola

Nostro servizio particolare

Città di Messico, lunedì sera.

Un funzionario della Procura Generale di Stato ha affermato ieri sera che una delle due vittime del linciaggio compiuto sabato sera nel Messico era probabilmente innocente dell'accusa di avere seviziato e strangolato una bambina di tre anni.

Come è noto, il tragico fatto è accaduto nella cittadina di Isla, dove la folla inferocita ha tratto a viva forza dal carcere tali Julian Benitez di 26 anni e Francisco Cotla di 25, accusati di avere causato la morte della bambina, e li ha uccisi a bastonate.

Il funzionario ha aggiunto che si sta svolgendo attualmente un'inchiesta per accertare se effettivamente una delle vittime era innocente. Egli non ha però precisato a quali dei due uomini intendesse riferirsi. L'inchiesta sul linciaggio viene condotta dalla magistratura di Vera Cruz, ma fino ad ora nessuno è stato arrestato.

La tragica vicenda ha avuto inizio al principio della settimana scorsa, quando vicino ad un fiume che scorre presso Isla venne rinvenuto il cadavere straziato di Lucila Berrientos Campo, di tre anni. Benitez e Cotla vennero arrestati dietro segnalazione di due donne, le quali affermarono di avere visto la bambina con i due giovani. Questi vennero condotti a Villa Azueta, capoluogo del mandamento in cui si trova Isla, ma le autorità dichiararono di non avere giurisdizione sul caso e rimandarono i due ad Isla.

Col ritorno degli arrestati si sparse la voce del presunto linciaggio ed un gruppo di scalmanati cominciò a dirigersi verso la locale prigione. A questi si unì ben presto una considerevole folla e le autorità dello stato vennero avvisate della brutta piega che stavano prendendo gli avvenimenti.

Circa quattromila persone si erano nel frattempo radunate davanti alla prigione minacciando di fare giustizia sommaria dei due accusati. Un prete e le autorità di Isla tentarono inutilmente di calmare la folla tumultuante. Alcune persone abbatterono un palo del telefono e, servendosi come di un ariete sfondarono la porta della prigione e trassero sulla strada i due giovani che vennero picchiati, bastonati e lapidati a morte.

Quanto restava dei miseri resti venne infine gettato contro la facciata della prigione.

u. t.

L'attrice Diana Barrymore si ustiona con l'olio bollente

New York, lunedì sera.

L'attrice Diana Barrymore, figlia del defunto attore John Barrymore, è stata ricoverata ieri sera al «Lenox Hill Hospital» a causa di alcune ustioni prodottesi alla gamba destra con olio bollente. Mentre si preparava il pranzo nel suo appartamento di New York, l'attrice rovesciava inavvertitamente un tegamino contenente il condimento e si produceva alcune scottature.

Le condizioni dell'attrice, che ha 38 anni, non sono gravi, ma essa ha dovuto annullare il viaggio a Los Angeles per partecipare ai funerali della zia, Ethel Barrymore, deceduta giovedì scorso.

I funerali di Ethel Barrymore si svolgono oggi. Un servizio funebre in onore della «Regina di Broadway» si è svolto intanto ieri sera a Hollywood, nella chiesa del Buon Pastore.

L'istruttoria per l'assassinio della Martirano

Colloquio a Regina Coeli tra Ghiani ed il suo avvocato

La perizia calligrafica avrebbe accertato che i biglietti sequestrati in carcere, indirizzati all'elettrotecnico e all'Inzolia con l'esortazione a "mantenere le posizioni", furono scritti proprio dal Fenaroli - Continuano le indagini sul "quarto uomo"

Nostro servizio particolare

Roma, lunedì sera.

Il supplemento d'istruttoria sull'assassinio di Maria Martirano, richiesto dal Pubblico Ministero, allo scopo di controllare se i biglietti sequestrati a Regina Coeli fossero stati effettivamente vergati dalla mano di Giovanni Fenaroli, e se una «Giulietta» del tipo già in possesso del geometra potesse percorrere il tratto di strada che conduce all'aeroporto milanese della Malpensa in tempo utile per consentire al sicario di imbarcarsi sull'aereo in partenza alle ore 10,35 per Roma, ha raccolto elementi ben più consistenti a carico degli attuali indiziati, di quelli che forse gli stessi magistrati inquirenti si attendevano. Infatti, il «foglio verde» della Compagnia dei vagoni-letto è diventato, la «prova regina» della causa, specie dopo l'ammissione di Giovanni Fenaroli che, effettivamente, Raoul Ghiani fece il viaggio insieme con lui quella sera, prendendo posto sulla stessa carrozza-letto.

La giornata domenicale di ieri non è stata contrassegnata da alcun avvenimento degno di rilievo. Oggi invece la cronaca deve registrare un colloquio a Regina Coeli, tra l'elettrotecnico milanese, presunto assassino della Martirano, e il suo legale avv. Sarno.

L'autorizzazione al colloquio significa che i magistrati inquirenti ritengono di avere esaurito la serie delle contestazioni riguardanti il Ghiani. D'altro canto, tutte le contestazioni in ordine al viaggio del 7 settembre sono precluse dall'atteggiamento negativo dell'elettrotecnico, il quale non ha esitato a negare, nonostante la prova del «foglio verde», e nonostante il geometra Fenaroli, in sede di confronto, lo abbia esortato ad ammettere la circostanza.

In definitiva il supplemento di istruttoria sta per chiudersi con un certo attivo per la Pubblica Accusa, perchè, oltre al colpo di scena del «foglio verde», è risultato dagli esperimenti con la «Giulietta», eseguiti a Milano, che Raoul Ghiani avrebbe potuto raggiungere in tempo utile l'aeroporto della Malpensa la sera del dieci settembre, per prendere l'aereo per Roma. Inoltre la perizia calligrafica eseguita dal capo della Scuola superiore di polizia scientifica, dott. Calogero Marrocco, e dall'esperto Machia sui biglietti sequestrati a Regina Coeli hanno consentito di stabilire — se le nostre informazioni sono esatte — che i biglietti stessi, indirizzati a Ghiani e a Inzolia e contenenti la esortazione a «mantenere le posizioni», furono vergati proprio da Giovanni Fenaroli.

Inoltre, mentre l'inchiesta giudiziaria si avvia a conclusione, ha trovato conferma l'indiscrezione secondo cui agli atti del processo si troverebbe (gelosamente custodita dal segreto istruttorio) un'altra prova documentale che si riferisce alla responsabilità di Fenaroli, quale mandante dell'assassinio di sua moglie.

Quale sia, in concreto, questa prova non è dato di sapere; tuttavia sembra da escludere che essa possa avere riferimento al «quarto uomo» di cui si parla con sempre maggiore insistenza da qualche giorno.

L'idea che un «quarto» personaggio, si sia inserito nel «giallo» di via Monaci non è nuova. Forse si può dire nello stesso momento in cui il cerchio si strinse intorno a Giovanni Fenaroli, a Raoul Ghiani e a Carlo Inzolia. Stabiliti i rispettivi ruoli assunti dai tre personaggi (il geometra, quello dell'organizzatore, Carlo Inzolia quello del mediatore, Raoul Ghiani, quello del sicario) gli inquirenti si posero subito la domanda: elettrotecnico milanese, giunto a Roma la sera del 10 settembre, agì da solo o si giovò della collaborazione di qualcuno che lo accompagnò dall'aeroporto di Ciampino a via Monaci, lo rilevò dopo il delitto e lo condusse alla stazione Tiburtina, in attesa di salire sulla «Freccia del Sud» per rientrare a Milano?

Un altro testimone — oltre alla signorina Rosana Trentini — che si trovò per caso in via Monaci la notte del dieci settembre, il meccanico Luciano Sensoli, ha sempre dichiarato, sin dal momento in cui furono iniziate le indagini, di aver notato una macchina grigia — una 1100 — il cui pilota giunto dalla parte di piazza Bologna, sostando quasi all'altezza del palazzo dove abitava Maria Martirano, schiacciò per due volte l'acceleratore, quasi a dare un segnale, e poi andò a fermarsi in una strada vicina. Pochi minuti dopo — secondo la ricostruzione fatta dai magistrati — Rosana Trentini che stava per rientrare in casa notò la presenza di un giovanotto da lei indicato con le medesime caratteristiche fisiche che sono proprie di Raoul Ghiani da lei, comunque, riconosciuto, senza perplessità, il giorno in cui glielo fecero vedere a Regina Coeli.

A proposito della deposizione della Trentini va sottolineato che la sua affermazione, secondo la quale, verso la mezzanotte del dieci settembre, fu la stessa vittima, e cioè la signora Maria Martirano a scendere ad aprire il portone al suo assassino, ha avuto una conferma obiettiva in una perizia che ha riscontrato tracce di polvere di marmo sulla suola di feltro delle pantofole della Martirano. Di polvere di marmo, infatti, era cosparso, la sera del delitto, l'androne dello stabile di via Monaci 21.

Guido Guidi

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE
EDITRICE LA STAMPA

Dramma nel golfo di San Lorenzo

Trenta pescatori canadesi dispersi in una terribile tempesta

Otto cadaveri ripescati sinora - Il vento, soffiando a 110 chilometri all'ora, ha travolto una decina di imbarcazioni - Tardiva segnalazione meteorologica del pericolo

Nostro servizio particolare

Quebec, lunedì sera.

Oltre trenta marinai della flotta da pesca del golfo San Lorenzo sono deceduti o risultano mancanti a causa di una violenta tempesta che venerdì notte ha imperversato nello Stretto di Northumberland, nel Nuovo Brunswick.

Proveniente da nord-est, essa ha investito la zona di mare che si stende fra il Nuovo Brunswick e l'isola Principe Edoardo sorprendendo una cinquantina di imbarcazioni attrezzate per la pesca del salmone. Il centro della Croce Rossa di Escuminac ha reso noto che nove uomini sono sicuramente morti e che di altri ventuno non si hanno notizie aggiungendo però che il numero delle vittime potrebbe essere molto più elevato.

In effetti, mentre in un primo tempo si riteneva che le barche inghiottite dai flutti fossero una decina, si è poi saputo che mancano all'appello altre otto, sulle quali si trovavano almeno dieci uomini. Di conseguenza gli scomparsi potrebbero essere oltre quaranta.

Da sabato mattina, aeroplani e unità di superficie perlustrano instancabilmente l'area colpita sebbene molto scarse siano le speranze che alcune delle barche mancanti, sfuggendo alla tempesta, siano riuscite a ricoverarsi in qualche insenatura isolata. Presso Punta Escuminac sono stati rinvenuti i rottami di un'imbarcazione ed accanto ad essi i cadaveri di un marinaio e del proprio figlio.

Gli scampati hanno dichiarato che il terribile fortunale ha colto tutti di sorpresa. Essi non fanno mistero del loro risentimento nei confronti dell'ufficio meteorologico di Halifax il quale aveva previsto «per venerdì sera venti di direzione est dalla velocità di trenta chilometri e per sabato mattina venti leggeri».

Da Halifax è giunta la precisazione che l'allarme per la tempesta venne diramato, ma soltanto venerdì sera verso le venti, quando la flotta delle barche si trovava già in mare. Altri pescatori hanno riferito di essersi resi conto che una burrasca era imminente, ma di non aver immaginato che essa potesse venire alimentata da venti che hanno raggiunto la velocità di 110 chilometri orari. Le autorità rilevano che da diversi giorni il tempo era incerto; tuttavia i coraggiosi pescatori del Northumberland non volevano rinunciare al ricco bottino di salmoni, che può essere compiuto di questa stagione.

La ricerca di eventuali superstiti è stata sospesa ieri sera al cadere dell'oscurità. Nonostante le autorità di polizia e della Croce Rossa canadese ritengano vi siano pochissime speranze di trovare ancora vivi i pescatori mancanti, le operazioni di soccorso, alle quali partecipano navi ed aerei, sono riprese stamane all'alba. Il totale delle vittime del violento fortunale che ha spazzato il tratto di mare posto fra il Nuovo Brunswick e l'isola Principe Edoardo, nel golfo del San Lorenzo, rimane tuttora di nove morti accertati e 22 dispersi: fino a ieri sera erano stati ricuperati i cadaveri di otto pescatori.

Nelle prime ore di ieri mattina si era nutrito un'improvvisa speranza in seguito all'avvistamento di nove pescherecci da parte di aerei militari canadesi, ma poco dopo si è accertato che le imbarcazioni facevano parte delle squadre di ricerca.

B. S.

Si rievoca a Riva di Chieri il miracolo di Sant'Albano

Chieri, lunedì sera.

Stamane all'alba «Titto» e «Lupo», puntando le zampe sul disuguale acciottolato del sagrato della chiesa parrocchiale di Riva di Chieri, hanno cominciato a smuovere il carro di S. Albano dando così l'avvio alla tradizionale processione diretta alla Cappella del Miracolo, sita a circa due chilometri dal paese. Qui, come vuole la leggenda, il giovane crociato riuscì a fare spostare da due cani che lo accompagnavano nel suo peregrinare, un carro stracarico di covoni che ben due coppie di buoi non ce la facevano a smuovere. Ricollegandosi a questa leggenda ogni anno i rivesi festeggiano il loro patrono con una manifestazione religiosa, unica nel suo genere e che è appunto imperniata sulla processione preceduta dal carro.

E' questo un carro in miniatura al quale vengono aggiogati i due cani più belli della plaga. Ogni anno i cani sono sostituiti e di volta in volta vengono sostituiti pure i ragazzi che hanno il compito di guidare e accompagnare gli animali. Un privilegio questo che viene concesso ai quattro ragazzi più bravi della quinta elementare e che in quest'anno scolastico sono stati Ernesto Bechis, Gino Gamba, Gianfranco Fennasio e Pierangelo Pertusio. Oltre a questi normalmente c'era un quinto ragazzo, più piccolo, che aveva l'incarico di salire sul carro per impersonificare il santo. Per la prima volta stamane si è avuto uno sdoppiamento con la presenza non di uno ma di due fanciulli, i gemelli Giuseppe e Luciano Fennasio.

La sciarpa di «Miss Piemonte» ad Anna Maria Abbate già Miss Novara, ieri sera a Fons Salera. L'eletta abita a Vercelli, ha 19 anni ed è alta un metro e 68 (f. Moisio)

La polizia di Milano ha catturato sette teppisti

Avevano ferito a calci e pugni due automobilisti fermi per un guasto

Milano, lunedì sera.

Sette giovani teppisti che l'altra sera hanno selvaggiamente picchiato due automobilisti producendo loro ferite giudicate dai sanitari guaribili in quindici giorni, sono stati identificati e arrestati dalla Squadra Mobile.

L'altra sera due automobilisti — Cesare Ferrari di 45 anni e Pompeo Chiappini di 29 — a causa di un'avaria erano fermi con la loro macchina in viale Piceno; ad un tratto sopraggiungevano in motoretta due giovani, identificati poi per il ventitreenne Virgilio Signorelli, un tipo prepotente e di «bullo» di periferia, e Vittorio Conte di 20 anni. I giovani alla vista dei due automobilisti che tentavano di rimettere in moto la vettura incominciarono a motteggiarli. Alla fine l'auto partiva, ma giunta in via Marcona la vettura fu fatta di nuovo raggiunta dai due motociclisti che hanno ripreso a importunare il Ferrari e il Chiappini. I due automobilisti alla fine risposero seccamente invitandoli ad andarsene. Per tutta risposta i due giovinastri, smontati di sella, si precipitarono addosso ai due malcapitati che colti alla sprovvista si difesero come potevano.

A dar man forte agli aggressori sopraggiungevano altri cinque giovani a bordo di una «600». I due automobilisti letteralmente sommersi dalla tempesta di pugni e calci, benchè di corporatura robusta nulla poterono contro quella furia selvaggia. Per loro buona fortuna due vigili urbani che passavano in quel momento accorrevano in aiuto degli aggrediti. Nel timore di essere identificati, i delinquenti si allontanavano rapidamente. Un passante era tuttavia riuscito a prendere la targa della motocicletta: MI 264290. Grazie alla targa la polizia giungeva al Signorelli e da questi a tutti gli altri.

Gli arrestati oltre al Signorelli e al Conte sono Mario Verardi di 26 anni, Achille Falferri di 27, Antonio Belvedere di 24, Ruggero Granata di 22 e Angelo Biagini di 17. Quest'ultimo per la sua giovane età è stato rinchiuso all'Istituto di rieducazione «Beccaria».

Ardito colpo ladresco nella villa d'un notaio

Milano, lunedì sera.

Gioielli per quasi cinque milioni sono stati rubati ieri a Legnano. Il furto è avvenuto nella casa del notaio Francesco Novaro, in via Quintino 14. Si tratta di una villa a un piano, circondata da un giardino. Il ladro doveva conoscere le abitudini del Novaro ed ha atteso, per mettere in atto il suo colpo, che il professionista, la moglie e i due figli, come ogni domenica, si recassero a pranzo dalla madre della signora.

Il furto è avvenuto quindi fra le 13,30 e le 18. Il ladro si è mosso con molta abilità; probabilmente ha scavalcato il muro di cinta e si è impadronito di una scaletta a pioli grazie alla quale ha raggiunto la finestra della camera da letto dei padroni di casa. Ha quindi aperto un armadio e si è impossessato di un cofanetto contenente i gioielli. Ha commesso un solo errore: ha sdegnato cioè due collane di perle autentiche, ritenendole imitazioni. Nulla è stato messo in disordine nella casa, a tal punto che il furto è stato scoperto soltanto stamane.

E' serenamente spirata con i Conforti della Fede

Gianna Cavassa

concludendo una vita tutta dedita al bene della famiglia e all'Apostolato Cristiano.

Ne danno il doloroso annuncio: i fratelli Luigi ed Emilio con le famiglie, P. Clemente S. J., i nipoti Giulio e Cesare con le famiglie, i cugini, i parenti tutti.

I funerali avranno luogo lunedì 22, alle ore 14, partendo da via Sforzesca 3.

La Santa Messa di settima verrà celebrata nella chiesa della Gran Madre di Dio sabato 27, ore 9.

L'Estinta ha espresso il desiderio che in luogo dei fiori siano fatte offerte benefiche alla Compagnia Dame di Carità della parrocchia San Francesco da Paola in Torino e alla Compagnia San Vincenzo di Corea.

Torino, 22 giugno 1959.

Maria Cassiani Maffei, Lea Villa Martinengo e famiglie piangono l'Amica carissima.

Si è spento cristianamente

Giacomo Enrico Barberis

di anni 84

Ne danno partecipazione: il figlio [illegible] Raimondo con la moglie Clara Bianchesi; il fratello Clemente; nipoti e parenti tutti.

La presente serve anche di ringraziamento.

Silvana e Gino Piacenza, Odette e Pablo Prals Oltramonti si uniscono al dolore del cognato Raimondo.

Improvvisamente mancava ai suoi cari

Secondo Gaglio

padre Concessionari autolinee Casasse-Vernetta.

Funerali lunedì 22, ore 15,30 Valle Torinese, 21 giugno 1959.

La famiglia comunica che i funerali della compianta

Marianna Frus n. Valle

verranno eseguiti oggi 22 corr., alle ore 14,30, partendo da via Arnaldo da Brescia 19.

Nel mesto anniversario della scomparsa dell'indimenticabile

Paolo Pellegatta

i suoi cari con accorato rimpianto lo ricordano.

Sante Messe di suffragio saranno celebrate il 22 corrente ed il 23 corrente, alle ore 8, nel Santuario di Santa Rita.

E' mancato all'affetto dei suoi cari l'anima buona di

Bartolomeo Grosso

Pensionato

Ne danno il triste annuncio: la moglie, le figlie Rosa e Silvia col marito Sergio Negro.

I funerali avranno luogo martedì 23, alle ore 9, partendo dall'abitazione dell'Estinto, via Sardegna 81.

Prendono parte al dolore per la dipartita di

Bartolomeo Grosso

le famiglie: Genesio e Marangone.

Cristianamente è mancata la signorina

Giuseppina Campora

Ne danno angosciati la dolorosa partecipazione: il fratello Mario, la sorella Nilde ved. Siccardi e cugini tutti.

I funerali oggi 22 corr., alle 16, da piazza Rayneri 9.

La presente serve di ringraziamento.

Condomini e inquilini di piazza Rayneri 9 si associano al dolore della famiglia Campora.

Munita dei Conforti religiosi e della speciale Benedizione del Santo Padre, dopo una vita spesa tutta per il bene dell'Istituto, ha reso la sua bell'anima a Dio la

REV.DA MADRE

Suor Edvige Vitale

Vicaria Generale ex-Superiora Generale delle Suore Francescane Angeline

Con profondo dolore ne danno il triste annuncio: la Superiora Generale, i Membri del Consiglio Generalizio, la sorella Suor Fernanda, le Superiore e le Suore dell'Istituto.

Nel dolore la piangono i fratelli: Carlo e Pina, le sorelle Suor Fernanda, Maria, Nina, nipoti, cognati e parenti tutti.

I funerali si svolgeranno martedì 23 p. v., alle ore 10, nella Cappella dell'Istituto, via Giusti 6.

Torino, 21 giugno 1959.

Nel trigesimo della scomparsa del loro amato ed indimenticabile

CAVALIERE DEL LAVORO

Angelo Alvino

i famigliari ringraziano commossi tutti gli amici e conoscenti che nella tragica circostanza hanno saputo lenire il loro dolore e, nella impossibilità di farlo personalmente, tutti coloro che ne hanno preso viva parte.

La campionessa

La campionessa americana Karol Fageros è una delle concorrenti più quotate ai campionati internazionali di tennis che si sono iniziati stamane a Wimbledon. La elegante Fageros indossa un costume di fibra sintetica con un orlo in lamè d'oro di 18 carati (Publifoto)

Il mortale salto delle donne terrorizzate dall'incendio

L'incendio nell'albergo « Ambasciatori » di Roma ha avuto tragiche conseguenze. Terrorizzate dall'incalzare della cortina di fuoco, quattro donne si sono lanciate dal quinto piano e tre di esse si sono abbattute sul marciapiede in una pozza di sangue. La quarta si è salvata rimbalzando sulla « capote » di un'automobile

La cinquantunenne Clarice Achilli, ricoverata all'ospedale in gravi condizioni. Dopo il pauroso salto è stata raccolta in vita perché il suo corpo è rimbalzato sull'auto ferma dinanzi al marciapiede dell'albergo. Il forte urto ha profondamente ammaccato la lamiera dell'auto

Dal motore di un montacarichi si sono improvvisamente sprigionate delle fiamme. Esse si sono propagate lungo l'intelaiatura dell'impianto raggiungendo al quinto piano la cabina ferma che in pochi minuti è diventata un braciere ardente. Di fronte alla cabina si trovavano le camerette delle disgraziate cameriere

Le tre vittime. Da sinistra: Ida Amadei, in Zannoni, di 35 anni, da Marino; Gregorina Bombardelli, di 38 anni, da Breno e Fernanda Benini, di 32 anni, da Tenno

I clienti dell'« Ambasciatori », svegliati di soprassalto, hanno raggiunto la « hall » scendendo precipitosamente per le scale. Numerosi di essi con pochi indumenti sono andati a rifugiarsi in altri alberghi (Telefotografie)